



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 marzo 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

23/03/2016 La Stampa - Nazionale <b>Sull'Arno un ponte verso il Big Bang</b>	8
23/03/2016 La Stampa - Novara <b>Le trivelle fra le ruote del sindaco</b>	9
23/03/2016 Il Gazzettino - Pordenone <b>Nuovi progetti europei per far crescere la città</b>	10
23/03/2016 Il Mattino - Avellino <b>Profughi, per i nuovi arrivi Sessa coinvolge l'Anci</b>	11
23/03/2016 Corriere dell'Umbria <b>Umbria ancora lenta nell'attivare l'Art Bonus La Regione può aiutare</b>	12
23/03/2016 Corriere dell'Umbria <b>Giornata formativa in Anci Il caso del Comune di Fano</b>	14
23/03/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>Blocco del turn over «I servizi sono a rischio»</b>	15
23/03/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce <b>«Social innovation city» allo sprint finale</b>	16
23/03/2016 Il Trentino - Nazionale <b>La tecnologia semplifica la vita al cittadino</b>	17
23/03/2016 L' Adige <b>«Città intelligenti»: l'Anci accoglie Rovereto nel club</b>	18
23/03/2016 La Tribuna di Treviso - Nazionale <b>Riciclo da record, bollette più leggere</b>	19
23/03/2016 Messaggero Veneto - Pordenone <b>La città nuova, progetti condivisi</b>	21
23/03/2016 Il Quotidiano del Sud - Irpinia <b>Fondi europei, oggi l'incontro</b>	22
23/03/2016 Nuova Provincia di Cosenza <b>Bisogna puntare sul risparmio energetico</b>	23

23/03/2016 Quotidiano di Sicilia 24  
**Messina aderisce a "Rae@scuola"**

23/03/2016 Quotidiano di Sicilia 25  
**Ad Acireale la quarta edizione del Progetto RAEE@scuola**

## **FINANZA LOCALE**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 27  
**Comuni, il blocco delle aliquote vieta anche i nuovi tributi**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 28  
**Contratti statali, «soluzione-ponte» sui nuovi comparti**

23/03/2016 ItaliaOggi 29  
**Le Finanze stoppano nuovi tributi e imposta di soggiorno**

23/03/2016 ItaliaOggi 31  
**Tre opzioni sul Fondo crediti a dubbia esigibilità**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

23/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale 33  
**Poletti: la stretta sui voucher, saranno tracciabili**

23/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale 34  
**Fisco, la carica degli sconti «Valgono 331 miliardi»**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 35  
**Il raddoppio del deficit e l'incognita della crescita**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 37  
**Crescita Ue e flessibilità, pressing italiano**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 39  
**Prometeia: il Pil 2016 salirà solo dell'1%**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 40  
**Tasse su lavoro e imprese, Italia ai primi posti nella Ue**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 42  
**Riforma Bcc, oggi fiducia alla Camera**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 43  
**Imprese contro la legge sul suolo**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Appalti, dal Parlamento trenta correzioni al Codice</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>Più flessibilità sul patent box</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Enti pubblici, torna lo spesometro</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Negozi e tour operator nella rete</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Ruling con effetto retroattivo</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Per il consolidato «tra sorelle» esame-perdite</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Start up, nella guida del Mise le future semplificazioni</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Cessione d'azienda senza automatismi</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Liquidazioni online per la Pa</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Come affrontare (e superare) l'incubo fiscale</b>	
23/03/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Ricollocamento, prova al datore</b>	
23/03/2016 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Italia alla Ue: risparmi da 2,4 miliardi</b>	
23/03/2016 La Stampa - Nazionale	62
<b>Fondi e ricerca, per Cattaneo tre ruoli in conflitto d'interessi</b>	
23/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>L'Italia insiste con Bruxelles: flessibilità anche nel 2017</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	65
<b>Nel processo amministrativo telematico atti con l'upload</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	67
<b>La Svizzera fornisce dati fiscali solo per liste nominali</b>	

23/03/2016 ItaliaOggi	68
<b>Poste, utili a 552 milioni</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	69
<b>Stabili, Fisco ospite obbligato</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	70
<b>Tax expenditures senza freni</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	71
<b>Riscossione sospesa per documenti falsi, il codice per pagare</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	72
<b>Rilevanti evasioni di Iva, confi sca e pene accessorie</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	73
<b>Lista Falciani 2, i conti anonimi per eludere il fisco</b>	
23/03/2016 ItaliaOggi	74
<b>Un ponte tra aziende e start-up</b>	
23/03/2016 Avvenire - Nazionale	76
<b>Telecom liquida Patuano e vira Mediaset: la pay tv non si vende</b>	
23/03/2016 Avvenire - Nazionale	77
<b>Enel triplica il risultato netto 2015 Oggi presenta il piano per la banda larga</b>	
23/03/2016 Avvenire - Nazionale	78
<b>Le agevolazioni fiscali Confronto sui conti Ma l'intesa non c'è</b>	
23/03/2016 Avvenire - Nazionale	79
<b>Ecoreati, la legge funziona</b>	
23/03/2016 Avvenire - Nazionale	80
<b>La riforma del Terzo settore alla stretta finale in Senato</b>	
23/03/2016 Il Giornale - Nazionale	82
<b>La Corte dei conti avvisa il premier: «Aumentare l'Iva sarà inevitabile»</b>	
23/03/2016 Il Giornale - Nazionale	83
<b>Perché anche le Pmi adesso credono nel welfare aziendale</b>	
23/03/2016 Libero - Nazionale	84
<b>Renzi punta sulla sicurezza per strappare più flessibilità</b>	
23/03/2016 Libero - Nazionale	86
<b>La giungla dei bonus fiscali cresce fino a 313 miliardi</b>	

23/03/2016 Il Fatto Quotidiano 87  
**Le ragioni di chi vuole dare l'acqua ai privati**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 90  
**Decolla anche al Sud il riciclo della plastica**

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 92  
**Sconti fiscali alle start up della Campania**  
*napoli*

23/03/2016 Il Sole 24 Ore 93  
**«Patto con le imprese per cambiare Milano»**  
*MILANO*

23/03/2016 La Repubblica - Roma 96  
**"Atac è azienda fallita trattiamo per rilevarla"**  
*ROMA*

23/03/2016 La Stampa - Torino 97  
**Fassino: "La cultura nelle periferie per riscattarle"**

# **IFEL - ANCI**

**16 articoli**

PRICERCA/tutto scienze & salute

## Sull'Arno un ponte verso il Big Bang

LORENZA CASTAGNERI

Ci saranno un'ala dedicata allo studio del cos m o e d e l l a v i t a e u n'area per raccontare la scienza, dove ospitare conferenze e laboratori. Ecco il nuovo centro internazionale di ricerca e divulgazione scientifica che sorgerà a Pisa entro l'estate 2018. L'hanno chiamato «Origins Bridge» e sarà un ponte non solo metaforico: l'edificio verrà costruito a fianco di un camminamento pedonale che collegherà il parco delle Piagge e il Lungarno. Sarà sospeso sul fiume, in una location unica. «L'idea punta a rendere ancora più ricco un ecosistema scientifico unico», racconta Andrea Ferrara, professore di Cosmologia alla Scuola Normale e ideatore del progetto, di cui è partner anche l'Anci Toscana. Sì, perché a Pisa convivono realtà come l'Università, la Scuola Superiore Sant'Anna, il Cnr, l'Istituto e di fisica nucleare, il laboratorio Virgo dove si studiano le onde gravitazionali, l'Istituto di geofisica e vulcanologia, oltre alla Normale. «E auspichiamo di attrarre aziende che vogliono investire». La ricerca si concentrerà su astrofisica, cosmologia e biologia prebiotica. Nel centro lavoro ranno una sessantina di scienziati: studenti della Normale, ma non solo. «Vogliamo portare a Pisa talenti di tutto il mondo». Per creare un ponte, questa volta sì, anche metaforico: «Pensiamo alla feconda contaminazione che avveniva grazie ai traffici sul Ponte di Rialto o sul Ponte Vecchio. Ci ispiriamo ai nostri predecessori». c

Foto: L'«Origins Bridge», presentato alla Scuola Normale di Pisa

## Le trivelle fra le ruote del sindaco

claudio bressani

Il referendum anti-trivelle blocca la presentazione del bilancio di mandato del sindaco Andrea Ballarè, documento conclusivo di sintesi di cinque anni di amministrazione, che nelle prossime settimane arriverà in 48 mila copie nelle case di tutti i novaresi. Gli opuscoletti di 32 pagine sono stampati e l'impresa incaricata del recapito si era organizzata per la consegna entro fine marzo. Erano pronti anche i prospetti ripetutamente chiesti dalle opposizioni per chiarire le fonti di finanziamento della campagna: quali sponsor e per quali cifre. Per ieri pomeriggio era convocata una conferenza stampa per illustrare il tutto, cancellata all'ultimo momento e rinviata a data da destinarsi.

Il motivo sta una circolare diramata dalla Prefettura il giorno precedente: avvertiva che la comunicazione istituzionale va sospesa per legge nei quarantacinque giorni che precedono il referendum del 17 aprile sulle trivellazioni petrolifere in mare. Sembrerebbe logico intendere la limitazione soltanto ai messaggi relativi all'oggetto del referendum. Così hanno fatto altri Comuni, che sono andati avanti imperterriti. A palazzo Cabrino invece è stata scelta una linea più prudente: attraverso l'Anci, di cui il sindaco novarese Ballarè è presidente regionale, è stata chiesta l'interpretazione autentica della circolare al ministero dell'Interno e all'Agcom, autorità competente sulla comunicazione. E in attesa della risposta si è fermato tutto.

Se lo stop dovesse essere inteso in senso rigido, si arriverebbe al paradosso di dover concentrare tutta la comunicazione, compresa la distribuzione degli opuscoli, in una finestra di pochi giorni nella seconda metà di aprile, dal 18 al 22 nell'ipotesi che le elezioni siano fissate per il 5 giugno. Dopo infatti scatteranno altri 45 giorni di «silenzio» in vista delle amministrative.

PROTOCOLLO Firmato ieri in Comune

## Nuovi progetti europei per far crescere la città

PORDENONE - (Iz) Città della sperimentazione di interventi architettonici, sociali, economici, ambientali, energetici e viari per la riqualificazione e la rigenerazione urbana. Questo il frutto del protocollo d'intesa siglato ieri fra il sindaco Claudio Pedrotti, il presidente dell'Anci Fvg Mario Pezzetta e il presidente dell'Ascom Alberto Marchiori. Obiettivo della convenzione, quello di collaborare nella redazione di progetti di riqualificazione delle città sul territorio regionale, di concorrere alla progettazione e realizzazione di progetti europei anche con partner stranieri e di attivarsi per accedere ai fondi comunitari. Per farlo, il tavolo tecnico si avvarrà di studi ed elaborati come il Piano regolatore, il Piano della mobilità sostenibile e il Piano di classificazione acustica. «Qua - ha commentato Pezzetta - io so che ci sono delle grandi esperienze innovative in materia di piano strategico. Questa fase del protocollo parte dal presupposto che il dare servizi in una città deve avere un'integrazione con il tessuto infrastrutturale. In quest'ottica, il motore dev'essere sempre il capitale umano». Il sindaco Pedrotti ha sottolineato l'importante valenza dei progetti europei, «che ci obbligano a lavorare assieme fra categorie diverse ma soprattutto tra paesi. Poi noi ci mettiamo anche del nostro - ha aggiunto -: qualche idea in più rispetto al resto della regione c'è». Soddisfatto anche Marchiori: «Abbiamo voluto far partire una sperimentazione che è diventata poi patrimonio nazionale. Siamo partiti con sei città, da sud a nord, che sono diventate otto in Friuli Venezia Giulia e 35 a livello nazionale». Il 6 aprile a Roma sarà avviata la sperimentazione sulla rigenerazione urbana.

© riproduzione riservata

Il caso

## Profughi, per i nuovi arrivi Sessa coinvolge l'Anci

Il prefetto: in Campania una quota di tremila, non si perda tempo L'ipotesi I centri irpini che saranno interessati sono 20 Oggi l'incontro dei gruppi del volontariato

Barbara Ciarcia Si rimette in moto la macchina dell'accoglienza dei migranti alla vigilia di una settimana cruciale e piena di incontri già calendarizzati dalla Prefettura di Avellino. Dopo il vertice con i rappresentanti dell'Anci per sensibilizzare soprattutto, i sindaci irpini a mettere a disposizione strutture vuote e agibili, il prefetto Carlo Sessa questa mattina incontrerà anche i rappresentanti delle associazioni di volontariato impegnate sul territorio per fare il punto della situazione in vista dei nuovi e imminenti arrivi di migranti. Il blocco del corridoio balcanico ha spinto nuovamente nel Canale di Sicilia i flussi della disperazione e della speranza, e di conseguenza sono ripresi gli sbarchi sulle coste siciliane grazie poi alla complicità del bel tempo. «Siamo stati già allertati dal Viminale. - spiega Sessa - Le quote di distribuzione per la Campania sono elevate: tremila sono gli immigrati destinati alla nostra regione. Non possiamo perdere tempo, per questo ci siamo attivati per non farci cogliere impreparati. La collaborazione con l'Anci è fondamentale in questa fase tanto che ho avuto rassicurazione su invio di un'ulteriore circolare a tutti i sindaci irpini, e subito dopo le festività pasquali incontrerò i sindaci dei venti Comuni più grandi d'Irpinia per invocare disponibilità e prospettargli pure la possibilità di gestire in proprio l'accoglienza dei migranti». Sono infatti 20 i centri interessati alla nuova ondata migratoria che potrebbe riversarsi a breve in Irpinia. Si tratta dei più importanti in provincia, quelli finora rimasti fuori dalle reti dell'accoglienza. L'impegno dell'Anci per il prefetto Sessa è, senza dubbio, un passo avanti decisivo per superare l'empasse delle settimane passate e le reticenze delle amministrazioni locali verso un fenomeno globale che investe tutti, e per ciò va condiviso. Lo stallo dei giorni scorsi ha fatto emergere criticità pure nei rapporti istituzionali tra il Palazzo di Governo e gli enti locali che hanno respinto le richieste di collaborazione avanzate a più riprese dal vertice prefettizio nei momenti più tesi seguiti al blitz dei Nas di Salerno, al sequestro di 7 centri d'accoglienza (4 sono stati poi dissequestrati e adesso possono dare nuovamente ospitalità) e al trasferimento anche fuori regione di un nutrito gruppo di rifugiati. Nei prossimi giorni scatteranno anche una quindicina di espulsioni destinate a cittadini pachistani e africani che non sono più in possesso dei requisiti richiesti per l'accoglienza nelle strutture ricettive. Nei confronti di questi migranti sarà revocato da parte della Questura di Avellino il permesso di soggiorno, e nell'arco di un paio di settimane dovranno lasciare i centri in cui hanno vissuto fino a oggi. I provvedimenti di espulsione vengono applicati dopo il rigetto dei ricorsi presentati al Tribunale di Napoli. Il silenzio calato negli ultimi giorni sull'emergenza migranti non ha certo rimosso gli ostacoli strutturali e pure quelli umani. La Prefettura ha continuato a sondare la disponibilità dei sindaci imbattendosi però in una diffidenza diffusa. A fine mese saranno aperti i nuovi bandi per la gestione dei migranti sul territorio. C'è molta attenzione alla luce di quello che è accaduto nel recente passato con la partecipazione di coop legate al malaffare capitolino che hanno fiutato il business dell'accoglienza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il summit Con i volontari dopo i sindaci, Sessa rilancia sui profughi

Lo strumento si sta diffondendo in tutta Italia: donati 70 milioni di euro Vincenzo Santoro dell'Anici nazionale traccia un quadro della situazione

## **Umbria ancora lenta nell'attivare l'Art Bonus La Regione può aiutare**

Occorre formare il personale della pubblica amministrazione e andare in aiuto dei "piccoli" con task force di esperti. Le realtà più attive a livello nazionale sono soprattutto al Nord. Il Sud è ancora poco attento mentre il Centro si sta muovendo: le Marche sono avanti. Un buon esempio di fundraising può arrivare dal Fai che ha raccolto 320 mila euro da privati in pochi mesi per l'abbazia di Cerrate in Puglia.

Sabrina Busiri Vici

PERUGIA - C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico nell'Art Bonus. Dal mecenatismo della famiglia dei Medici agli sgravi fiscali di Renzi nulla cambia, o perlomeno poco. Lo strumento, adottato dal governo, oggi è alla sua terza annualità e serve per incentivare la cura del patrimonio storico artistico italiano riservando ai donatori privati sgravi fiscali fino al 65 per cento. Il meccanismo funziona. A testimoniarlo è l'operato di chi pratica ormai da anni il fundraising, come il Fai che da poco ha raccolto 320 mila euro per l'abbazia di Cerrate in Puglia, non poi così nota ai più. Un prodigio, dicono gli addetti ai lavori. Il difficile sta nel farlo entrare nella mentalità della pubblica amministrazione e farlo marciare nella pratica quotidiana, a maggior ragione ora che la legge di stabilità lo ha trasformato da misura delimitata in un arco temporale ristretto, a permanente. Il buongiorno comunque si vede dal mattino, dicono i saggi. E può essere confortante sapere che in Italia finora sono stati donati circa 70 milioni di euro, con 550 enti iscritti sul portale governativo. Al Nord, come sempre, si trovano i riscontri più vivaci, mentre al Sud la misura stenta a partire. Al Centro, invece, la situazione si mostra a macchia di leopardo. In Umbria, in particolare, solo tre enti appaiono iscritti nel portale ufficiale: Perugia, Foligno e Città della Pieve. Una situazione quindi tutta da sviluppare e far crescere, tant'è che ieri nella sede dell'Anici a Perugia una nutrita rappresentanza dei comuni umbri ha preso parte all'incontro organizzato dall'Associazione proprio per informare, chiarire e presentare quanto si sta già facendo. "In Umbria la situazione ancora non ha grandi numeri considerando il patrimonio straordinario di questa regione". A entrare nel merito della questione è Vincenzo Santoro di Anici nazionale. Santoro, ma quando si parla di iscritti nel sito governativo che significa esattamente? "La procedura prevista dalla legge per garantire tracciabilità e trasparenza, impone al soggetto che vuole attivare l'Art Bonus di costruire un progetto specifico, di iscriversi nel portale nazionale gestito da Arcus e, qui, descrivere il bene e il relativo intervento. Dopodiché l'informazione deve essere aggiornata periodicamente sull'entità della raccolta. Il Comune poi deve fare altrettanto con una pagina ad hoc nel suo sito istituzionale". E chi non lo fa? "Rischia di essere considerato un soggetto non legittimato e la richiesta di sgravio potrebbe essere respinta". Nel centro Italia quali sono i Comuni più attivi? "Ci sono molti centri interessanti nelle Marche, dove l'Art Bonus si sta diffondendo molto. Il Comune di Fano, presente oggi (ieri ndr) all'incontro, è un caso singolare perché in tre mesi ha raccolto fondi consistenti per finanziare un piano di alto livello per la biblioteca centrale". Cosa ha funzionato? "Il Comune è credibile, i servizi offerti stanno a cuore alla comunità e l'ente ha saputo costruire una relazione positiva. Tre requisiti importanti". Lo strumento è antico, ma la gestione oggi comporta molte novità per gli enti e non tutti sono pronti... "Sì, non si può ridurre tutto a una delibera sul restauro di un bene; bisogna prima formare le persone, attivare reti di collaborazioni con le realtà del territorio e poi saper ascoltare anche la comunità per avere una maggiore partecipazione all'atto pratico". La Regione che ruolo può avere in tutto questo? "Un ruolo importante. Non tanto in relazione al patrimonio culturale che le Regioni gestiscono solo in parte ridottissima, ma rispetto all'impegno come testimonial politico. Su un piano più operativo, invece, possono attivare fondi per la formazione per gli addetti della pubblica amministrazione, formare quindi profili professionali specifici. Inoltre, possono inserire nei bandi delle premialità riservata e chi attiva in modo efficiente l'Art bonus. E ancora: aiutare i piccoli comuni con meno possibilità, magari con una task force a 'domicilio' e, non ultimo, possono costruire una strategia di comunicazione diretta anche a informare potenziali donatori fuori dal

territorio". L'assessore Cecchini ha chiesto ad Anci di assumere un ruolo di coordinamento delle attività: in pratica? "Intanto Anci sta spiegando ai Comuni come fare, mette le amministrazioni in contatto con possibili donatori quali Confindustria, Camera di Commercio e quanti altri. Poi si potrebbe pensare iniziative di comunicazione rivolte alle imprese e ai cittadini. Ma prima i Comuni devono fare la loro parte, altrimenti il meccanismo non si attiva. Senza questa partenza, nulla si muove".

## **Giornata formativa in Anci Il caso del Comune di Fano**

PERUGIA - Si è tenuto ieri nella sede dell'Anci a Perugia un incontro dal titolo "Siamo tutti mecenati. I Comuni dell'Umbria e l'Art bonus". Sono intervenuti: Carolina Botti (Arcus), Vincenzo Santoro (Anci), l'assessore regionale Fernanda Cecchini, Olimpia Bartolucci (Regione Umbria), Maurizio Mariotti (Confindustria), Roberto Politi (Ordine dei Commercialisti) e Samuele Mascarin (Comune di Fano). Ha coordinato Giorgio Armillei di Anci Umbria,.

Blocco del turn over «I servizi sono a rischio» il sindaco Massaro all'attacco

## **Blocco del turn over «I servizi sono a rischio»**

Blocco del turn over

«I servizi sono a rischio»

il sindaco Massaro all'attacco

BELLUNO «Bloccare il turn over del personale significa mettere a rischio i servizi pubblici che i Comuni danno ai cittadini». A evidenziarlo è il sindaco Jacopo Massaro, in qualità, in questo caso, anche di presidente della commissione Personale dell'Anci. Sul tavolo la norma contenuta nella legge di stabilità 2016, «norma che prevede il blocco del turn over del 25%», fa presente Massaro, «il che significa che ogni quattro persone che vanno in pensione il Comune può assumerne soltanto una». «Una norma che vorremmo fosse eliminata», prosegue, «e che passa per la falsa convinzione che i Comuni abbiamo troppi dipendenti. In realtà, questo eccesso di personale riguarda gli statali, quindi i ministeri. E, d'altro canto, il blocco del turn over non va di pari passo con i nuovi adempimenti che lo Stato pone a carico dei Comuni. Adempimenti che non fanno che raddoppiare il numero di "scartoffie" di cui gli enti locali si devono occupare». E di questi nuovi adempimenti Massaro porta alcuni esempi: la contabilità armonizzata nel sistema del bilancio, che implica incombenze tecniche più gravose; lo split payment nel pagamento dei fornitori, «che porta a raddoppiare il lavoro e, di conseguenza, il numero di dipendenti che se ne devono occupare», prosegue Massaro. «Ma pensiamo anche alle normative su antincendio, standard agibilità, adeguamenti sismici, che richiedono più professionalità ingegneristiche. Se consideriamo le scuole, nel caso del capoluogo, ci vorrebbero dipendenti che si dedichino soltanto alle ricognizioni degli edifici scolastici». Senza contare, poi, tutto quello che viene portato avanti dai Comuni in materia di servizi sociali: «Lo Stato ha introdotto social card, nuovi fondi su povertà e inclusione sociale, inserimenti lavorativi, morosità incolpevole e bonus bebé. Come possono i Comuni sobbarcarsi tutti questi adempimenti se il ricambio del personale viene bloccato?». Sull'argomento ci sono già stati incontri tra Anci e Governo. «In questa fase, da qui a giugno», continua Massaro, «saranno portate avanti molte delle attuazioni del decreto Madia. Per questo è fondamentale avviare sin da ora una contrattazione». E Massaro, oltre a far presente che se i Comuni non hanno personale non riescono a garantire i servizi ai cittadini, o rischiano di darli in modo scadente, punta l'attenzione su un altro aspetto: l'età media dei dipendenti comunali. «Garantire l'ingresso dei giovani è fondamentale», sottolinea. «Se consideriamo il Comune di Belluno, su 232 dipendenti totali (come numero, rispetto agli indici medi nazionali, siamo tra i più virtuosi, in quanto abbiamo meno dipendenti di quelli che ci spetterebbero) solo l'1% ha meno di 30 anni; il 10,5% tra i 31 e i 40; il 40,2% tra i 41 e i 50; il 34,9% tra i 51 e i 60 e circa il 5% sopra i 60 anni». Tornando alla questione dei risparmi sul personale, il sindaco fa notare che «se i dipendenti dei Comuni fossero troppi non si spiegherebbe il perché del fatto che tutti gli oltre 8.300 municipi d'Italia rappresentino solo il 7,6% della spesa pubblica. Più dell'85% è dello Stato. Per fare risparmi non ci si deve dunque rivolgere agli enti locali. Non si può non osservare, infatti, che all'interno dei settori dello Stato ci sono parecchi squilibri: per esempio, il personale della Procura della Repubblica è al collasso. Nel frattempo, si parla di ricollocare i dipendenti della Provincia, ma non viene mai affrontato un altro tema: quello relativo al personale di un settore dello Stato che potrebbe essere trasferito ad altri, come le Procure, solo per fare un'esemplificazione». Martina Reolon

DEFINITI I CINQUE CANTIERI INTORNO AI QUALI PROSEGUIRÀ IL PROGETTO SUI PROCESSI DI INNOVAZIONE PROMOSSO DAL COMUNE

## «Social innovation city» allo sprint finale

L'assessore Delli Noci: «Ora si deve passare alla fase della concretezza»

I «Lecce social innovation city» è ormai allo sprint finale. A breve saranno presentate nuove soluzioni, idee, prodotti, servizi e modelli per la città di Lecce nell'ambito della cultura e del turismo. Sono stati appena definiti i cinque cantieri intorno ai quali proseguirà il progetto sui processi di innovazione promosso dal Comune: servizi, persone, digitale, mobilità, territorio. Domenica scorsa i vari team hanno illustrato il lavoro all'assessore all'Innovazione tecnologica, Alessandro Delli Noci, che ha suggerito altre prospettive strategiche per lo sviluppo dei progetti. Fino alla fine di maggio, alcuni esperti faranno da «chioccia» ai progetti fino ad arrivare alla definizione. «Ora le idee devono fare il salto, assumere una veste visibile, costruirsi un percorso di fattibilità. Ho chiesto ai team punti di snodo e di concretezza», dice Delli Noci. Il progetto è cofinanziato da Agenzia nazionale per i giovani, Anci e Istituto per la finanza locale nell'ambito del bando «Meet Young Cities». AL «DELEDDA» L'assessore Alessandro Delli Noci con il team di giovani studiosi

La tecnologia semplifica la vita al cittadino Sindaco Valduga e assessore Bortot hanno presentato l'Osservatorio "Smart City" di Anci

## **La tecnologia semplifica la vita al cittadino**

La tecnologia semplifica la vita al cittadino

Sindaco Valduga e assessore Bortot hanno presentato l'Osservatorio "Smart City" di Anci

ROVERETO Le buone pratiche dell'innovazione e della sostenibilità passano attraverso una rete, per veicolare pratiche ed esperienze, soluzioni tecnologiche e strumenti di programmazione condivisa: ecco gli obiettivi della "Smart city", promossa nel 2012 dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Il Comune di Rovereto ne fa parte dal 1° marzo. Il "network" raggruppa 63 città italiane. Ieri il sindaco Francesco Valduga e l'assessore Mario Bortot hanno accolto Paolo Testa che in Anci è responsabile dell'Area Studi, Ricerche e Banca Dati delle autonomie locali, alla presenza di uno dei principali partner del Comune, ovvero Fbk (rappresentata da Marco Pistore). Con la Fondazione sono state sviluppate alcune app destinate a semplificare la vita sia di chi risiede sia di chi transita per turismo in città. In questi anni l'Osservatorio Nazionale sulla "Smart City" ha svolto numerose attività per l'elaborazione di modelli replicabili da mettere a disposizione dei comuni italiani mettendo a punto un vademecum per città intelligenti e creando una piattaforma "Italian Smart Cities" che rappresenta più di 1200 progetti. «Le smart city - ha puntualizzato Testa - hanno la possibilità concreta di fare innovazione sociale, apportare cambiamenti nei comportamenti del cittadino. Ogni comunità ha i suoi problemi e bisogna ascoltare e conoscere il territorio per formulare politiche. Oggi fare politiche senza tecnologia non è più possibile». Il primo cittadino ha sottolineato l'importanza che la città riserva al tema e l'interesse ad aderire all'Osservatorio: «Richiamo al proposito quanto ha espresso tempo fa il presidente di Fbk, professor Profumo, che ama parlare più che di città intelligenti, di "città amichevoli", ovvero quelle città dove la tecnologia semplifica la vita e consente al cittadino di investire più tempo sul piano dei rapporti». L'assessore Mario Bortot infine ha evidenziato che il concetto di "città intelligenti" è presente nelle linee di governo formulate dall'attuale amministrazione comunale di Rovereto. Ha quindi ricordato il lavoro già svolto per elaborare nuovi sistemi di condivisione: «Ci aiuteranno a raccontare al meglio una città forte di un notevole patrimonio storico e culturale, oltre che ambientale». L'ufficio comunale che sarà incaricato del lavoro in seno all'Osservatorio fa capo a Tiziano Fait e Tiziana Pezzato.

POLITICA E INNOVAZIONE

## **«Città intelligenti»: l'Anci accoglie Rovereto nel club**

Rovereto è entrata nell'osservatorio nazionale sulle «Smart City» promosso nel 2012 dall'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) ovvero la rete che si propone di produrre e condividere pratiche di innovazione e sostenibilità urbana, veicolando esperienze, soluzioni tecnologiche e strumenti di programmazione. Il «club» raggruppa in tutto 63 città italiane. Ieri il sindaco Francesco Valduga e l'assessore Mario Bortot hanno accolto Paolo Testa (responsabile dell'area studi in Ancì) alla presenza di uno dei principali partner del Comune, Fbk (rappresentata da Marco Pistore). Con la fondazione sono state sviluppate alcune app destinate a semplificare la vita sia di chi risiede sia di chi transita in città. «Costruire smart city non è però solo produrre tecnologia, ma partire dai problemi di una comunità per risolverli grazie alla tecnologia» ha rimarcato Testa che ha evidenziato come le app non siano il fine ma lo strumento attraverso cui si può fare politica, pianificazione, programmazione, prevenzione. In questi anni l'osservatorio ha svolto numerose attività per l'elaborazione di modelli replicabili da mettere a disposizione dei comuni italiani creando una piattaforma «Italian smart cities» che rappresenta più di 1200 progetti, 110 città coinvolte, 15 milioni di cittadini beneficiari e più di quattro miliardi di investimenti realizzati grazie a laboratori e workshop. Testa ha in particolare evidenziato che «le smart city hanno la possibilità concreta di fare innovazione sociale, cambiare i comportamenti del cittadino. Ogni comunità ha i suoi problemi e bisogna ascoltare e conoscere il territorio per formulare politiche. Oggi fare politiche senza tecnologia non è più possibile». A tal proposito il Sindaco ha sottolineato l'importanza che la città riserva al tema. «Ricordo quanto espresso tempo fa dal presidente di Fbk, professor Profumo, il quale ama parlare più che di città intelligenti, di "città amichevoli", ovvero quelle città dove la tecnologia semplifica la vita e consente al cittadino di investire più tempo sul piano dei rapporti».

Riciclo da record, bollette più leggere Premio ai moglianesi con il taglio della Tari. I dati: 1100 tonnellate di rifiuti in meno in un anno, risparmiati 55mila euro

## Riciclo da record, bollette più leggere

Riciclo da record, bollette più leggere

Premio ai moglianesi con il taglio della Tari. I dati: 1100 tonnellate di rifiuti in meno in un anno, risparmiati 55mila euro

PREGANZIOL Resta in carcere Gianluca Schisano, arrestato perché ritenuto complice dei banditi che nel parcheggio dell'Iperlando di Preganziol hanno assaltato il 15 luglio scorso un furgone portavalori della Civis, fuggendo con un bottino di 728 mila euro. A decidere la conferma della misura restrittiva è stato ieri il tribunale del Riesame. Le modalità della rapina non avevano mai convinto del tutto gli investigatori della polizia, e così, dopo mesi di indagini gli agenti hanno messo le manette ai polsi (con le accuse di peculato e simulazione di reato) alla guardia giurata che quel 15 luglio dell'anno scorso aveva il compito di guidare il furgone della Civis, Schisano appunto, 37 anni, residente a Villorba ma domiciliato a Giugliano (Napoli). Nei guai sono finite altre due persone, denunciate: il fratello di 33 anni e un loro amico di 27 anni di Mestre, dipendente di un'altra agenzia di trasporto valori. (f.p.) ©RIPRODUZIONE RISERVATAMOGLIANO. È partita ieri la raccolta firme contro la nuova sala scommesse nel quartiere Ovest. L'associazione di quartiere ha deciso di opporsi alla nuova iniziativa imprenditoriale prevista nell'ex sede della banca Unicredit: «È in fase di apertura una sala scommesse in via Roma» si legge nella petizione «nel cuore del quartiere Ovest-Ghetto, in piena zona residenziale, a due passi dall'unica piazza del quartiere, centro di ritrovo per molti giovani, a poche centinaia di metri dalle scuole dell'infanzia Montessori, scuole primarie Dante Alighieri, scuola secondaria di via Roma, dalla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, dai centri sportivi del Crcc e da altri "luoghi sensibili" come farmacia e ufficio postale, nonché da altri esercizi dotati di "macchinette" per il gioco». Ieri le prime sottoscrizioni raccolte al cinema Busan, in occasione della proiezione del film "Vivere alla grande" sul tema della ludopatia, promosso dal M5s. Domani si potrà firmare dalle 12 alle 14 nel piazzale della chiesa Sacro Cuore. Destinatari della petizione il sindaco Arena, il questore e il prefetto di Treviso. (m.ma.)di Matteo Marcon wMOGLIANO Meglio si fa la raccolta differenziata, meno si paga in bolletta. È in base a questo principio che le famiglie moglianesi potranno godere, e in parte l'hanno già fatto, di uno sconto sulla Tari, la tassa sui rifiuti. Secondo i calcoli forniti ieri dall'assessore all'ambiente Oscar Mancini infatti nel 2015 il comportamento sempre più virtuoso in ambito domestico, ha comportato una diminuzione tra il 3,09% e l'1,67% sull'importo da pagare. Per il 2016 si attende un'ulteriore sforbiciata tra il 5,56% e il 3,98%. I dati sono al netto dell'addizionale provinciale, senza la quale si otterrebbero sconti ancora maggiori (a due cifre). La scelta di cosa buttare nel cestino, insomma, pesa anche in bolletta. «Una buona qualità della raccolta differenziata» spiega Oscar Mancini, assessore all'ambiente del comune di Mogliano «comporta costi di smaltimento più contenuti. Minore è il sovrappiù, cioè la frazione estranea, più è semplice riciclare». Non è solo una questione di quantità: cercare di ridurre al minimo i rifiuti e differenziare al meglio consente di risparmiare: «Nel 2015» snocciola l'assessore i dati di Veritas «il comune di Mogliano si è confermato tra i ricicloni in ambito nazionale: la quota di differenziazione è stabile al 72,5%. Ma è migliorata la qualità e sono state prodotte 1100 tonnellate in meno rispetto al 2014. In tutto su 4milioni di costi complessivi sono stati risparmiati 55mila euro». Il dato che viene sottolineato riguarda proprio la diminuzione dei costi di smaltimento: da 834mila euro all'anno nel 2014 a 786mila nel 2015. I moglianesi sono più disciplinati? In parte, secondo Mancini, è merito delle numerose iniziative promosse proprio dall'amministrazione comunale, in collaborazione con Veritas, multiutility veneziana che gestisce il servizio: «Nel 2015 sono entrate in funzione le ecomobili nelle frazioni di Bonisiolo, Zerman e Campocroce» spiega Mancini «È stata avviata la campagna per la raccolta dell'olio vegetale esausto con ben 12 punti raccolta e abbiamo dato il via, in collaborazione con l'Anci, al progetto di raccolta dei Raee

(rifiuti tecnologici e piccoli elettrodomestici) nelle scuole primarie. Dal 2016 questa iniziativa verrà estesa anche alle scuole medie e superiori». Le azioni di sensibilizzazione continueranno anche quest'anno con particolare attenzione alla riduzione dell'uso della plastica. Ma non sempre lo scenario è confortante. I due ispettori ambientali di Veritas, con il loro part time (costo complessivo 60mila euro) nell'anno appena passato, sono intervenuti in più occasioni: ai 33 i verbali per smaltimento illegale, un totale di 12 mila euro di sanzioni, si aggiungono i tanti ecovandali ancora impuniti.

La città nuova, progetti condivisi Comune, Anci e Confcommercio uniti per ridisegnare l'area urbana

## La città nuova, progetti condivisi

La città nuova, progetti condivisi

Comune, Anci e Confcommercio uniti per ridisegnare l'area urbana

Siglato ieri il protocollo d'intesa tra il Comune di Pordenone, l'Anci Fvg e la Confcommercio regionale per la promozione, la progettazione e la realizzazione di progetti condivisi, rivolti agli imprenditori, agli operatori, agli impiegati, ai dirigenti delle aziende del territorio: ciò, al fine di realizzare piani di riqualificazione delle città sul territorio regionale, di concorrere alla progettazione e realizzazione di progetti europei anche con partner stranieri e di attivarsi per accedere ai fondi comunitari. Pordenone è tra le 36 città individuate quale realtà in cui avviare i test sperimentali finalizzati alla riqualificazione e rigenerazione urbana, con interventi legati agli aspetti architettonici, sociali, economici, ambientali, energetici e viari. Per queste finalità, il tavolo tecnico che sarà costituito dai rappresentanti degli enti firmatari e rimarrà in carica per tre anni, si avvarrà di studi ed elaborati come il piano regolatore, della mobilità, di classificazione acustica e altri. Alla firma della convenzione sono intervenuti il sindaco Claudio Pedrotti (ha ricordato come il Pisu sia un concreto esempio di collaborazione), gli assessori comunali Flavia Rubino e Bruno Zille, il presidente regionale dell'Anci, Mario Pezzetta, e il presidente di Confcommercio Alberto Marchiori, promotore dell'iniziativa. L'iniziativa sarà presentata a Roma il 6 aprile e, di fatto, sancirà l'avvio della sperimentazione. Laura Venerus ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARIANO IRPINO

## **Fondi europei, oggi l'incontro**

Ariano Irpino - L'amministrazione comunale ha fissato per questo pomeriggio alle ore 15,30 presso l'auditorium comunale il secondo appuntamento per trattare della programmazione dei Fondi Europei 2014-2020. Al seminario, finalizzato alla costituzione dell'area vasta, sono stati invitati i sindaci dei 29 comuni dell'Ambito Territoriale del Piano Sociale. Parteciperà Pasquale Granata, direttore ANCI Campania.

L'imperativo viene dal movimento di Tonino Caracciolo, #RossanoFutura

## **Bisogna puntare sul risparmio energetico**

Affinché Rossano diventi una città davvero moderna ed efficiente, bisogna puntare i fari anche sulle politiche energetiche. Sul risparmio energetico. Il Movimento che sostiene Tonino Caracciolo come candidato a Sindaco per le prossime amministrative, Rossano Futura, traccia le linee da seguire. Redigere un Piano Energetico Comunale, per avere un quadro completo dei consumi che consenta di individuare le azioni specifiche per ottenere un aumento di servizio e una riduzione dei costi. Stilare il Piano d'Azione (PAES) anche per intercettare fondi comunitari diretti. Aderire al protocollo ADAP relativo all'adattamento climatico, al fine di monitorare gli effetti sul territorio. Recuperare biomasse attraverso la pulizia del sottobosco e la prevenzione degli incendi per la produzione di energia elettrica. Aderire all'osservatorio delle smart city ANCI per digitalizzare la Pubblica Amministrazione, creare start-up e ridurre sostanzialmente i costi. Efficientare le reti comunali a partire da quella delle telecomunicazioni e dalla rete idrica. Rossano diventi una Città "Green" e "Smart" a partire dall'energia. Questo l'imperativo. «Il Comune di Rossano, che conta 38 mila abitanti, ha perduto negli ultimi anni almeno 15-20 milioni di euro - dichiara Caracciolo - a causa della sua inerzia nell'utilizzazione dei fondi Comunitari destinati alla produzione di energie pulite ed al risparmio energetico, mentre Longobucco, Comune di circa 4 mila abitanti, ha avuto finanziamenti per oltre 12 milioni di euro. Rossano solo con l'efficientamento della pubblica illuminazione potrebbe risparmiare un 10-15 % della spesa elettrica imputabile all'illuminazione, recuperando circa 300 mila euro all'anno. La stessa cosa potrebbe essere fatta sui tanti impianti di pompaggio e sollevamento, recuperando un ulteriore 15% sull'illuminazione interna degli edifici comunali a partire dalle scuole. La nostra Città ha, inoltre, un enorme patrimonio boschivo che attualmente non solo viene svenduto e dato in concessione in modo assolutamente dannoso per il Comune ma è anche preda della mafia dei boschi. Per #Rossano Futura il bosco rappresenta una grossa risorsa energetica pulita sulla quale investire». Caracciolo intende anche intervenire sulle enormi perdite di acqua potabile. Attraverso i «contabilizzatori elettronici che consentano la fatturazione bimestrale del canone dilazionando il costo ed evitando accumuli onerosi. Il telecontrollo ed i contatori di zona controllerebbero la rete - conclude - rilevando le future perdite o la presenza di allacci abusivi». Serve una squadra di lavoro preparata sull'intercettazione dei fondi europei. Si lavori anche su questo.

Foto: Attenzione massima deve essere riservata al bosco

## Messina aderisce a "Rae@scuola"

MESSINA - Il sindaco, Renato Accorinti, e l'assessore all'Ambiente, Daniele Ialacqua, hanno presentato a Palazzo Zanca il progetto nazionale di comunicazione ed educazione ambientale, "Rae@scuola", cui ha aderito il Comune di Messina insieme ad altri 50 Comuni italiani. All'incontro sono intervenuti, tra gli altri, il commissario liquidatore di Messinambiente, Giovanni Calabrò, ed il consigliere Nazionale Anci e Project Manager progetto Rae@scuola, Viviana Solari. È stato così ufficializzato l'avvio della campagna di sensibilizzazione, patrocinata dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, e dal Comune di Messina, che si tiene da venerdì 18, sino al 14 aprile. L'iniziativa, giunta quest'anno alla quarta edizione, è promossa dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), dal Centro di Coordinamento Rae (CdC Rae), curata da Ancitel Energia e Ambiente, ed avrà una durata di tre settimane. Obiettivo del progetto è insegnare agli studenti delle scuole primarie (classi IV e V) e secondarie di 1° grado (I, II e III media) come gestire e smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Rae). "I ragazzi saranno protagonisti di un programma - ha dichiarato l'assessore Ialacqua - che unirà alle attività di informazione sui Rae anche una vera e propria raccolta delle piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche (Paed) nelle scuole, realizzata con il supporto operativo di Messinambiente". Obiettivo: insegnare agli studenti come gestire e smaltire i rifiuti elettronici

MESSINA - "Il Comune di Messina, attraverso Rae@Scuola, è protagonista di un programma nazionale di sensibilizzazione ambientale. I bambini e gli insegnanti saranno invitati a portare da casa i propri "piccoli Rae" (Paed, la tipologia di Rae più difficilmente intercettabile) che verranno raccolti in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole; i Rae saranno poi ritirati dagli addetti del servizio igiene urbana, che si occuperanno della gestione trasportandoli al centro di raccolta comunale". "Testimonial d'eccezione del progetto - ha concluso Ialacqua - è uno dei personaggi del mondo dello spettacolo più amato da grandi e bambini, Baz, il comico della trasmissione Colorado, entrato recentemente tra i dieci personaggi con più fan su Facebook, il quale oltre ad apparire sul materiale informativo distribuito alle scuole, ha già realizzato tre filmati a sostegno dell'iniziativa, visibili sul sito del progetto ([www.raescuola.it](http://www.raescuola.it)) o tramite Youtube".

## Ad Acireale la quarta edizione del Progetto RAEE@scuola

CATANÀ - I ragazzi delle IV e V elementari e I, II, III medie di Acireale saranno i protagonisti del Progetto RAEE@scuola, un programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei RAEE, i Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Il progetto RAEE@scuola, promosso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e dal Centro di Coordinamento Raee (CdC RAEE), con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, a cura di Ancitel Energia e Ambiente, coinvolge oltre 50 comuni su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, prevede non solo una campagna di informazione sui RAEE, ma anche un'attività sperimentale di micro raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici all'interno degli istituti scolastici. I bambini e gli insegnanti saranno invitati a portare da casa i propri "piccoli RAEE" che verranno raccolti in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole; i RAEE verranno poi ritirati dagli addetti del servizio igiene urbana, che si occuperanno della gestione trasportandoli al centro di raccolta comunale. Testimonial d'eccezione del progetto è uno dei personaggi del mondo dello spettacolo più amato da grandi e bambini: Baz, il comico della trasmissione Colorado, entrato recentemente fra i dieci personaggi con più fans su Facebook. Oltre ad apparire su tutto il materiale informativo che verrà distribuito alle scuole, Baz ha già realizzato tre filmati a sostegno dell'iniziativa, visibili sul sito del progetto ([www.raescuola.it](http://www.raescuola.it)) o tramite Youtube.

# FINANZA LOCALE

4 articoli

LA RISOLUZIONE DELLE FINANZE In breve

## **Comuni, il blocco delle aliquote vieta anche i nuovi tributi**

Non è possibile istituire nel 2016 un nuovo tributo, come l'imposta di soggiorno o la tassa sui vulcani, oppure ridurre le agevolazioni esistenti. Lo ha chiarito il dipartimento delle Finanze con la risoluzione n.2 di ieri, definendo così la portata applicativa del comma 26 della legge di stabilità 2016, che ha previsto la sospensione dell'efficacia degli aumenti dei tributi e delle addizionali. Inoltre il dipartimento chiarisce i rapporti tra l'imposta di sbarco e il contributo di sbarco previsto dal collegato ambientale), anch'esso un tributo e quindi soggetto al blocco. Pertanto, se un Comune ha applicato nel 2015 l'imposta di sbarco e ha istituito nel 2016 il nuovo contributo, quest'ultimo non potrà essere applicato con tariffe superiori a quelle dell'anno scorso. ( G.Deb.)

Amministrazioni. L'Aran convoca i sindacati per il 4 aprile

## **Contratti statali, «soluzione-ponte» sui nuovi comparti**

Possibile una fase transitoria entro cui i sindacati potranno aggregarsi per raggiungere le soglie di rappresentatività

Gianni Trovati

Una soluzione ponte sulla rappresentatività, per dare ai sindacati un tempo definito per aggregarsi e superare anche nei nuovi comparti le soglie di iscritti ed elettori necessaria a sedersi ai tavoli per i rinnovi contrattuali. Sarà questo il meccanismo, accompagnato da criteri chiari per evitare alleanze solo di facciata, che l'Aran metterà sul piatto per superare l'impasse nella ridefinizione della geografia del pubblico impiego necessaria a far partire le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali degli statali. L'appuntamento per quello che dovrebbe essere l'incontro finale, dopo un'attesa che si è allungata in extremis proprio per le resistenze diffuse in campo sindacale, è fissato per il 4 aprile. La nuova architettura dei comparti sarà quella nota da tempo, articolata in sanità, poteri locali, conoscenza (scuola, università, ricerca e alta formazione artistica e musicale) e poteri centrali, il comparto di ministeri, agenzie fiscali, enti non economici e di tutto quello che non rientra nei primi tre ambiti: non proprio tutto, in realtà, perché la presidenza del consiglio potrebbe rimanere fuori dalla "gabbia" dei 4 comparti dal momento che nessuno dei decreti attuativi della riforma Brunetta ha detto a chiare lettere che anche Palazzo Chigi deve trovar posto nei nuovi comparti (si veda Il Sole 24 Ore del 29 febbraio). In ogni caso, la convocazione arrivata dall'Aran serve per provare a superare le obiezioni che ancora agitano il fronte sindacale, non solo fuori dai con- federali. Il problema è più spinoso per le sigle più piccole, perché la fusione di scuola, università e ricerca nel comparto della conoscenza della Pa statale in quello dei poteri centrali rende impossibile raggiungere senza nuove alleanze le soglie della rappresentatività; il ridisegno porta però ad aggregare anche articolazioni interne ai sindacati più grandi (per esempio la scuola e l'università), e non tutti i confederali guardano a questa prospettiva con la stessa serenità. In tutta la partita, comunque, i nodi tecnici si intrecciano con quelli politici in un groviglio difficile da sciogliere; superare lo scoglio dei comparti riporterebbe infatti il problema dei contratti nelle mani del governo, chiamato a costruire una proposta di rinnovo con 300 milioni di dote: questione complicata ulteriormente anche dalle sentenze dei tribunali del lavoro che in queste settimane stanno sancendo il diritto degli statali ai ritocchi in busta paga non dal 1° gennaio 2016 ma dal 30 luglio 2015, cioè dal giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della sentenza 178/2015 con cui la Corte costituzionale ha stabilito che il congelamento era durato abbastanza.

Foto: [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

## RISOLUZIONE

# **Le Finanze stoppano nuovi tributi e imposta di soggiorno**

ILARIA ACCARDI

Accardi a pag. 36 I comuni non possono istituire l'imposta di soggiorno a decorrere dal 1° gennaio 2016, né disporre aumenti dei tributi rispetto a quelli vigenti nel 2015, o eliminare agevolazioni accordate ai contribuenti. È salva l'applicazione dell'imposta di sbarco già applicata dal comune nel 2015, nei limiti previsti dalla precedente normativa e dal regolamento comunale. Le uniche tariffe che i comuni possono variare sono quelle delle entrate non tributarie, come il Cosap e la tariffa puntuale, sostitutiva della Tari. Lo chiarisce il Dipartimento delle finanze nella risoluzione n.2/Df del 22 marzo 2016 che è intervenuta a frenare le intenzioni dei comuni di far operare dal 1° gennaio 2016 l'istituzione di nuovi tributi, quali, ad esempio l'imposta di soggiorno. Il blocco è dettato, infatti, dal comma 26 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che, allo scopo di contenere il livello complessivo della pressione tributaria, in coerenza con gli equilibri generali di finanza pubblica, ha stabilito che per l'anno 2016 rimane sospesa l'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015. La norma sembra di chiaro tenore, ma non facendo alcun riferimento alle ipotesi di «istituzione» di nuovo tributo, ha destato perplessità negli enti territoriali che hanno sollecitato chiarimenti al riguardo. In buona sostanza la risoluzione, dopo aver illustrato le ipotesi di deroga alla sospensione previste dalla stessa norma (che non opera per gli enti locali che deliberano il predissesto, o il dissesto e per la tassa sui rifiuti), nonché dal comma 28 della legge di Stabilità che accorda ai comuni la possibilità di mantenere nel 2016 la maggiorazione della Tasi di cui al comma 677 dell'art. 1 della n. 147 del 2013, nella stessa misura applicata per l'anno 2015, precisa che in tutti gli altri casi in cui le deliberazioni dei comuni comportino aumenti dei tributi e delle addizionali, le manovre dei comuni trovano freno nella norma sul «blocco», con la conseguente sospensione dell'efficacia delle deliberazioni comunali che le prevedono. Tra queste ipotesi rientra, quindi, anche dell'istituzione di un nuovo tributo, poiché in tal modo si verrebbe, ugualmente a generare un aumento della pressione fiscale. Del resto sul punto non possono esserci più dubbi, visto che in passato, in relazione a norme che allo stesso modo imponevano «blocchi agli aumenti» dei tributi degli enti territoriali, si è espresso in tal senso anche il Consiglio di Stato, sezione terza, nel parere n. 4166/03 del 2003, mentre proprio sulla norma in esame c'è già stato l'intervento della sezione regionale di controllo per l'Abruzzo, che nella deliberazione n. 35/2016/par del 9 febbraio 2016, ha ampiamente argomentato sulla materia. Allo stesso modo devono ritenersi sospese le manovre con cui i comuni restringono di fatto l'ambito applicativo di norme di favore, come avviene ad esempio nel caso di variazione dell'ambito oggettivo di applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef attraverso la riduzione o l'eliminazione della soglia di esenzione, come del resto in passato ha precisato la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte n. 9/2009 e per le Marche n. 1/2009 entrambe del 2009. Nella risoluzione viene dedicato ampio spazio: - all'«imposta di sbarco» che grazie dell'art. 33, comma 1, della legge 28 dicembre 2015, n. 221, ha mutato la denominazione a «contributo di sbarco»; - al nuovo contributo da versare per l'accesso a zone disciplinate nella loro fruizione per motivi ambientali, in prossimità di fenomeni attivi di origine vulcanica. Viene innanzitutto precisato che al contributo di sbarco va riconosciuta la natura tributaria (secondo quanto chiarito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 58 del 2015) e che esso assorbe tutta la sostituita imposta di sbarco, giacché ne replica la disciplina, estendendone l'ambito di applicazione soggettivo. Da ciò consegue che: • se il comune ha già applicato nel 2015 l'imposta di sbarco e ha istituito nel 2016 il nuovo contributo di sbarco, quest'ultimo non si applica per le parti difformi e ampliative rispetto a quanto precedentemente disciplinato; • se il comune ha già applicato nel 2015 l'imposta di sbarco, ma non ha ancora istituito nel 2016 il nuovo contributo, può continuare a

mantenere l'imposta di sbarco nei limiti previsti dalla precedente normativa. Nessuna ancora di salvataggio, invece, per il contributo per l'accesso a zone in prossimità di fenomeni attivi di origine vulcanica perché si tratta di tributo di nuova istituzione.

Foto: La risoluzione delle Finanze su [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Dal Cndcec lo schema di relazione dei revisori sui bilanci

## **Tre opzioni sul Fondo crediti a dubbia esigibilità**

Matteo Barbero

Tre opzioni per gli enti locali sul fondo crediti di dubbia esigibilità. Gli enti locali, in sede di quantificazione del relativo accantonamento a rendiconto, possono scegliere fra il metodo ordinario pieno, quello ordinario ridotto e quello semplificato. Ma è opportuno esporre in modo analitico l'impatto della scelta effettuata. È questa una delle indicazioni più rilevanti fornite dal Consiglio nazionale dei commercialisti nello schema di relazione dell'organo di revisione sul rendiconto 2015 di comuni ed enti di area vasta. Il documento, redatto in collaborazione con l'Ancrel, fornisce un'utile traccia per guidare i revisori nei controlli indispensabili per fornire il necessario parere agli organi consiliari, chiamati ad approvare i consuntivi entro il prossimo 30 aprile. Nel contesto del nuovo ordinamento contabile disciplinato dal dlgs 118/2011, il rendiconto presenta una rilevanza e una complessità ben maggiori che in passato. Molte, quindi, le novità, a partire appunto dalla verifica del fondo crediti di dubbia esigibilità. I revisori dovranno verificare che gli enti abbiano provveduto ad accantonare una quota congrua del risultato di amministrazione per sterilizzare il rischio di insoluto sui propri residui attivi. Il metodo ordinario per verificare la congruità di tale accantonamento prevede di applicare al volume dei residui attivi riferiti alle entrate di dubbia esigibilità, la percentuale determinata come complemento a 100 della media (semplice o ponderata) delle riscossioni in conto residui intervenuta nel quinquennio 2011/2015 rispetto al totale dei residui attivi conservati al 1° gennaio degli stessi esercizi. Laddove l'ente abbia optato, in sede di bilancio di previsione 2015, per una percentuale di accantonamento più bassa del 100% (il minimo richiesto dalla legge era il 36%), può avvalersi di tale riduzione anche in sede di rendiconto. Ovviamente, l'abbattimento può essere applicato ai soli residui finali derivanti dalla competenza, mentre per i residui finali derivanti dai residui dovrà essere accantonato il 100%. Infine, si può fare ricorso al metodo semplificato, sommando al fondo accantonato in sede di riaccertamento straordinario quello definitivamente accantonato nel preventivo 2015 e sottraendo gli eventuali utilizzi per cancellazione di crediti inesigibili. Lo schema di relazione predisposta da Cndcec e Ancrel opportunamente invita a evidenziare le risultanze di ciascun metodo, confrontandole con l'importo che l'ente ha deciso effettivamente di accantonare, in modo da far emergere eventuali condotte non prudenziali che possono determinare squilibri negli esercizi futuri.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

Lavoro

## **Poletti: la stretta sui voucher, saranno tracciabili**

Francesco Di Frischia

ROMA Sta per arrivare in Consiglio dei ministri un provvedimento per «tracciare i voucher» e evitare abusi. Lo ha promesso Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, riferendosi a una norma che vuole «stringere i bulloni» sull'utilizzo dei buoni per pagare i lavori occasionali. Uno strumento che preoccupa sempre di più i sindacati, con la Cgil che raccoglierà le firme per promuovere un referendum abrogativo.

Nei piani del governo, invece, quando un'azienda userà le prestazioni di lavoro accessorio, avrà l'obbligo di fare una comunicazione telematica preventiva (sms o mail) con l'indicazione della persona che lo riceverà, della data e del luogo della prestazione, oltre che della durata. Il ministro Poletti non vuole che il buono venga utilizzato «come accade per alcuni biglietti dell'autobus che vengono acquistati e poi timbrati solo se passa il controllore». Nel 2015 sono stati venduti quasi 115 milioni di buoni (+66% sul 2014) e li hanno ricevuti quasi 1,4 milioni di «percettori». Inoltre, secondo un report del ministero circa il 10% di coloro che hanno percepito almeno un buono avevano avuto nei 6 mesi precedenti un rapporto subordinato o occasionale con il datore di lavoro che ha utilizzato il voucher. Resta bassissimo il livello medio dei compensi con 633 euro medi per lavoratore per tutto il 2015. Pesanti critiche dai sindacati: se Serena Sorrentino (Cgil) chiede di «sostituire il voucher che maschera l'elusione ed è una forma di precariato estremo», per la Uil la tracciabilità «è il minimo sindacale, ma si dovrebbero escludere interi settori come industria, turismo e terziario». Più cauto Gigi Petteni della Cisl che giudica positivo l'intervento di Poletti e valuta come «necessario affidare prioritariamente la gestione dei voucher alla contrattazione aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuliano Poletti

Il rapporto

## **Fisco, la carica degli sconti «Valgono 331 miliardi»**

La Corte dei conti: 799 agevolazioni, allarme sull'erosione tributaria  
Mario Sensini

ROMA La razionalizzazione delle «tax expenditures», la messe di sconti agevolazioni e trattamenti fiscali di favore previsti dall'ordinamento italiano, invece dei risparmi immaginati da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni, produce solo maggiore spesa. Da 720 che erano alla fine del 2011, gli sconti fiscali sono diventati, nel 2015, ben 799. Ed il loro valore, grazie anche al bonus di 80 euro nella busta paga dei lavoratori a basso reddito, è cresciuto di quasi il 50%, da 254 alla bellezza di 331 miliardi di euro. E siccome le «tax expenditures» rosicchiano la base imponibile, l'Italia vola al secondo posto nel mondo nella graduatoria, non lusinghiera, dell'erosione fiscale.

A sottolineare l'incongruenza di un capitolo di spesa che i governi pensavano di tagliare per ottenere risparmi, ed invece cresce a ritmi folli, è stata ieri la Corte dei conti nel Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica, in cui si sottolineano altri elementi critici sull'andamento dei conti pubblici. A partire dal debito pubblico, la cui riduzione in rapporto al prodotto interno lordo promessa all'Unione europea è a rischio sia per la bassa crescita dell'economia che per il ritardo delle privatizzazioni. Il tutto in un contesto che, dopo l'uscita dalla recessione, secondo la Corte vede la ripresa «consolidarsi con difficoltà» per via del rallentamento degli scambi internazionali e le turbolenze sui mercati.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rassicura. «La spesa è sotto controllo, ed in termini reali, nei prossimi anni, si ridurrà» ha detto Padoan, mentre Yoram Gutgeld, commissario alla revisione della spesa, ha rinviato alla Corte dei conti l'idea di lasciar far aumentare l'Iva, come previsto dalle clausole di salvaguardia. «Non aumenteremo l'Iva, ma ne combatteremo l'evasione» ha detto Gutgeld, confermando la volontà del governo di varare anche per il 2017 una politica di bilancio espansiva sfruttando ancora la flessibilità prevista dalla Ue. Proprio ieri a Roma Padoan e il premier Matteo Renzi hanno incontrato il Commissario agli affari monetari, Pierre Moscovici, ma nel corso dell'incontro non si è andati oltre una discussione politica generale. Anche per l'assenza dei funzionari Ue rimasti bloccati a Bruxelles, gli approfondimenti tecnici sono stati accantonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il profilo**

*Yoram Gutgeld,*

*56 anni, è commissario alla revisione della spesa pubblica Gutgeld*

*ha rinviato*

*alla Corte*

*dei conti l'idea di lasciar far aumentare l'Iva, come previsto*

*dalle clausole di salvaguardia*

L'ANALISI

## Il raddoppio del deficit e l'incognita della crescita

IL CONFRONTO CON LA UE Se la spesa per sicurezza e migranti fosse considerata una tantum non peserebbe sul saldo strutturale

Dino Pesole

Flessibilità di bilancio pari ad almeno un punto di Pil da programmare anche nel 2017, attraverso l'aumento del deficit dall'1,1% attorno al 2,22,3 per cento. Ma anche le incognite che, dopo gli attentati di ieria Bruxelles, con maggior vigore pesano sull'economia europea. Una variabile non da poco, tale da rendere le stime macroeconomiche in arrivo per metà aprile alquanto aleatorie. Tanto che si guarda già all'aggiornamento di metà settembre, quando sarà più chiaro l'impatto del mutato scenario internazionale sull'economia italiana. Se ne è discusso ieria palazzo Chigi nel corso dell'incontro tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoane il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici. Agenda stravolta alla luce delle notizie che provenivano dalla capitale belga. Si prova a definire una strategia comune dei governi che fanno capo alla «famiglia socialista». Renzi parla di un «patto europeo per la libertà e la sicurezza», e di un progetto organico che preveda risorse per il presidio del territorio e nella cura delle nostre periferie. Riemerge con forza il tema centrale degli investimenti, oggetto di una delle clausole di flessibilità invocate dal Governo (lo 0,3% del Pil relativamente al 2016), sotto la forma del cofinanziamento. Il pressing italiano (che conta sulla fondamentale sponda francese, e dunque dello stesso Moscovici) punta a prevedere l'esclusione pluriennale della parte relativa ai cofinanziamenti nazionali dal calcolo del deficit. In primissimo piano i criteri contabili con cui calcolarei costi sostenuti per la sicurezza e l'emergenza migranti. Se considerate spese strutturali, avranno un impatto diretto sul deficit, mentre la loro assimilazione a uscite una tantum consentirebbe di neutralizzarne gli effetti ai fini del calcolo del deficit strutturale, vale a dire del parametro chiave su cui si misura il percorso di avvicinamento all'«obiettivo di medio termine» (il pareggio di bilancio). Si ragiona al tempo stesso su quali investimenti inserire nel pacchetto complessivo da 5,1 miliardi di cui il Governo intende fruire stimato in gennaio dalla Commissione Ue, tanto che le previsioni di consenso convergono ora verso un Pil in aumento nell'anno in corso all'interno di una forchetta compresa tra l'1 e l'1,2 per cento. Revisione al ribasso che potrebbe rendere arduo appunto rispettare l'obiettivo di ridurre il debito dal 132,6% del 2015 attorno al 132,2 per cento. Minore crescita tra le variabili più alto rischio, al pari dell'inflazione che alla luce dell'attuale andamento (molto lontano dal target del 2% cui tende la politica monetaria espansiva della Bce) non garantirebbe la discesa programmata del debito. Scenario complesso, dunque, di cui il prossimo Def non potrà non tener conto, sia nell'ipotesi peggiore (un rallentamento ancor più marcato della congiuntura) che in quella di una crescita sia pur leggermente più sostenuta rispetto allo 0,8% del 2015. Ne consegue che anche la trattativa con la Commissione europea sulla flessibilità dovrà prevedere diversi passaggi in progress, da qui alla prossima legge di bilancio, cui comunque sarà demandato in primis il compito di neutralizzare oltre 15 miliardi di aumento dell'Iva, proprio grazie alla flessibilità Ue, via maggior deficit. nell'anno in corso, e al tempo stesso sull'effetto "moltiplicatore" sulla crescita atteso dalle riforme già messe in campo. Variabile fondamentale, ma con impatto difficilmente definibile ex ante, ora che il peso delle variabili esogene (rallentamento dell'economia globale, tensioni geopolitiche, terrorismo e migranti) converge compatto verso la revisione al ribasso delle stime di crescita. Come rileva la Corte dei Conti nel Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica diffuso ieri, la ripresa tuttora debole può avere difficoltà a consolidarsi. Inevitabile l'impatto sulle previsioni di riduzione del debito. Si sconta - osservano i giudici contabili - un'accelerazione della crescita nominale, oltre a un programma di privatizzazioni per 1,5 punti di Pil nel triennio 2015-2018, che se non confermate «comporterebbero un rapporto debito/pil superiore a quello del benchmark». In poche parole, l'1,6% di crescita 2016 previsto dai documenti

programmatici del settembre 2015 è ormai considerato fuori portata, ma rischia di esserlo anche l'1,4%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La ripresa difficile IL CONFRONTO CON L'EUROPA ROMA **Crescita Ue e flessibilità, pressing italiano**

Il ministro dell'Economia «Stimolo alla crescita e ricomposizione della spesa equilibrio difficile ma ineludibile» L'avvicinamento al Def Documento atteso entro il 10 aprile con l'aggiustamento sui conti 2016 Moscovici a Roma con Renzi e Padoan - Gutgeld: «Margini sui conti? Li chiederemo anche nel 2017» LA GOVERNANCE EUROPEA Il commissario agli affari economici ha apprezzato il position paper dell'Italia sulla nuova strategia di crescita con occupazione  
Davide Colombo Marco Rogari

«Gli attacchi jihadisti di Bruxelles non hanno cancellato l'appuntamento fissato ieri al palazzo Chigi da Matteo Renzi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici ma ne hanno inevitabilmente stravolto i contenuti. In oltre un'ora e mezza di colloquio i tre si sono concentrati quasi esclusivamente sulla situazione e le prospettive politiche dell'Unione europea dell'Eurozona, prospettive su cui gli attentati kamikaze nell'aeroporto della capitale belga e le bombe in metropolitana ora pesano come macigni. Le riflessioni sono state tutte politiche, insomma, più legate al confronto in corso tra le famiglie socialiste europee che sui temi della programmazione di finanza pubblica italiana, su cui ormai da settimane l'interlocuzione tra Padoan e Moscovici prosegue senza sosta. Nel corso del vertice s'è parlato anche delle proposte italiane contenute nel position paper del febbraio scorso in cui si indica una strategia europea orientata alla crescita e una maggiore occupazione in un contesto di stabilità dei saldi; un testo che ha incontrato l'apprezzamento del commissario. Sui conti, dunque, nessun confronto aggiuntivo in attesa della presentazione dell'aggiustamento richiesto all'Italia nella lettera Dombrovsky-Moscovici del 9 marzo scorso, che arriverà con il nuovo Documento di economia e finanza entro il 10 aprile. In ballo, come si sa, restano le famose clausole sulla flessibilità di bilancio richieste per il 2016 ma anche la prospettiva del 2017, su cui ieri è stato il commissario alla spending del Governo, Yoram Gutgeld, a confermare che l'impegno a proseguire su questa strada andrà avanti anche con la nuova legge di bilancio. Prima di vedere Moscovici, ieri Padoan aveva presenziato alla presentazione dell'annuale rapporto della Corte dei conti sulla finanza pubblica, riconoscendo come «l'equilibrio tra lo stimolo alla crescita economica attraverso la ricomposizione delle voci di spesa e di entrata e la contestuale e complessiva riduzione del deficit è una sfida difficile ma ineludibile». Parlando in Senato il ministro è anche tornato a difendere l'azione di spending review condotta fin qui: «La revisione della spesa è stata quantificata - ha ricordato Padoan - in 3,5 miliardi nel 2014, 18 miliardi nel 2015 e 25 miliardi nel 2016». Tornando al nodo flessibilità, la partita con Bruxelles è in corso da settimane. Su un doppio canale, come detto: 2016 e 2017. Per quest'anno la situazione è quasi definita (come anticipato dal Sole 24 Ore del 9 marzo). I tecnici del Governo stanno mettendo a punto una manutenzione contabile da 2,3-2,4 miliardi che dovrebbe consentire, senza ricorrere a una manovra correttiva, di riportare il deficit da quota 2,6% al 2,4% al netto però della riconfigurazione della crescita prevista (ora stimata all'1,6% ma da ritoccare verso il basso). L'operazione dovrebbe essere messa nero su bianco con una Nota allegata al nuovo Def che, oltre al nuovo quadro macro, dovrebbe contenere un corposo Programma nazionale per le riforme e le linee guida della nuova fase di spending review senza però l'indicazione di cifre su questo versante. Molto complessa è la trattativa sul 2017. Sulla base degli attuali trattati europei il nostro Paese non potrebbe utilizzare nuovi margini di flessibilità ad esclusione di quelli eventualmente collegati alla clausola investimenti, sempreché l'Italia riesca però a dimostrare di riuscire a spendere "in cofinanziamento" una quota di fondi Ue superiore a quella del passato. Ma il Governo insiste per beneficiare di una fetta consistente di flessibilità anche per 2017. E la conferma ieri è arrivata proprio dal commissario per la "spending" Gutgeld: «Il concetto di flessibilità l'abbiamo chiesto e ottenuto già l'anno scorso e quindi evidentemente su questa strada proseguiremo, bisogna parlarne». Di più dal Governo non filtra. Secondo alcuni tecnici la richiesta sarebbe di 1-1,2 punti di Pil che farebbe salire

il deficit previsto nel 2017 dall'1,1% al 2,2-2,3% (comunque più basso di quello di 2016, previsto al 2,4% dal Governo e al 2,5% dalla Commissione). In tutto 16-19 miliardi con cui sterilizzare anzitutto le clausole di salvaguardia fiscali da oltre 15 miliardi (Ivae accise). Bruxelles chiuderebbe, ma non del tutto. La mediazione in corso, visto anche il pressing in questa direzione della Francia, prevederebbe di utilizzare ancora per un anno una fetta di flessibilità almeno pari allo 0,5-0,6%. Per i tecnici più ottimisti si potrebbe chiudere metà strada. Ma l'esito del confronto è tutt'altro che scontato.

*In % sul Pil PREVISIONI DELLA UE SULL'ITALIA*

1,6  
0,8  
0  
2,6  
1,3  
0

*Pressione fiscale al netto del bonus di 80 euro e clausole. In % sul Pil IL PESO DEL FISCO IN ITALIA*

*Conti pubblici sotto la lente*

**43,6**  
**43,6**  
**43,2**  
**42,8**  
**41,6** 41 0 0 0 44 43 42 40 -1,8 -0,9 -1,7 1,7 0,8 1,4 1,5 2,3 1,3 -1,5 150 75 -3,0 -1,5 -1,0 2011 -1,4 2012  
2013 2017 2017 2014 -2,6 Deficit Debito -2,5 2015 2017 130,6 2015 2016 2015 2016 Avanzo pr imar io  
2015 2016 132,8 132,4 (\*) In % sul Pil potenziale Deficit strutturale\* 2015 2016 2017 Pil (var. % annua)  
2015 2016 2017 Fonti: Commissione Ue, previsioni d'inverno 2016; Istat (marzo 2016) LA PARTITA DELLA  
FLESSIBILITÀ

**2,3-2,4**

**miliardi** L'intervento per il 2016 I tecnici del Governo stanno mettendo a punto una manutenzione contabile da 2,3-2,4 miliardi che dovrebbe consentire, senza ricorrere a una manovra correttiva, di riportare il deficit da quota 2,6% al 2,4% al netto però della riconfigurazione della crescita prevista (ora stimata all'1,6% ma da ritoccare verso il basso). L'operazione dovrebbe essere messa nero su bianco con una Nota allegata al nuovo Def

**1-1,2%** La richiesta per il 2017 Secondo alcuni tecnici la richiesta di flessibilità del Governo per il 2017 sarebbe di 1-1,2 punti di Pil che farebbe salire il deficit previsto nel 2017 dall'1,1% al 2,2-2,3% (comunque più basso di quello 2016, previsto al 2,4% dal Governo e al 2,5% dalla Commissione). In tutto 16-19 miliardi con cui sterilizzare anzitutto le clausole di salvaguardia fiscali da oltre 15 miliardi (Iva e accise). La mediazione con la Commissione Ue è in corso, e prevederebbe di utilizzare ancora per un anno una fetta di flessibilità almeno pari allo 0,5-0,6%

Previsioni. Nel 2023 reddito procapite ancora sotto i livelli pre-crisi - Decisive le condizioni internazionali

## **Prometeia: il Pil 2016 salirà solo dell'1%**

Alessandro Merli

BOLOGNA. Dal nostro inviato pL'economia italiana crescerà nei prossimi tre anni a un ritmo di poco superiore all'1%, secondo le previsioni che Prometeia pubblicherà oggi. La società bolognese di consulenza e ricerca economica ha tagliato le stime per quest'anno all'1% (dall'1,2% dell'ottobre scorso), dopo il rallentamento iniziato già a fine 2015, e ritiene che la crescita registrerà una lievissima accelerazione all'1,1% l'anno prossimo e all'1,2% nel 2018, rimanendo al di sotto della media dell'eurozona. Nel suo esame dello scenario di lungo periodo, Prometeia prevede che nel 2023 il reddito pro capite degli italiani non avrà ancora recuperato i livelli del 2007, prima della crisi finanziaria globale. E anche le prospettive dei prossimi anni si muovono comunque su quello che gli economisti bolognesi, guidati da Paolo Onofri, definiscono «un crinale molto stretto». Molto peseranno le condizioni internazionali. Dopo l'era della «grande moderazione» all'inizio del decennio passato e quella della «grande recessione» dopo la crisi, l'economia mondiale è entrata in quella che il rapporto trimestrale battezza l'era della «grande incertezza». La crescita riceverà un impulso dalla politica monetaria (secondo Prometeia i tassi d'interesse della Banca centrale europea non risalgono prima della fine del 2018), che favorirà il risanamento del bilancio pubblico e di quelli delle banche, ma anche dal prezzo del petrolio, che resterà basso ancora a lungo, il che agevolerà il recupero di competitività delle imprese. Il mercato del lavoro è migliorato in termini di occupazione, ma questo è avvenuto a scapito della produttività, osserva il rapporto. Ci sarebbe bisogno di uno "scarto" della politica fiscale, che in questi anni ha visto una contrazione sia dei consumi sia, soprattutto, degli investimenti pubblici. Scarto che Prometeia non ritiene che avverrà, a causa dell'alto livello del debito pubblico (nel 2023 sarà ancora superiore del 18%, in proporzione del Pil, rispetto a prima della crisi) e dei vincoli europei. Lo studio individua nella riduzione dei prezzi unitari dei consumi pubblici e nella spesa per il pubblico impiego due aree in cui fare progressi nella riduzione della spesa pubblica.

**L'ANALISI** Ripresa lontana Nello scenario a lungo termine Prometeia prevede che nel 2023 il reddito pro capite degli italiani non avrà ancora recuperato i livelli del 2007, prima della crisi finanziaria globale. Una nuova era Dopo l'era della «grande moderazione» all'inizio del decennio passato e quella della «grande recessione» dopo la crisi, per Prometeia l'economia mondiale è entrata nell'era della «grande incertezza»  
Fattori di crescita La crescita riceverà un impulso dalla politica monetaria e dal prezzo del petrolio, che resterà basso a lungo

Il rapporto della Corte dei conti. Il numero di agevolazioni fiscali ha raggiunto quota 799 con una perdita di entrate di 313 miliardi ROMA

## Tasse su lavoro e imprese, Italia ai primi posti nella Ue

RIPRESA ANCORA DEBOLE «L'economia italiana sembra uscita dalla fase recessiva, ma la ripresa è ancora debole. Incertezze sul 2016»

Marco Mobili Roberto Turno

Troppe tasse su lavoro e imprese, troppo poche su consumi e redditi da capitale. Sempre più agevolazioni fiscali con una crescita esponenziale arrivata a quota 313 miliardi rispetto ai 254 del 2011 di mancato gettito. Entrate Iva che ci vedono fanalino di coda in Europa. Ma al primo posto in termini di evasione. Meno Stato nei servizi pubblici con più presenza del privato. Sistema pensionistico che può tenere «a patto» che ci sia la crescita. Ecco l'Italia dei mille difetti e delle troppe incompiute descritta dalla Corte dei conti nel "Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica", presentato ieri al Senato alla presenza del presidente Pietro Grasso e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Un Paese ancora in mezzo al guado, quello che traspare dall'analisi della magistratura contabile. Con l'economia che «sembra uscita dalla fase recessiva», ma con una ripresa «ancora debole» e con «difficoltà a consolidarsi». E con tutte le incertezze che gravano sul 2016 legate anche per il rallentamento degli scambi internazionali, le «turbolenze dei mercati» e per i «diffusi timori» per le banche. Esattamente quanto ci racconta la congiuntura. Ma è il sistema fiscale a destare le massime preoccupazioni. La tassazione in Italia si contraddistingue per la pressione fiscale elevata: a fine 2015 era pari al 43,3%, quattro punti oltre il livello medio nella Ue. A pesare è la distribuzione del prelievo, «decisamente superiore» sui redditi da lavoro e di impresa» rispetto a quello «sopportato dai consumi e dal capitale». Tradotto in numeri, significa che siamo al secondo posto nel prelievo sui redditi da lavoro con il 42,8%, quasi otto punti più della media Ue. E sui redditi di impresa siamo al terzo posto con una tassazione del 26%, oltre il 50% della media Ue. Persino su casa ed energia siamo tra i primi quattro. Sui consumi invece siamo al ventiduesimo posto. In coda. L'imposizione sui consumi è condizionata dall'Iva i cui incassi non vanno oltre il 6% del Pil: il livello più basso fra i Paesi Ue. Tra i principali fattori un tasso medio del prelievo che si attesta al 15,5 per cento. Non solo. L'Italia sconta un tasso di evasione che nelle stesse stime del Mef (40 miliardi all'anno) è pari al 34% del gettito potenziale: «Più del doppio - scrive la Corte - di quello (15,2%) stimato per l'insieme dei Paesi Ue». Cosa fare? Per la magistratura contabile un intervento sulla struttura dell'Iva è «fattibile» e aiuterebbe a trovare le risorse necessarie per centrare il taglio dell'Ires nel 2017 e dell'Irpef nel 2018 (salvo giochi d'anticipo). Lo stesso intervento sull'Iva resterebbe nei confini della clausola di salvaguardia prevista anche per il 2016. Di più: provocherebbe meno distorsioni sull'economia e consentirebbe di non produrre nuovi stress a settori che già "hanno dato", come le accise. Come intervenire allora? Con un profondo riassetto della base imponibile redistribuendo il prelievo tra l'aliquota ordinaria e quelle agevolate. Colpendo anche il fenomeno dell'erosione del tributo. Proprio sul fenomeno del «vuoto di gettito» prodotto dalle agevolazioni fiscali ha posto l'accento la Corte dei conti. Le tax expenditures colpiscono l'intero sistema tributario e anziché essere in diminuzione e razionalizzazione, sono in continua crescita. Nel 2011 le agevolazioni fiscali erano 720 mentre oggi sono a quota 799 e in termini di erosione del gettito siamo arrivati a 313 miliardi contro i 254 miliardi di cinque anni fa. Un dato che smentisce un luogo comune: in Italia le agevolazioni fiscali valgono 8 punti di Pil contro i 7,5 degli Usa. Ed ecco poi le due grandi incognite della spesa pubblica, le pensioni e la sanità. Le previsioni a lungo termine sulla spesa pensionistica, secondo la Corte, «segnalano un andamento rassicurante». Ma attenzione: non mancano i rischi. Uno su tutti: «Il sistema pensionistico è in equilibrio a patto che l'Italia torni, e da subito, anche se gradualmente, su un sentiero di crescita moderata». Non esattamente favorevole anche il quadro dipinto per la sanità. La tensione sui conti resta: i risultati d'esercizio sono peggiorati nel 2015 con perdite per 1 miliardo, contro gli 87 milioni del 2014; anche se considerando le coperture nei conti economici - ma non ancora validate

dall'Economia - si registrerebbe addirittura un avanzo di 360 milioni. Il fatto è che siamo sempre più indietro nella Ue per la spesa, con sempre meno posti letto, cresce la spesa privata degli italiani. E aumenta la rinuncia alle cure. Mentre andrebbe modificato e reso più equo il sistema dei ticket. Insomma, tutti i limiti della Pa restano ancora senza reali soluzioni in prospettiva. E non a caso la Corte dei conti rilancia con forza la necessità di ridisegnare «il perimetro della Pa nei servizi di pubblica utilità». Il fenomeno delle partecipate con una galassia di 10.964 imprese è l'emblema della «ridondanza organizzativa» del sistema e di una spesa pubblica che sempre meno può garantirne la sostenibilità. E allora va ridisegnato «il modello di offerta dei servizi»: per avere più qualità, meno costi, un ridimensionamento degli erogatori, l'ingresso dei privati, se «compatibile con gli obiettivi», anche per attrarre investimenti e nuova governance. In poche parole, meno Stato, più privato. Ma con tutte le cautele del caso.

**Tax expenditures, il confronto internazionale** Portogallo Corea Germania Svizzera Olanda Canada Francia Norvegia Danimarca Austria Grecia Spagna R. Unito Usa Italia Australia Il peso delle agevolazioni fiscali in % del Pil 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0 Fonte: Tyson J. (2014), "Reforming Tax Expenditures in Italy: What, Why, and How?"; Fmi

Regole. Le modifiche al voto di Montecitorio

## Riforma Bcc, oggi fiducia alla Camera

Fiducia in arrivo sul decreto banche. Il governo ha ufficialmente chiesto il voto all'Aula della Camera, chiamata ad esprimersi oggi a mezzogiorno. Nel passaggio a Montecitorio il provvedimento - che contiene, oltre alla riforma delle Bcc, anche la garanzia pubblica sulle sofferenze - è stato arricchito di modifiche. La principale riguarda la cosiddetta "way out": le Bcc che non vorranno aderire alla holding, con più di 200 milioni di patrimonio netto al 31 dicembre, avranno 60 giorni dalla conversione definitiva del decreto per decidere, da sole o con altre più piccole, di fare istanza a Bankitalia per conferire l'attività bancaria a una Spa. Ottenuto il via libera scatterà il modello della co-op che controlla la Spa, dopo il pagamento del 20% del patrimonio netto come tassa straordinaria. Le riserve indivisibili, questo lo scoglio maggiore che è stato superato, restano tali, in capo alla coop, che dovrà comunque cambiare la sua mission sociale. Inserito anche il diritto di recesso dalla holding, per chi volesse uscire in un secondo momento. Alternative rimangono però solo la liquidazione o la trasformazione in Spa, lasciando comunque le riserve. Altro tema riguarda la cosiddetta «Gacs»: la garanzia sulla cartolarizzazione degli Npl potrà essere chiesta anche «dagli intermediari finanziari iscritti all'albo» e il fondo passa da 100 a 120 milioni. Si potranno vendere, altra modifica, sofferenze non oltre «il loro valore contabile netto alla data della cessione».

Ambiente. Le criticità del disegno di legge in discussione al Parlamento che il mese prossimo approderà in Aula

## Imprese contro la legge sul suolo

Il relatore: siamo aperti al dialogo, possiamo intervenire sul testo I NODI Il blocco di tre anni rischia di paralizzare molte attività e l'obbligo di riuso penalizza la libera scelta degli spazi  
Jacopo Giliberto

ASTI. Dal nostro inviato pTutti d'accordo: il "suolo" e quel capitale immateriale (non misurabile ma economicamente sensibile) rappresentato dal paesaggio vanno tutelati contro sprechi e devastazioni. Ma attenzione a non commettere gli eccessi di arretratezza ideologica che si annunciano in Parlamento con la legge sul cosiddetto consumo di suolo. Gli imprenditori temono che la mania di vincoli possa bloccare non solamente il settore delle costruzioni, segmento che già soffre una crisi devastante, ma anche gli utilizzatori, chi deve usare le costruzioni. «Ciò che del disegno di legge ci preoccupa - commenta la presidente dell'Unione industriale di Asti, Paola Malabaila - è la paralisi di tre anni che potrebbe toccare ogni attività edile». Sul tema si sono espresse di recente l'Ance, l'associazione dei costruttori, e l'Ispra con un rapporto accurato, ma l'Unione industriale di Asti ha voluto articolare con un dibattito pubblico sul territorio, sul vivo dell'impresa, i rischi che potrebbero essere sottesi dalla legge ora alla commissione Ambiente della Camera, legge che dovrebbe essere presentata all'Aula il mese prossimo. Per esempio moltissime aziende pronte a ingrandirsi troveranno divieti a raffica oppure a costi improponibili troveranno solo vecchi capannoni vuoti inutilizzabili e costosissimi da riattare. Secondo Paola Malabaila ciò potrà accelerare la fuga delle imprese verso le aree industriali estere che san- no attrarre gli investimenti. A titolo di esempio del vocabolario del divieto ecco che cos'ha detto l'altro giorno a Roma Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera ed esponente di vertice del Movimento Cinquestelle: «Tutti i palazzinari continuano a costruire in Italia e a cementificare il nostro territorio», dice. «Continuiamo a costruire su suolo agricolo che ci servirà sicuramente fra una decina d'anni perché le derrate alimentari saranno sempre più rare». Non a caso Maurizio Lupi, già ministro delle Infrastrutture e ora deputato di Area popolare, ha presentato una proposta alternativa per una legge più vicina al bisogno di crescere e al tempo stesso di tutelare il territorio. Ad Asti il mondo delle imprese - come ha osservato, durante l'evento promosso dall'Unione industriale, il direttore delle politiche industriali di Confindustria, Andrea Bianchi - chiede una politica sì di tutela, ma basata non più sul vecchio ricorso al divieto e al vincolo bensì su strumenti di incentivo e di promozione dei comportamenti virtuosi. L'obiettivo è generare il mercato della ristrutturazione, poiché il riuso deve essere conveniente ed economicamente sostenibile, invece di ricorrere all'imposizione che tante volte si è mostrata inefficace e dannosa. Secondo Massimo Fiorio, relatore della legge in discussione ora alla Camera e parlamentare Pd piemontese, «abbiamo sottoscritto un atteggiamento aperto al confronto, a osservazioni e stimoli esterni, che possano portare a interventi utili sul testo».

### Il consumo di suolo in Italia

8,4%

7,2%

6,6% 6,2%

3,7% 2,7% 2,5%

2,1% 10 6 4 2 0 8 2,7% 17.100 1996 17.600 1998 19.400 2006 Centro 19.800 2008 20.800 2013 21.000 2014 Fonte: Ispra Nord Ovest Anni '50 Nord Est Mezzogiorno 8.100 Anni '50 15.300 1989 PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA In percentuale 2013 2008 2006 1998 1996 1989 SUL TOTALE NAZIONALE In chilometri quadrati e in percentuale sulla superficie nazionale 5,1% 5,7% 5,8% 6,4% 6,6% 6,9% 7,0%

Riforme. Le prime richieste sul parere delle Commissioni ROMA

## **Appalti, dal Parlamento trenta correzioni al Codice**

LE PROPOSTE Tetti al subappalto e meno spazio al massimo ribasso tra i punti qualificanti delle proposte cui sta lavorando il relatore Esposito

Giorgio Santilli

Sono già una trentina le correzioni al nuovo codice degli appalti suggerite da una prima "griglia" di proposte messa a punto dal relatore al Senato, Stefano Esposito, che si può considerare il padre della legge delega insieme al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Il parere parlamentare, che le commissioni Lavori pubblici dovrebbero esprimere congiuntamente, ha proprio il compito di riportare il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri alla lettera e allo spirito della delega parlamentare nei punti in cui se ne discosta. Per mercoledì 30 è prevista l'audizione di Delrio, il parere dovrebbe arrivare entro l'8 aprile. La novità più rilevante rispetto al testo messo a punto dalla «commissione Manzione» e approvato dal governo dovrebbe essere il superamento della liberalizzazione del subappalto: la griglia di Esposito converge con il prefetto fortemente negativo espresso dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone. L'esito più probabile è il ripristino dell'attuale tetto del 30%, che il nuovo codice "salva" soltanto per le categorie superspecialistiche. Anche il ministro Delrio ha fatto capire di essere disponibile alla manovra ma l'audizione di oggi dovrebbe chiarire dettagliatamente la posizione del ministro. Un altro punto qualificante della griglia di Esposito è la revisione al ribasso delle soglie sotto il quale sono consentiti il massimo ribasso e le deroghe all'obbligo di utilizzare i componenti delle commissioni aggiudicatrici estratti dall'albo formato presso l'Anac. Esposito proporrà nella sua bozza di parere anche un rafforzamento del débat public, dei concorsi di progettazione, della centralità del progetto, della possibilità per l'Anac di dettare prezzi di riferimento nelle forniture. Anche per gli affidamenti in house c'è bisogno di una disciplina più organica e meno dispersiva, mentre un chiarimento viene ipotizzato per il periodo transitorio, per l'intervento dell'Anac in fase di precontenzioso e sulla questione spinosa della destinazione delle somme incassate dall'Anac per le sanzioni erogate a imprese e stazioni appaltanti. La norma era stata inserita a sorpresa in Consiglio dei ministri con destinazione Mit, poi la Ragioneria in sede di bollinatura aveva preteso che le somme fossero destinate genericamente al bilancio statale. Esposito propone di tornare all'ipotesi di un fondo del ministero delle Infrastrutture che consenta di lasciare queste somme al settore. Resta da chiarire un riferimento che fa la griglia all'incentivo del 2%, ma sembra escluso che la richiesta di estensione "ai dirigenti e ad alte attività tecniche" possa significare un ritorno della destinazione dell'incentivo alla progettazione. Sarebbe l'azzeramento di una delle norme più innovative dell'intero codice, una vera e propria controrivoluzione. Su questo Esposito rassicura che, nonostante le molte pressioni, non si tornerà indietro.

**LA RIFORMA** Il codice A 10 anni di distanza dal testo unico contenuto nel Dlgs 163/2006 il governo ha approvato in prima lettura il nuovo codice dei contratti pubblici. Il testo recepisce le direttive Ue su appalti (24/2014), concessioni (23/2014) e settori esclusi (25/2014). I pareri Prima dell'approvazione definitiva il decreto deve essere sottoposto al vaglio del Parlamento, del Consiglio di Stato e della Conferenza Unificata. Il via libera finale è atteso entro il 18 aprile, data in cui scade il termine per il recepimento delle norme Ue.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Relatore. Stefano Esposito

Reddito d'impresa. Circolare al rush finale: costi di ricerca per competenza e bonus sul singolo bene per chi ha tracciato le spese

## Più flessibilità sul patent box

Proroga a fine maggio per integrare i ruling presentati entro il 31 dicembre 2015  
Giovanni Parente

Più flessibilità sul patent box: in arrivo una semplificazione sui criteri di calcolo e la proroga a fine maggio per completare l'istanza di ruling inviata entro il 31 dicembre 2015. Le Entrate lavorano a un doppio intervento: un provvedimento per la proroga e una circolare per i chiarimenti. In pratica, i costi di ricerca saranno considerati per competenza e non per cassa. Sarà possibile valutare il singolo bene in modo analitico per chi ha tracciato le spese. Mentre non dovrebbe essere consentito riportare la perdita di un intangibile su un secondo bene agevolabile. Queste soluzioni viaggeranno appunto nella circolare, giunta ormai nella fase delle limature finali. L'ipotesi più probabile è che venga diffusa nei primi giorni di aprile ma non è esclusa un'accelerazione last minute con l'uscita a ridosso di Pasqua. Il differimento In questo modo imprese e professionisti avrebbero poco tempo per assimilare i chiarimenti, in quanto la scadenza per completare l'istanza di ruling depositata al termine del 2015 coinciderebbe con la fine del mese di aprile. Ecco perché in arrivo la proroga del termine. Con un ritocco al provvedimento delle Entrate emanato a inizio dello scorso dicembre, sarà corretta la formulazione che prevede l'integrazione della domanda entro 120 giorni con un allungamento a 150 giorni. In sostanza è una proroga mobile perché i 150 giorni si calcolano dalla data dell'istanza. A conti fatti, chi ha aspettato il 31 dicembre per presentarla avrebbe tempo fino al 30 maggio per integrarla. Le indicazioni operative Una boccata di ossigeno che di sicuro aiuterà i soggetti interessati e i loro consulenti impegnati in questi giorni a reperire la documentazione necessaria per sfruttare la detassazione per marchi, brevetti know how già a partire dall'anno d'imposta 2015. A questo, però, si aggiunge l'attesa per la circolare delle Entrate, da cui si attendono le risposte a diversi dubbi operativi. Trai punti su cui si dovrebbe concentrare il documento di prassi c'è la precisazione che i costi di ricerca sostenuti saranno considerati per competenza e non per cassa. Quindi se una spesa attiene al 2015 non sarà rilevante un eventuale pagamento anticipato o posticipato. Un allineamento quasi dovuto perché la competenza è la regola che guida la fiscalità sulle imprese. Ma non è tutto perché si punta a una semplificazione per chi ha effettuato la tracciatura dei costi di ricerca anche per il passato con la chance del calcolo analitico e non per masse, che consentirebbe di aumentare la leva della detassazione qualora ne derivasse un effetto più conveniente rispetto al calcolo su tutti gli intangibili agevolabili. Mentre, come già anticipato su queste colonne il 15 marzo scorso, sul rimpatrio degli intangibili dall'estero si potrebbe arrivare a una soluzione interpretativa che consenta di neutralizzare il costo di acquisizione nelle operazioni straordinarie e i trasferimenti di sede. Dovrebbe configurarsi, invece, uno stop in relazione alla possibilità di riportare le perdite di un intangibile agevolabile su un secondo intangibile, che produce reddito. In questo modo il calcolo resterebbe "concentrato" sul singolo bene. Le questioni aperte Per quanto riguarda, poi, gli aspetti su cui restano aperti gli interrogativi, c'è quello dei costi infragruppo. In particolare, la questione si pone quando ci sono più soggetti che hanno partecipato allo sviluppo dell'intangibile. Il dubbio riguarda le modalità per attribuire i costi e la loro corretta imputazione che si riverbera anche sulla misura in cui ognuno poi fruirà del patent box.

**L'appello** Le incertezze e i rischi Sul Sole 24 Ore del 15 marzo l'appello di Stefano Simontacchi a risolvere le incertezze sul patent box e la richiesta di una proroga per integrare le istanze di ruling presentate entro fine 2015

**Il quadro aggiornato** 01 LA PROROGA L'agenzia delle Entrate sta lavorando a un provvedimento per concedere 30 giorni in più per l'integrazione delle istanze di ruling presentate nel 2015. Così chi ha inviato la domanda il 31 dicembre potrà presentare i documenti fino al 30 maggio 02 I CRITERI DI CALCOLO Un

secondo intervento delle Entrate arriverà sotto forma di circolare. Nel documento sarà chiarito che i costi di ricerca saranno considerati per competenza e non per cassa. Sarà più vantaggioso il calcolo per chi ha tracciato le spese anche in passato 03 LE QUESTIONI APERTE Tra gli aspetti ancora da risolvere c'è la questione dei costi infragruppo quando ci sono più soggetti che hanno partecipato allo sviluppo del bene agevolabile. I dubbi riguardano le modalità per l'attribuzione di tali costi e la ripartizione del bonus

Adempimenti. Il termine per la trasmissione è l'11 aprile per i contribuenti mensili e il 20 per i trimestrali  
FOCUS

## Enti pubblici, torna lo spesometro

Obbligo di invio per operazioni non documentate da fattura elettronica Da comunicare gli acquisti fino al 31 marzo 2015, quelli successivi «cartacei» e le cessioni di tutto il 2015 non trasmesse al «Sts»  
Marco Magrini Benedetto Santacroce

Il prossimo 11 aprile (il 10 è festivo), per i contribuenti mensili, o il prossimo 20 aprile, per i contribuenti trimestrali, scade il termine per l'invio telematico della comunicazione "spesometro" tramite l'utilizzo del modello polivalente approvato il 10 ottobre 2013, previsto dall'articolo 21 del decreto legge. L'adempimento non presenta novità di rilievo rispetto a quanto previsto l'anno scorso: nello spesometro devono essere incluse tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva. Va ricordato che, probabilmente, dal prossimo anno l'obbligo dello spesometro potrebbe saltare per gli interventi di semplificazione che il Governo ha intenzione di porre in essere (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Sono obbligati all'invio dello spesometro anche gli enti pubblici non commerciali titolari di partita Iva (provvedimento dell'agenzia delle Entrate 2 agosto 2013, n. 94908). Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 44922/2015, in ottica di semplificazione degli adempimenti, aveva confermato, anche per il 2014, l'esonero già previsto dal provvedimento n. 128483/2013, per gli anni 2012 e 2013 a favore degli enti pubblici. Quindi torna l'obbligo di trasmissione telematica per le operazioni rilevanti ai fini Iva ove non documentate da fattura elettronica (articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007 e decreto ministeriale 55/2013). Di conseguenza la comunicazione per le Pa obbligate alla fattura elettronica dal 6 giugno 2014 non sussiste per le operazioni dell'esercizio 2015; dal 1° gennaio al 31 marzo 2015, riguarda invece le operazioni "cartacee" che residuano nell'esercizio 2015 con le stesse modalità stabilite dal provvedimento n. 128483/2013. L'ulteriore esonero, questa volta generalizzato, è di tipo oggettivo e riguarda le operazioni comunicate, per il 2015, al sistema tessera sanitaria (Sts), entro il 9 febbraio 2016, in base all'articolo 1, comma 953 della legge 208/2015 (Stabilità 2016) che ha aggiunto il comma 1-quater al decreto legge 78/2010. Quindi le modalità di realizzazione dell'adempimento per il 2015 riportano un quadro assai frastagliato e incerto dal momento che sembrerebbero dover essere inserite nello spesometro: e le operazioni di acquisto fino al 31 marzo 2015, ma anche quelle successive ove non risultanti da fatture elettroniche, anche soggette a split payment; e le operazioni di cessione dell'intero 2015, non risultanti da fatture elettroniche e non trasmesse al Sistema tessera sanitaria, secondo le regole ordinarie. Inoltre un dubbio emerge dal fatto che il provvedimento di esonero n. 128483/2013 aveva soppresso il punto 2.2 del provvedimento n. 94908/2013 e l'impianto normativo modificato non distingue più fra operazioni relative all'attività commerciale o all'attività istituzionale. È però ragionevole ritenere che operi anche per le «Pa enc» la previsione generica prevista per gli enti non profit, tenuti a inserire solo le operazioni (vendite e acquisti) relative alla loro attività commerciale (Faq 23 gennaio 2014 enc agenzia delle entrate). Altra complessità è data dalla presenza di acquisti promiscui, con difficoltà a distinguere gli importi riferiti all'attività commerciale (eventualmente da comunicare) rispetto a quelli riguardanti l'attività istituzionale (esclusi in base alla considerazione che precede). Permanendo l'obbligo, nell'incertezza, questi potranno essere inseriti nella comunicazione per l'intero importo della fattura, ma gli acquisti per utenze (elettricità, gas, acqua, telefono, eccetera) non costituiscono oggetto di comunicazione (paragrafo 4.1, lettera d) del provvedimento). Le difficoltà sono evidenti, anche per la complessità e l'onerosità (di adeguamento dei software) per operare la distinzione delle operazioni da comprendere e quelle da escludere. Sarebbe auspicabile un nuovo esonero per le pubbliche amministrazioni dell'adempimento spesometro 2015 in scadenza, in quanto ancora presenti i motivi che l'hanno ispirato e giustificato per le annualità dal 2012 al 2014.

QUOTIDIANO DEL FISCO

**Società cartiere e bancarotta** Sul Quotidiano del Fisco tutta l'offerta informativa tributaria del Gruppo 24 Ore. Nell'edizione online oggi gli articoli di Romina Morrone sulle società cartiere di Ferruccio Bogettie Gianni Rota sulla bancarotta. [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com) Sono obbligati alla presentazione della comunicazione tutti i soggetti passivi che hanno effettuato:

**La bussola** 8 operazioni rilevanti ai fini Iva nel periodo di riferimento, quindi tutte le operazioni imponibili, non imponibili ed esenti, di qualsiasi importo se documentate con fattura, di importo non inferiore a 3.600 euro se non documentate da fattura;

**SOGGETTI OBBLIGATI** 8 operazioni legate al turismo, realizzate in deroga all'articolo 49, comma 1 del DL 231/2007, nel rispetto delle condizioni previste alle lettere a) e b) dell'articolo 3, comma 1 del DL 16/2012 di importo non inferiore a 1.000 euro fino a un massimo di 15 mila euro (quadro TU); le operazioni superiori a 15 mila euro sono comunicate nei quadri ordinari; 8 acquisti da operatori residenti nella Repubblica di San Marino; 8 operazioni, comprese quelle fuori campo Iva, effettuate nei confronti degli operatori economici aventi sede, residenza o domicilio nei Paesi fiscalità privilegiata iscritti nella black list

**ESCLUSIONI SOGGETTIVE** Sono esonerati dall'obbligo di comunicazione: 8 i contribuenti che si avvalgono del regime di cui all'articolo 27, commi 1 e 2 del DL 98/2011 (regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità); 8 lo Stato, le regioni, le province, i comuni e gli altri organismi di diritto pubblico, nell'ambito delle attività istituzionali diverse da quelle previste dall'articolo 4 del Dpr 633/1972

**ESCLUSIONI OGGETTIVE** Restano escluse dall'obbligo comunicativo le operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria. In particolare, non vanno comunicate: 8 le importazioni, le esportazioni ex articolo 8, comma 1, lettere a) e b) del Dpr 633/1972; 8 le operazioni che hanno già costituito oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria, tra cui rientrano le operazioni già acquisite tramite i modelli Intra e le operazioni di importo non inferiore ai 3.600 euro effettuate nei confronti di contribuenti non soggetti passivi, qualora il pagamento dei corrispettivi sia avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate; 8 le operazioni finanziarie esenti da Iva ex articolo 10 del Dpr 633/1972, in quanto già comunicate all'Archivio dei rapporti; 8 le operazioni relative ai rapporti tra operatori finanziari con finalità di mero regolamento contabile; 8 i rapporti e le operazioni di tipo finanziario effettuate tra compagnie di assicurazione nonché le operazioni riguardanti assicurazione e riassicurazione che nei fatti non comportano alcuna variazione delle condizioni contrattuali nei confronti del cliente

**ESCLUSIONE DELL'ARTICOLO 3 DEL DLGS 127/2015** I soggetti passivi Iva che optano per la trasmissione telematica dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute, e coloro che effettuano sia tale opzione sia quella relativa alla trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi non hanno, tra gli altri, i seguenti obblighi di comunicazione dichiarativa: 8 spesometro; 8 comunicazioni black list; 8 acquisti effettuati da operatori di San Marino; 8 modelli Intra e relativi alle prestazioni di servizi intracomunitarie ricevute e degli acquisti intracomunitari di beni

**PERIODO DI RIFERIMENTO** e verso Paesi black list, e di quella relativa agli acquisti dagli operatori sammarinesi) La comunicazione va presentata annualmente (a eccezione della comunicazione delle operazioni da

**LE SCADENZE** La comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva deve essere presentata entro: 8 l'11 aprile 2016 per i contribuenti che liquidano l'Iva mensilmente (il termine sarebbe il 10 ma cadendo di domenica la scadenza scivola all'11); 8 il 20 aprile 2016 per chi liquida trimestralmente l'Iva; 8 il 2 maggio 2016 per gli operatori finanziari che devono comunicare gli acquisti superiori a 3.600 euro pagati con bancomat, carte di credito. Se la comunicazione viene presentata oltre tale data, è possibile ricorrere al ravvedimento operoso pagando la sanzione ridotta

**CRITICITÀ** 8 Allo stato attuale, rispetto al periodo d'imposta 2014 (provvedimento 44922/2015 dell'agenzia delle entrate), sono incluse nell'obbligo anche le pubbliche amministrazioni 8 Per esercenti al minuto e

agenzie di viaggio, a differenza di quanto previsto dal provvedimento 44922/2015 delle Entrate, devono inviare, a prescindere dagli ammontari, tutte le operazioni certificate con fattura

Deroghe non confermate. I punti critici

## **Negozi e tour operator nella rete**

Gli operatori che dal 2017 invieranno tutti i dati di fatture e corrispettivi non dovranno più presentare il modello polivalente B.Sa.

Il regime in deroga all'adempimento dello spesometro del prossimo mese di aprile concesso agli operatori del turismo e agli esercenti al minuto, a oggi, non è stato esteso anche per il 2015. Il provvedimento 44922/2015 del 31 marzo 2015 dell'agenzia delle Entrate aveva previsto anche per il 2014 la proroga della deroga già concessa per il 2012 e il 2013. Nel provvedimento era espressamente previsto che «per l'anno 2014 i soggetti di cui agli articoli 22 e 74 ter del Dpr 633/72 sono esclusi dalla comunicazione delle operazioni attive di importo unitario inferiore a 3mila euro al netto dell'Iva». Il provvedimento motivava la deroga per far fronte alle difficoltà rappresentate dalle relative associazioni di categoria. La problematica si presenta anche per quest'anno inalterata rispetto al passato, anche se il problema potrebbe trovare una soluzione con l'adozione delle norme di attuazione del decreto legislativo 127/2015. Questo provvedimento, infatti, in attuazione della delega fiscale, prevede (ma solo in forma opzionale) che gli operatori che dal 1° gennaio 2017 invieranno tutti i dati delle fatture attive e passive e dei corrispettivi non dovranno più presentare lo spesometro. Attendendo, però, l'attuazione di questo decreto, sarebbe necessario che l'agenzia provvedesse a estendere la proroga anche al 2015. Già l'anno scorso da queste stesse pagine era stata comunque evidenziata la necessità che la proroga, almeno con riferimento alle agenzie di viaggio e tour operator, dovesse essere trasformata, per ragioni di sistema, in una deroga stabile. In ogni caso, se non arriva l'estensione della proroga, alla scadenza di aprile (11 se mensili e 20 se trimestrali) gli operatori del turismo sono formalmente tenuti a dichiarare tutte le operazioni poste in essere nel 2015, a prescindere dall'ammontare delle stesse. Ciò deriva dal regime speciale Iva a cui sono sottoposti gli operatori turistici, previsto all'articolo 74-ter del Dpr 633/72, che impone l'emissione della fattura quale unica modalità di certificazione dei corrispettivi connessi ai pacchetti viaggio, a prescindere dall'ammontare della prestazione e dallo status di privato ovvero di soggetto passivo Iva del viaggiatore. Proprio la peculiare regolamentazione del settore dovrebbe spingere l'amministrazione verso la conferma della deroga in oggetto. Anzi, sarebbe ragionevole attribuire alla deroga carattere di stabilità, dato che le ragioni d'ordine sistematico e operativo che ne avevano giustificato la concessione, in quanto derivanti dalla legge, hanno carattere strutturale e quindi permanente. Sul piano sistematico, va notato che le fatture emesse in regime 74-ter non recano l'esposizione dell'Iva e sono annotate nel registro dei corrispettivi (anziché in quello delle fatture), sicché la natura di queste somme, indipendentemente dalla modalità di certificazione, è più affine a un corrispettivo da vendita al dettaglio che non a un'operazione soggetta a fatturazione. Di conseguenza, relativamente a questi incassi, sarebbe logico mantenere la soglia dei 3mila euro al netto di Iva. A dire il vero sarebbe meglio prevedere (considerato che le fatture 74 ter determinano l'Iva base da base con aliquota del 22%) il tetto di 3.660.

Agenzia delle Entrate. La nuova disciplina degli accordi sulle attività internazionali si applica anche ai vecchi procedimenti

## Ruling con effetto retroattivo

Senza sanzioni l'adeguamento dell'imponibile ai risultati della negoziazione  
Giacomo Albano Massimo Bellini

La nuova disciplina degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale si applica anche ai procedimenti già avviati non ancora conclusi alla data del 21 marzo 2016. È quanto emerge dall'articolo 11 del provvedimento delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che, sostituendo integralmente il precedente provvedimento del 23 luglio 2004, stabilisce che la nuova procedura si applichi dalla data di pubblicazione del documento (21 marzo) anche con riferimento ai procedimenti già avviati a quella data. Viene inoltre previsto, in conformità alla norma primaria (articolo 31-ter, secondo comma del Dpr 600/73), che la procedura si perfeziona con la sottoscrizione di un accordo che ha efficacia vincolante per le parti e rimane in vigore per il periodo d'imposta nel corso del quale è stato stipulato e per i quattro periodi d'imposta successivi (articoli 4.6 e 5.8 del nuovo provvedimento). Il provvedimento delle Entrate nulla dice con riferimento alla possibilità di far valere retroattivamente l'accordo (roll-back). Si ricorda, in proposito, che l'articolo 31 ter del Dpr 600/73 - introdotto dal decreto «crescita e internazionalizzazione» - ha previsto la possibilità di far valere gli accordi preventivi anche per i periodi d'imposta precedenti a quello in cui gli stessi vengono conclusi, purché non anteriori all'esercizio in corso alla data di presentazione dell'istanza. Questa possibilità è prevista in due casi: e qualora l'accordo con il Fisco italiano consegua a un precedente accordo sottoscritto con le autorità competenti di stati esteri a seguito delle procedure amichevoli previste dai trattati internazionali contro le doppie imposizioni; in questa ipotesi l'accordo con il contribuente italiano è esteso automaticamente al passato, in quanto il Fisco riconosce la validità ai fini interni dell'accordo stipulato con le autorità competenti estere sin dal momento di presentazione dell'istanza (senza tuttavia prevedere agevolazioni in materia di sanzioni); e la seconda possibilità di far retroagire l'accordo è invece applicabile nelle ordinarie procedure di accordo preventivo, e prevede la facoltà per il contribuente (ma non l'obbligo) di far retrocedere gli effetti dell'accordo alla data di presentazione dell'istanza, senza applicazione di sanzioni, qualora le circostanze di fatto e di diritto a base dell'accordo siano rimaste immutate. In assenza di questa seconda previsione, infatti, qualora un'impresa avesse voluto adeguare la propria posizione fiscale alle risultanze della negoziazione con l'ufficio anche per gli anni intercorsi tra la presentazione dell'istanza e la sottoscrizione dell'accordo, avrebbe potuto solo applicare l'istituto del ravvedimento operoso (e/o della dichiarazione integrativa) corrispondendo le relative sanzioni, oppure aspettare il decorso dei termini per l'accertamento "sperando" nell'assenza di verifiche. L'articolo 31-ter riconosce invece al contribuente la facoltà di estendere gli effetti dell'accordo anche nei periodi precedenti alla stipula dello stesso, senza l'applicazione di sanzioni. Si pensi ad esempio a un accordo preventivo in materia di prezzi di trasferimento, il cui valore normale sia stato concordato con le Entrate a livelli diversi da quelli applicati dall'impresa fino a quel momento. Con la nuova procedura (applicabile come detto anche per i procedimenti in essere) l'impresa - invece di attendere passivamente un accertamento su periodi di imposta non coperti dall'accordo preventivo - può adeguare spontaneamente il proprio imponibile alle risultanze della negoziazione, senza subire sanzioni. La previsione esplica i propri effetti anche in presenza di opzione per il regime documentale in materia di prezzi di trasferimento: l'esonero da sanzioni in questa ipotesi è concesso infatti solo in caso di accertamento da parte delle Entrate, mentre in caso di ravvedimento spontaneo - in assenza della nuova previsione - sarebbero dovute le ordinarie sanzioni ridotte.

**Il via libera** Il provvedimento del 21 marzo La notizia del provvedimento sugli accordi preventivi con il Fisco per le imprese con attività internazionale è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri

## **Il «roll-back» nella norma «primaria»**

**AD AMPIO RAGGIO** La disciplina degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale amplia il proprio ambito di operatività. Oltre alla normativa sul transfer pricing, all'attribuzione degli utili alle stabili organizzazione e all'applicazione di norme concernenti dividendi, interessi e royalties, viene disciplinata la definizione dei valori di uscita o di ingresso in caso di trasferimento della residenza e la sussistenza di una stabile organizzazione

**L'ISTANZA** Le imprese possono decidere se presentare l'istanza alla sezione di Roma di Milano dell'Ufficio Accordi preventivi. Oltre alla consegna diretta o tramite raccomandata viene prevista anche la presentazione attraverso posta elettronica certificata, da disciplinare con successivo provvedimento. Viene prevista anche la facoltà di chiedere un pre-filing, cioè un incontro preliminare, anche in forma anonima, per avere chiarimenti sulla procedura

**LA PROCEDURA** Il procedimento deve concludersi entro 180 giorni dal ricevimento dell'istanza. Viene prevista una procedura specifica per l'accertamento della stabile organizzazione, che prevede una fase documentale e una operativa. Nel corso della fase documentale l'ufficio svolge l'istruttoria, mentre nella fase operativa l'ufficio effettua degli accessi presso la sede dell'impresa (solo eventuali nelle altre tipologie di ruling) per acquisire elementi utili

**LE VERIFICHE** L'ufficio può verificare il rispetto dei termini dell'accordo e accertare se vi sono state modifiche nelle condizioni che costituiscono il presupposto dell'accordo. In caso di violazione totale o parziale dell'accordo l'impresa ha 30 giorni per giustificare il proprio operato attraverso memorie difensive. Nel caso di memorie non idonee o quando sia decorso il termine di 30 giorni, l'accordo si considera risolto dalla data di accertamento della violazione

**LA DECORRENZA** Il provvedimento delle Entrate è entrato in vigore dal 21 marzo 2016 (data di pubblicazione sul sito internet) e si applica anche ai procedimenti già avviati al 21 marzo. Il provvedimento non disciplina il meccanismo del cosiddetto roll-back previsto dalla norma primaria, che consente al contribuente di far valere retroattivamente l'accordo stesso, provvedendo a rettificare il comportamento adottato senza l'applicazione di sanzioni

Internazionalizzazione. Opzione entro fine marzo

## **Per il consolidato «tra sorelle» esame-perdite**

Sandro Maria Galardo

Scade a fine mese l'opzione per il «consolidato tra sorelle» previsto dal decreto «internazionalizzazione» (147/2015), nelle ipotesi in cui una controllante europea (Ue e See) acceda alla fiscal unit designando una delle controllate residenti a esercitare l'opzione in qualità di consolidante. Nonostante non sia stato espressamente chiarito, l'opzione per questo nuovo consolidato dovrebbe incorporare l'eventuale vecchio consolidato. Le istruzioni e i requisiti del controllo ai fini dell'accesso al consolidato, a norma del comma 2-bis dell'articolo 117 del Tuir, devono sussistere in capo alla controllante europea, anche se quest'ultima non assume la qualifica di consolidante. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 6 novembre 2015 ha poi previsto particolari modalità e termini in relazione al periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto «internazionalizzazione» (7 ottobre 2015). Per tali ipotesi, si dispone che qualora la dichiarazione del periodo d'imposta precedente debba essere presentata con scadenze entro il 31 marzo 2016, l'opzione è esercitata entro questa data utilizzando l'apposito modello disponibile nel sito dell'agenzia delle Entrate. In relazione all'imminente termine "straordinario", risulta necessario comprendere le interrelazioni che sussistono tra le opzioni in corso e l'attuazione del consolidato tra sorelle. Le opzioni in corso. Secondo quanto disposto nel punto 7.1. del provvedimento, qualora la consolidante di una fiscal unit preesistente sia designata a esercitare l'opzione includendo una o più sorelle, per il consolidato già in essere non si producono gli effetti di cui all'articolo 124 del Tuir. Questa ipotesi è riferita al solo periodo transitorio. Il problema va a porsi in relazione alla disciplina di attribuzione delle perdite prevista in ipotesi di interruzione della tassazione di gruppo di mancato rinnovo dell'opzione. Infatti, le disposizioni sul consolidato tra sorelle prevedono che le perdite fiscali residue risultanti dalla dichiarazione della fiscal unit siano attribuite esclusivamente alle controllate che le hanno prodotte, discostandosi dalla regola generale che in tali ipotesi prevede, salvo diversa opzione, il permanere delle perdite risultanti dalla dichiarazione del consolidato nell'esclusiva disponibilità della consolidante. Il quadro di riferimento. Sulla base di questo quadro di riferimento, il consolidato preesistente prosegue con i suoi termini e con i precedenti accordi relativi all'eventuale attribuzione delle perdite o "rinascite" a seguito dell'opzione per il consolidato tra sorelle per un nuovo triennio e con nuove regole per le perdite? Da un punto di vista generale, il soggetto residente che viene designato dalla controllante europea a svolgere il ruolo di consolidante assume questa qualità soltanto dal punto di vista procedurale, mentre dal punto di vista sostanziale la capogruppo non residente è al vertice del consolidato. Pertanto, poiché le disposizioni sul consolidato (articolo 119 del Tuir) prevedono che l'opzione possa essere esercitata da ciascun soggetto solo in qualità di controllante o solo in qualità di controllata, si configura un unico consolidato tra sorelle controllate dal soggetto non residente. Tuttavia, appare chiaro che le disposizioni del provvedimento, in attuazione di quanto previsto nel decreto «internazionalizzazione» (consentire l'eventuale inclusione nel regime di tassazione di gruppo delle controllate di soggetti esteri senza interruzione dei consolidati esistenti), abbiano una portata speciale valevole solo per le opzioni relative al periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015. Pertanto, sembrerebbe che per questo periodo d'imposta il consolidato preesistente prosegua con i propri termini e regole di attribuzione delle perdite (comunque bilaterali secondo i principi generali del consolidato), mentre in sede di rinnovo non sarà più possibile prevedere l'attribuzione delle perdite alla consolidante, in quanto l'opzione sarà espressa ai sensi del predetto comma 2-bis. In tal senso sembra deporre la risposta fornita dall'agenzia delle entrate nel corso del Telefisco 2016, in base alla quale in caso di opzione della designata con una sorella il nuovo triennio decorra "limitatamente" a quest'ultima.

Agevolazioni. Pubblicato il vademecum

## **Start up, nella guida del Mise le future semplificazioni**

Nel manuale si fa riferimento allo snellimento delle procedure di costituzione delle società  
Alessandro Sacrestano

Per le start up innovative, il manuale del ministero dello Sviluppo economico sulle agevolazioni alle imprese, guarda già al futuro. Nella guida pubblicata ieri sul sito e consultabile sul sito del Mise [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it), le istruzioni operative del manuale sulle start up rimandano al decreto dello scorso 17 febbraio (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 56 dell'8 marzo). Per la costituzione di questo particolare tipo di società, quindi, la guida del ministero rinvia già alla procedura semplificata, in cui tramite un documento informatico firmato digitalmente, senza quindi l'ausilio del notaio, utilizzando il modello standard tipizzato di atto costitutivo e di statuto, sarà possibile dare vita ad una nuova start up. L'obiettivo, come ricorda lo stesso ministero nel contesto dell'apposito focus della Guida dedicato al tema, è quello di rendere sempre più snella e deburocraticizzata la fase di avvio di quello che, a ragione, viene individuato come il modello di impresa del futuro. Lo scopo, precisa il dicastero del ministro Guidi, è quello di «sostenere la creazione e lo sviluppo di nuove imprese innovative ad alto valore tecnologico, favorire la creazione di un ecosistema nazionale dell'imprenditorialità innovativa». Sembra chiaro, quindi, che nelle intenzioni del Mise c'è quella di sgravare ancora di più, nel prossimo futuro, la fase di avvio di una start up. Per il momento, comunque, si resta ancora in attesa della completa definizione della procedura che dovrebbe consentire di compilare, esclusivamente on line, l'atto costitutivo e lo statuto. Per il resto, il vademecum del Mise sostanzia un contributo di spiccata utilità pratica per tutte le imprese che necessitavano di una bussola per orientarsi fra i diversi strumenti di agevolazione contemplati dal panorama legislativo nazionale. Gli incentivi sono presentati suddividendoli in quattro apposite sezioni: sostegno alla competitività; sostegno all'innovazione; efficienza energetica; internazionalizzazione. A ciò si aggiungono, inoltre, due approfondimenti, di cui uno dedicato, come detto, alle start up e l'altro alle piccole e medie imprese innovative. Il manuale è di facile lettura, in quanto è organizzato sotto forma di schede operative, in cui vengono elencati, per ognuno degli incentivi presentati, i beneficiari, l'entità del contributo richiedibile, le modalità di richiesta ed il termine ultimo per presentare la domanda. Oltre alla sezione sulle start up, meritano una particolare menzione le schede dedicate a quelle forme di incentivo che sono, probabilmente, meno note ma che, tuttavia, costituiscono un interessante volano di crescita per le imprese. Si pensi, ad esempio, all'ampia categoria degli incentivi dedicati all'internazionalizzazione (la macro sezione ne approfondisce ben sette), nella quale si evidenziano le agevolazioni per i crediti all'esportazione e quelle per il cosiddetto venture capital.

Reddito d'impresa. Gli effetti della disposizione che ha escluso l'applicazione dei «dati» per il Registro alle imposte dirette

## Cessione d'azienda senza automatismi

Lo scostamento fra valore e prezzo può essere contestato con prove «ad hoc» Rilevanti i le svendite in assenza di difficoltà finanziarie e le movimentazioni bancarie non giustificabili

Angelo D'Ugo Alessandro Germani

L'articolo 86 del Tuir disciplina la tassazione delle plusvalenze patrimoniali dei beni d'impresa diversi da quelli che originano ricavi. L'ammontare delle stesse, costituito dalla differenza fra il corrispettivo conseguito e il costo non ammortizzato, è totalmente assoggettato a Ires, salva la possibilità di rateizzazione in 5 anni in caso di possesso triennale. In questa disciplina rientrano anche le plusvalenze derivanti dalle cessioni di immobili di aziende che richiedono una disamina aggiornata alla luce delle recenti modifiche apportate dal Dlgs 147/15. In tali casi, infatti, vanno considerate le possibili ripercussioni che si determinano fra due ambiti impositivi differenti, quello delle imposte indirette (registro) e quello delle dirette (Ires e Irap). Ciò sebbene l'imposta di registro sia un'imposta d'atto che si basa sul valore normale della transazione, mentre le imposte dirette dovrebbero essere ancorate al corrispettivo della stessa, che in quanto tale è liberamente determinabile e quindi può divergere dal valore normale. A lungo, purtroppo, si è assistito alla prassi dell'Agenzia volta ad applicare automaticamente le risultanze degli accertamenti operati nel comparto del registro, spesso definiti in via stragiudiziale per ragioni di praticità e convenienza, a quello delle imposte dirette. Tale comportamento si scontrava con due circostanze: 1 l'acquirente poteva avere l'interesse a dirimere la controversia sull'avviamento in virtù di un onere assai contenuto (3% ai fini del registro); 1 la cristallizzazione in adesione di tali importi comportava, viceversa, un onere ben più rilevante per il venditore (27,5% sulla plusvalenza ai fini Ires). Il tutto era avallato da un orientamento giurisprudenziale (Cassazione 16254/15) che poneva l'onere della prova in capo al contribuente, sebbene in diversi casi fosse stato puntualizzato che il valore di mercato può prevalere sul prezzo concordato tra le parti solo in presenza di presunzioni gravi, precise e concordanti (Cassazione 24054/14). Tali posizioni sono state finalmente superate dal legislatore mediante l'articolo 5 comma 3 del Dlgs 147/15 che ha introdotto una norma di interpretazione autentica, valida quindi pure per il passato e sui contenziosi in essere (Ctp Caserta 6578/02/15), in base alla quale la determinazione delle plusvalenze ai fini Ires e Irap in caso di cessione di immobili e aziende non può basarsi soltanto sui valori (accertati, dichiarati o definiti) ai fini del registro e delle imposte ipocatastali. Sotto il profilo oggettivo la norma si applica a: 1 cessioni di immobili (fabbricati e aree), compresi gli immobili merce visto il richiamo all'articolo 85 Tuir relativo ai ricavi da cessione di scorte; 1 cessioni di aziende; 1 costituzione o trasferimento di diritti reali sui predetti beni. A seguito delle modifiche lo scostamento fra valore e prezzo può giustificare un accertamento da parte dei verificatori ai fini delle imposte dirette laddove: 1 il corrispettivo sia inferiore al valore normale; 1 venga accertato un comportamento antieconomico del venditore non supportato da motivazioni di difficoltà finanziaria in grado di giustificare una "svendita" dell'immobile o dell'azienda; 1 vi sia un finanziamento contratto dall'acquirente superiore al corrispettivo dichiarato; 1 alcune movimentazioni bancarie in prossimità dell'atto non appaiano del tutto giustificabili. Restringendo il focus alle cessioni di azienda, le parti possono cautelarsi da eventuali contestazioni del Fisco: 1 ai fini della determinazione del valore per l'imposta di registro, ricorrendo a una perizia che attesti il valore dell'azienda e dell'avviamento, supportandoli in base ai criteri che la dottrina aziendalistica detta per queste tipologie di transazioni (reddituale, misto, Dcf, multipli mercato); 1 ai fini delle dirette (scostamento fra prezzo e valore che a seguito del Dlgs 147/15 non può più comportare un accertamento automatico) facendo ricorso alle motivazioni extrafiscali individuate in precedenza. Il problema non si pone ai fini Irap perché le plusvalenze da cessione d'azienda sono irrilevanti in quanto generano sempre componenti straordinarie (circolare 27/E/09). Tuttavia, occorre considerare che l'introduzione della direttiva bilanci 2013/34/Ue in vigore dal 1°

gennaio 2016 ha comportato anche l'eliminazione dell'area straordinaria. Si ritiene, pertanto, che l'operazione di restyling contabile debba essere accompagnata da un'apposita normativa che ne regoli le numerose ricadute fiscali.

**In sintesi** 01 LE PLUSVALENZE Sono disciplinate ai fini Ires dall'articolo 86 del Testo unico delle imposte sui redditi quale differenza fra il corrispettivo e il costo non ammortizzato. Cessioni di immobili aziende In questi casi occorre considerare che l'ambito applicativo dell'imposta di registro è governato dal valore normale, trattandosi di un'imposta d'atto, a differenza di quello delle dirette che gravita sul corrispettivo della transazione. Chiaramente, i due elementi possono anche divergere fra di loro. 02 LE PROBLEMATICHE Problematiche Seguendo un'indicazione costante della giurisprudenza di legittimità, gli Uffici hanno avallato l'automatismo che porta all'applicazione delle risultanze ottenute ai fini dell'imposta di registro per la determinazione della plusvalenza rilevante ai fini delle dirette, il che ha comportato l'insorgere di un notevole contenzioso sulla questione. 03 IL DECRETO Il Dlgs 147/15 ha introdotto una norma di interpretazione autentica in base alla quale le plusvalenze e i ricavi ai fini Ires e Irap derivanti dalla cessione di immobili aziendali dalla costituzione/ trasferimento di diritti reali su questi beni non può basarsi soltanto sui valori utilizzati ai fini del registro e delle ipocatastali, ma deve basarsi anche su altre circostanze. Pertanto, in presenza di scostamento fra valore di mercato (registro) e prezzo (dirette) basta che vi siano adeguate motivazioni che giustifichino la differenza. 04 LA PERIZIA In caso di cessione di azienda ai fini della determinazione del valore da assoggettare ad imposta di registro è opportuno che si opti per una perizia di stima, redatta secondo i criteri universalmente riconosciuti per tali transazioni (metodo reddituale, misto, Dcf, multipli). Essa serve a fronteggiare le possibili contestazioni da parte delle Entrate finalizzate a far emergere un maggior valore da assoggettare a tassazione.

Pensioni. Eccetto i dipendenti statali

## Liquidazioni online per la Pa

Fabio Venanzi

Con la circolare 110/2015 la gestione dipendenti pubblici dell'Inps aveva dato avvio alla sperimentazione per la liquidazione delle pensioni con la nuova procedura Sin2, superando nei fatti il vecchio modello PA04, cioè la certificazione dello stato di servizio con le relative retribuzioni. Nei fatti la liquidazione delle pensioni da cartacea diventa telematica. Il periodo transitorio ha riguardato 14 province. Con la circolare 54/2016 di ieri l'istituto di previdenza, a seguito dell'esito della sperimentazione, estende a tutte le sedi la liquidazione delle pensioni attraverso il canale informatico, escluso i dipendenti statali. I datori di lavoro, dal canto loro, dovranno fornire supporto ai dipendenti prossimi alla pensione, invitandoli alla presentazione della domande con un anticipo di almeno sei mesi. Ricevuta la richiesta di pensione, dovranno verificare la correttezza della posizione assicurativa alimentata attraverso il flusso uniemens - sezione ListaPosPa. Se nella fase di verifica dovessero emergere delle anomalie, le stesse dovranno essere sistemate in funzione della collocazione temporale. Per i periodi fino al 31 dicembre 2004 la modifica della posizione assicurativa avviene direttamente su Passweb, per i periodi compresi tra il 1° gennaio 2005 e il 30 settembre 2012 le sistemazioni potranno avvenire tramite flusso telematico o sistemazione "manuale" sull'applicativo web, mentre per le correzioni da apportare dal 1° ottobre 2012 le rettifiche dovranno essere fatte esclusivamente mediante l'invio di una nuova denuncia. Inoltre dovranno essere inseriti i dati di ultimo miglio che consistono nella funzione di "anticipo Dma" e nell'inserimento delle retribuzioni valutabili in "quota A" alla cessazione. La circolare precisa altresì che in nessun caso l'anticipo Dma può essere utilizzato per coprire lacune contributive, cui fanno seguito periodi per i quali è stata presentata regolare denuncia attraverso il flusso mensile. Ne deriva, a ulteriore conferma di quanto già affermato nella circolare 12/2016, che il modello PA04 non dovrà più essere trasmesso. L'Inps effettuerà la liquidazione della pensione sulla base dei dati presenti nella posizione assicurativa del lavoratore prossimo alla pensione. In ogni caso la pensione messa in pagamento è sempre da considerarsi provvisoria. La pensione definitiva sarà liquidata una volta che saranno consolidati gli uniemens relativi ai mesi per i quali l'ente aveva effettuato l'anticipo Dma. I modelli PA04 trasmessi fino al 30 aprile 2016 potranno essere utilizzati per la sistemazione dei periodi antecedenti il 1° ottobre 2012 oppure per la compilazione dell'ultimo miglio e dell'anticipo Dma. Dal 1° maggio 2016 il modello PA04 cesserà definitivamente di esistere.

Politica monetaria. Far ripartire la domanda aumentando la spesa pubblica

## **Come affrontare (e superare) l'incubo fiscale**

Barry Eichengreen

L'economia mondiale sta chiaramente andando a fondo per i politici, coloro cioè che dovrebbero assisterla, si "avvitano" su loro stessi. Almeno così suggeriscono i risultati del vertice dei G-20 tenutosi a Shanghai alla fine del mese scorso. Il Fondo Monetario Internazionale, che aveva da poco ridimensionato le sue previsioni relative alla crescita globale, ha informato i convenuti del G-20 che già incombeva un ulteriore downgrade. Nonostante questo, tutto ciò che è emerso dal meeting è stata una dichiarazione anodina riguardo il proseguimento delle riforme strutturali e la necessità di evitare politiche egoistiche a scapito di altri. Ancora una volta, la politica monetaria è rimasta - come suol dirsi oggi - l'unica "partita" possibile. Le banche centrali hanno mantenuto i tassi di interesse bassi per la maggior parte degli ultimi otto anni. Hanno sperimentato interventi di quantitative easing. Nella loro ultima "acrobazia", hanno spostato i tassi di interesse reali in territorio negativo. La motivazione sembra valida: è necessario che qualcuno faccia qualcosa per tenere a galla l'economia mondiale, e le banche centrali sono gli unici attori in grado di agire. Il problema è che la politica monetaria va esaurendosi. Non sembra che i tassi di interesse possano essere ribassati molto di più. I tassi negativi, inoltre, hanno iniziato a mettere a rischio la salute del sistema bancario. Addebitare alle banche la prerogativa di detenere riserve aumenta i loro costi di business. Poiché le famiglie possono ricorrere alle cassette di sicurezza, è difficile per le banche far pagare ai depositanti la custodia dei loro fondi. In una economia debole, inoltre, le banche hanno poche possibilità di scaricare i loro costi attraverso tassi più elevati. In Europa, dove la sperimentazione dei tassi di interesse negativi è la più avanzata, la sofferenza delle banche è chiaramente visibile. La soluzione è semplice. Si tratta di risolvere il problema della domanda insufficiente, non mediante il tentativo di allentare ulteriormente le condizioni monetarie, ma aumentando la spesa pubblica. I governi dovrebbero contrarre prestiti per investire in ricerca, istruzione e infrastrutture. Attualmente, tali investimenti costano poco, visti i bassi tassi di interesse. Investimenti pubblici produttivi potrebbero migliorare anche il rendimento di quelli privati, incoraggiando le imprese ad intraprendere ulteriori progetti. Pertanto, è inquietante vedere il rifiuto dei politici, in particolare in America e Germania, anche solo di contemplare un'azione del genere, nonostante lo spazio fiscale a disposizione (come dimostrano i rendimenti dei buoni del Tesoro ai minimi storici e praticamente ogni altro indicatore economico). In Germania, l'avversione ideologica per il deficit di bilancio ha radici profonde. Essa si basa sulla dottrina dell'"ordoliberalismo" emersa dopo la seconda guerra mondiale, secondo la quale il governo sarebbe tenuto a far rispettare i contratti e garantire una concorrenza adeguata, ma per il resto dovrebbe evitare di interferire nell'economia. L'adesione a questa dottrina ha impedito che i politici tedeschi del dopoguerra fossero tentati da eccessi come quelli di Hitler e Stalin. Ma il prezzo è stato alto. L'enfasi sulla responsabilità personale ordoliberale ha favorito un'ostilità irragionevole verso l'idea che azioni individualmente responsabili non possono produrre automaticamente risultati aggregati desiderabili. In altre parole, essa ha reso i tedeschi allergici alla macroeconomia. L'invecchiamento della popolazione tedesca allora fece sembrare urgente la necessità di risparmiare collettivamente per le pensioni attraverso la gestione delle eccedenze di bilancio. Inoltre, l'ondata eccezionale di deficit di bilancio, seguita alla riunificazione della Germania, nel 1990, è apparsa solo aggravare, non risolvere, i problemi strutturali della Germania riunificata. L'ostilità verso l'uso di politiche fiscali, come per molti aspetti della società tedesca, può essere fatta risalire agli anni 20, quando i deficit di bilancio portarono all'iperinflazione. Le circostanze di oggi possono essere diverse da quelle degli anni venti, ma c'è ancora un senso di colpa per associazione, come ogni scolaro e scolaria tedeschi apprendono fin dalla tenera età. Gli Usa non hanno sperimentato l'iperinflazione negli anni 20 - o in qualsiasi altro momento della loro storia. Ma per quasi due secoli, i cittadini americani sono stati diffidenti nei confronti dei poteri del governo federale, compreso il

potere di fare deficit, che è fondamentalmente una prerogativa federale. Dall'indipendenza fino alla guerra civile, quella diffidenza è stata più forte nel Sud dell'America, dove si era fondata sul timore che il governo federale potesse abolire la schiavitù. Nella metà del XX secolo, durante il movimento dei diritti civili, è stata una volta l'élite politica del Sud ad opporsi all'uso vigoroso del potere federale. Dal 1964 in collaborazione con la "Nuova Società" del presidente democratico Lyndon Baines Johnson, il governo minacciò di sospendere i finanziamenti federali per salute, istruzione, ed altri programmi locali e statali alle circoscrizioni che si opponevano ai provvedimenti legislativi e giudiziari anti segregazione. Il risultato è stato quello di rendere il Sud un solido blocco repubblicano e i suoi leader antagonisti ad ogni tipo di esercizio del potere federale, tranne che per l'applicazione dei contratti e della concorrenza - un'ostilità che includeva in particolare le politiche macroeconomiche anticicliche. Benvenuto all'ordoliberalismo, in Dixie-style. Wolfgang Schäuble incontra Ted Cruz. I pregiudizi ideologici politici profondamente radicati nella storia dovranno essere superati per porre fine alla stagnazione. Se un lungo periodo di crescita stagnante, susseguente a una crisi, non è il momento giusto per affrontarli, allora quando potrebbe esserlo?

Foto: Barry Eichengreen

Foto: è docente di Economia all'Università della California, Berkeley

Diritto del lavoro. La Cassazione ribalta l'orientamento sulla dimostrazione del posto alternativo

## **Ricollocamento, prova al datore**

Al licenziato nessun onere di allegazione sulla possibilità di repacehage Secondo la Corte non può essere invocato un dovere di cooperazione processuale a carico del contraente più debole

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Nel licenziamento per giustificato motivo oggettivo, compete al datore di lavoro provare l'impossibilità di ricollocare il dipendente, in quanto, alla luce degli ordinari principi processuali, l'onere di provare l'impossibilità del repacehage ricade esclusivamente sul datore di lavoro. È il principio espresso dalla Cassazione (sentenza 5592/2016 depositata ieri) secondo cui nel ricorso con il quale il lavoratore impugna il licenziamento è sufficiente contestarne l'illegittimità affermare l'inesistenza delle ragioni aziendali addotte (inclusa la violazione dell'obbligo di repacehage), senza che sia necessario assolvere a un onere di allegazione, neppure sul piano presuntivo, di posti alternativi ove ricollocare il dipendente. Secondo il nuovo orientamento, che sovverte un indirizzo sin qui predominante, incombe sul solo datore la dimostrazione dell'impossibilità di ricollocare il dipendente in altre posizioni all'interno dell'organizzazione, senza che ciò si debba accompagnare una preventiva allegazione da parte del lavoratore circa la presenza di mansioni alternative idonee a scongiurare il recesso. La Corte ha ben chiaro, e lo scrive, che un consolidato indirizzo della stessa giurisprudenza di legittimità, ha coltivato una interpretazione di segno diametralmente contrario, avendo ritenuto che, quantunque l'onere di provare di aver correttamente assolto all'obbligo di repacehage compete al datore di lavoro, sussiste un diverso e propedeutico onere a carico del lavoratore di dedurre, in sede di impugnazione del licenziamento, l'esistenza di posti di lavoro alternativi. La Cassazione aveva raggiunto questa conclusione sul presupposto che vi sia un obbligo di collaborazione da parte del lavoratore licenziato nell'accertamento di un possibile repacehage, in virtù di una sorta di «cooperazione processuale». Ora però la Cassazione ribalta questa prospettiva e afferma che una netta distinzione tra onere di preventiva allegazione a carico del lavoratore e onere di prova a carico del datore di lavoro non ha ragion d'essere, in quanto si fonda su una petizione di principio priva di fondamento giuridico, finendo per determinare una ingiustificata inversione dell'onere della prova. Secondo la Corte, l'articolo 5 della legge 604/1966 in materia di licenziamenti individuali pone chiaramente a carico del datore di lavoro l'onere della prova della sussistenza del giustificato motivo di licenziamento nel quale rientra, quale elemento costitutivo, la verifica sul repacehage del lavoratore in una diversa posizione aziendale. A ulteriore conferma sono i principi generali in tema di responsabilità da inadempimento, da cui discende che al lavoratore/creditore compete solo di allegare l'esistenza del rapporto di lavoro e l'inadempimento datoriale per illegittimo esercizio del diritto di recesso, mentre sul datore di lavoro/debitore ricade la dimostrazione delle esigenze oggettive richiamate nella lettera di licenziamento e, altresì, della impossibilità di ricollocare su altre mansioni il lavoratore. Questa lettura della disciplina sui licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, è avvalorata dal principio di persistenza del diritto e di vicinanza della prova, atteso che il datore di lavoro, per la sua posizione di imprenditore, è nella migliore disponibilità degli elementi idonei a dimostrare le ragioni aziendali che sorreggono il licenziamento, ivi inclusi quelli relativi al possibile repacehage.

## Italia alla Ue: risparmi da 2,4 miliardi

Vertice Renzi-Padoan-Moscovici. Corte dei Conti: lasciate aumentare l'Iva. No del governo Trattativa sulla flessibilità del deficit anche per il 2017. Incassi aggiuntivi da rientro capitali e tassi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Continua il serrato negoziato tra Padoan e Moscovici sui conti italiani. Ieri, sebbene condizionato dal tragico attentato di Bruxelles, l'incontro c'è stato: è durato un'ora e mezzo, alla presenza del premier Renzi. Sul tavolo c'è la «deviazione significativa» sul percorso di aggiustamento verso il pareggio di bilancio contestata da Bruxelles, la flessibilità e l'aggiustamento amministrativo di quest'anno.

Con le parole della Corte dei Conti che ieri ha presentato il suo rapporto sulla finanza pubblica: il saldo strutturale (al netto della congiuntura) avrà nel 2016 un peggioramento di sei decimi di punto in luogo di un miglioramento di mezzo punto previsto dalle norme europee.

La Commissione si pronuncerà in maggio sulla correzione di questi obiettivi e a questa pronuncia è condizionata la concessione della clausola di flessibilità (investimenti, riforme e migranti): se Bruxelles dirà sì potremmo evitare la procedura di disavanzo eccessivo, come sembra assodato, e potremo anche utilizzare la flessibilità per il prossimo anno. Per questo il ministro dell'Economia Padoan e il governo hanno preparato, nei giorni prima dell'incontro, l'«aggiustamento amministrativo» di 0,15 punti di Pil (pari a 2,4 miliardi) chiesto con misure «certe» dalla Commissione nei giorni scorsi: si farà leva sul gettito aggiuntivo della voluntary disclosure, sul calo degli interessi per l'effetto-Draghi e su riserve di bilancio. Non una manovra, ma una risistemazione dei conti che porterà il deficit-Pil intorno al 2,3 invece del 2,4 previsto e del 2,5 stimato da Bruxelles.

Al tempo stesso in vista del Def il governo sta rivedendo le stime di crescita di quest'anno, scendendo dall'1,6 per cento ad un più realistico 1,3-1,4 per cento, forchetta sulla quale si collocano Fmi e Commissione europea. Nella visione italiana, si tratta di sminuire il terreno dai 15 miliardi di aumento automatico dell'Iva previsti per il 2017 se non dovessero essere raggiunti gli obiettivi di bilancio.

Nella visione di Bruxelles, allo stato attuale delle cose l'aumento dell'Iva - o un intervento di finanza pubblica - potrebbe risultare necessario per evitare di non rispettare il patto di stabilità. E proprio ieri la Corte dei Conti, nel suo dettagliato rapporto, ha rotto il tabù della sterilizzazione della clausola di salvaguardia nel 2017. Un eventuale intervento sull'Iva sarebbe «giustificato e preferibile» perché il tasso di prelievo è in Europa tra i più bassi (siamo al vetiduesimo) perché abbiamo troppe aliquote agevolate e l'evasione è alta. L'intervento alzerebbe l'inflazione dell'1,4 per cento contribuendo a sconfiggere la deflazione. Di conseguenza - questo il ragionamento della Corte - se vogliamo abbassare le tasse, su Irpef (la pressione fiscale al 43,3 è la più alta da inizio secolo) e cuneo fiscale (siamo al secondo livello in Europa per tasse su redditi da lavoro), non resta che trovare risorse in parte con tagli alla spesa e in parte con l'aumento dell'Iva. Una tesi che ha trovato una immediata replica negativa da parte del governo: «La riduzione del carico fiscale, va combinato con tagli alla spesa pubblica», ha detto il ministro Padoan assicurando che la spesa è «sotto controllo». «Non aumenteremo l'Iva», ha ribattuto Yoram Gutgeld, commissario alla spending.

Foto: IL VERTICE Ieri il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici ha incontrato Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi a Roma

Retrosceca

## Fondi e ricerca, per Cattaneo tre ruoli in conflitto d'interessi

E Cingolani è tentato di mollare il Technopole: "Sono amareggiato"  
JACOPO IACOBONI

Nella legge di stabilità approvata in via definitiva al Senato il 22 dicembre scorso compare un emendamento - il 32 bis, firmato dai senatori Elena Cattaneo e Karl Zeller - che istituisce «presso il ministero della Salute un Fondo denominato "Progetto Genomi Italia", al quale è assegnata la somma di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018». L'emendamento firmato dalla Cattaneo prevedeva anche l'istituzione di una Commissione presso il ministero che dovrà occuparsi della «utilizzo» e della «gestione» del Fondo. Ora La Stampa è in grado di rivelare il documento con cui il 14 marzo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha nominato questa Commissione: vi compaiono il presidente dell'Istituto di Sanità (Gualtiero Ricciardi, che la presiederà), due esponenti del ministero (il capo del legislativo Maurizio Borgo e il direttore della ricerca Giovanni Leonardi), e due genetisti. Uno è Giuseppe Novelli, rettore di Tor Vergata, e l'altro è proprio Elena Cattaneo, che dunque in questa storia si trova a rivestire tanti ruoli: ha firmato l'emendamento che stanziava i fondi, 45 milioni in tutto; è adesso nominata nella Commissione che deciderà l'utilizzo di quei fondi; e è uno dei sei scienziati in un importante centro di ricerca, l'Istituto nazionale di genomica molecolare (Ingm), che ha tutti i titoli per ricevere parte di questi fondi. Una situazione, secondo i suoi critici, di conflitto d'interessi. La storia è l'ultimo capitolo di una guerra senza esclusione di colpi scatenata nel mondo accademico e della ricerca italiana, che ha visto una recrudescenza proprio dopo le critiche feroci rivolte dalla Cattaneo al progetto, da parte del governo Renzi, dello Human Technopole, il grande polo per l'infrastruttura scientifica che dovrà sorgere nell'area dell'Expo, la cui programmazione è stata affidata a Roberto Cingolani, il fisico che dirige l'Istituto italiano di Tecnologia di Genova. Prima in un articolo, poi in un'intervista su Repubblica, Cattaneo ha criticato la scelta di Renzi di servirsi di «una fondazione di diritto privato finanziata largamente da risorse pubbliche», e ha raccontato che Cingolani le scrisse proponendole «un invito a sedermi al banchetto dei selezionati arbitrariamente e politicamente per ricevere una pioggia di denaro pubblico». Ha usato parole fortissime, evocando rischi di «corruzione politica» e «un chiaro deragliament dell'etica pubblica e una corruzione dell'etica della scienza, in quanto nega e confligge con una valutazione oggettiva, comparativa, trasparente e partecipata tra i possibile contenuti di Human Technopole». Ha infine parlato di «difesa dello statuto etico e del metodo scientifico». Naturale dunque che ci sia chi resti sorpreso dal vedere ora messo nero su bianco un rischio di potenziale conflitto d'interessi: Cattaneo legislatore che stanziava fondi, Cattaneo membro di una Commissione che deciderà l'utilizzo dei fondi, e Cattaneo ricercatrice di un Istituto che potrebbe ricevere dei fondi. Cingolani, richiesto di un commento, rifiuta di polemizzare con Cattaneo; dice: «Sono amareggiato, ho sempre pensato che le due modalità, quella delle largescale facility, creare grandi infrastrutture di scala, per il data storage, il sequenziamento, i big data, e quella della ricerca diffusa, non siano contrapposte, ma possano lavorare insieme per il bene della scienza. Oltretutto noi siamo una fondazione di diritto privato ma sottoposta a controllo pubblico, al Miur, al ministero della Salute, e con la Corte dei conti nel cda». Ora è tentato di mollare tutto, lo dirà a Renzi, che dovrà convincerlo a restare. Il livello e il tono di una polemica così rumorosa hanno scosso molto Sergio Abrignani, direttore dell'Ingm, dove lavora anche Cattaneo. «Sono sorpreso negativamente da queste uscite di Elena, non le capisco. Da sempre esistono due modelli, uno top-down, che è quello, per dire, del Max Planck in Germania, o del progetto Fermi in America, quello a cui ambirebbe il Technopole: un modello che io personalmente giudico con favore; e dall'altro uno bottom-up. Ma perché vederli uno contro l'altro?». Il rischio di una polemica scatenata da logiche baronali è fortissimo, con l'Italia che lentamente si avvita su stessa e perde campo e posizioni nella ricerca. c

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: La senatrice Senatrice a vita e genetista, Elena Cattaneo ha criticato aspramente il progetto Human Technopole, affidato dal governo Renzi a Cingolani: «Un chiaro deragliamento dell'etica pubblica e una corruzione dell'etica della scienza»

Foto: La nomina Cattaneo ha firmato l'emendamento che stanziava 45 milioni in 3 anni per il Fondo Genomi Italia; e ora è stata nominata nella Commissione del ministero che deciderà l'utilizzo di quei fondi

Foto: L'it Il direttore Cingolani spiega: «Ho sempre pensato che le due modalità della ricerca, quella delle large-scale facility, e quella della ricerca diffusa, potessero convivere, non opporsi»

IL COLLOQUIO

## **L'Italia insiste con Bruxelles: flessibilità anche nel 2017**

Moscovici a Roma, confronto con Renzi e Padoan. Gutgeld: avanti sulla stessa strada  
L. Ci.

R O M A Si doveva parlare della flessibilità di bilancio, che l'Italia vuole utilizzare anche il prossimo anno dopo avervi fatto ampiamente ricorso con la legge di Stabilità 2016. Ma la tragica mattinata di Bruxelles ha sconvolto l'agenda dell'incontro romano tra Matteo Renzi, Pier Carlo Padoan e Pierre Moscovici, commissario europeo agli Affari economici. Dunque l'attenzione si è concentrata sulle prospettive dell'Unione anche alla luce del recente position paper presentato dal governo italiano (e apprezzato dal commissario europeo) che contiene proposte per la costruzione di alcuni meccanismi condivisi dall'ambito del lavoro a quello delle banche. Mentre, secondo fonti del Mef, sui temi dei conti pubblici del nostro Paese c'è stato solo un rapido scambio di punti di vista, per aggiornare il dialogo in corso da tempo. L'obiettivo di Palazzo Chigi e ministero dell'Economia resta comunque quello di consolidare e almeno in parte estendere al futuro i margini sul deficit legati a riforme e investimenti. Una conferma è arrivata anche da Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier e commissario alla spending review. «È evidente che proseguiremo su questa strada, dobbiamo parlarne» ha detto Gutgeld intervenendo alla presentazione del rapporto di finanza pubblica della Corte dei Conti. Secondo le ultime stime del governo - che comunque saranno riviste a inizio aprile con il Documento di economia e finanza - nel 2017 il rapporto tra disavanzo e Pil dovrebbe attestarsi all'1,1 per cento. L'esecutivo conta di farlo salire in direzione del 2 per cento, anche se al momento in base alla stessa interpretazione flessibile dei Trattati non sarebbe possibile usufruire per due anni di seguito delle clausole su riforme e investimenti. Su questo punto Roma e Bruxelles dovranno arrivare ad un compromesso. Alcuni dei nodi che dovrà affrontare il governo sono stati delineati anche nel rapporto della Corte dei conti, che si sofferma in particolare delle varie agevolazioni fiscali, che sono ormai quasi 300 e riducono il gettito per circa 313 miliardi.

DECRETO

## **Nel processo amministrativo telematico atti con l'upload**

ANTONIO Ciccia Messina

a pag. 32 Nel processo amministrativo telematico l'avvocato potrà depositare atti e documenti con l'operazione di upload sul sito e non solo con Pec; inoltre dovrà dotarsi di un antivirus idoneo ad assicurare la trasmissione sicura. Sono alcune delle misure tecniche individuate dal dpcm n. 40 del 16 febbraio 2016, ovvero il regolamento sulle regole tecnico-operative per l'attuazione del processo amministrativo telematico (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.67 del 21 marzo 2016), che cambierà il modo di lavorare di Tar, Consiglio di stato e avvocati amministrati visti (si veda ItaliaOggi di ieri). Il processo amministrativo telematico, dunque, si affi anca al processo civile telematico e ne riprende alcune regole, seppure con alcune specifi che richieste dal codice del processo amministrativo. Vediamo, dunque, nuovi adempimenti per magistrati e avvocati. Fascicolo del ricorso. Il fascicolo del giudizio diventa virtuale ed è accessibile dalle parti attraverso i canali telematici. Provvedimenti del giudice. I provvedimenti del giudice (per esempio, sentenze e ordinanze) saranno redatti e depositati sotto forma di documento informatico sottoscritto con fi rma digitale. Il deposito dei provvedimenti con modalità informatiche sostituirà, ad ogni effetto, il deposito con modalità cartacee. Avvocati/procura. L'avvocato agisce sulla base di una procura conferita dal cliente. Se la procura è scritta su un foglio di carta, l'avvocato deve depositare telematicamente la copia per immagine su supporto informatico, dichiarando la conformità all'originale e sottoscritto il documento informatico con fi rma digitale. Avvocati/atti. Tutti gli atti devono essere redatti su supporto informatico. Questo significa che gli atti hanno valore di legge solo se redatti come documento informatico e depositati nelle forme previste dal processo amministrativo telematico. Il ricorso introduttivo, le memorie, il ricorso incidentale, i motivi aggiunti e qualsiasi altro atto del processo, dovranno essere redatti in formato di documento informatico sottoscritto con fi rma digitale. E al deposito degli atti processuali e dei documenti allegati si procederà esclusivamente per via telematica. Per il deposito si potrà utilizzare lo strumento della Pec. Per le scadenze da rispettare, come nel processo civile telematico, il termine è lo scoccare delle ore 24 del giorno di scadenza (entro quell'ora deve essere generata la ricevuta di avvenuta accettazione della Pec). Se il codice del processo amministrativo prevede il deposito di atti o documenti sino al giorno precedente l'udienza in camera di consiglio, il deposito telematico dovrà avvenire entro le ore 12 dell'ultimo giorno consentito. Se messaggio di Pec eccede la dimensione massima (30 Mb) l'avvocato dovrà spezzare il deposito con più invii di Pec. Se, poi, per ragioni tecniche o per la particolare dimensione del documento, il deposito non può avvenire mediante Pec l'avvocato potrà rimediare con upload attraverso il sito istituzionale. Gli indirizzi Pec degli uffici giudiziari sono pubblicati sul portale internet della giustizia amministrativa. Notifi che. Gli avvocati possono notifi care atti processuali con la Pec. Anche le notificazioni di atti processuali alle amministrazioni non costituite in giudizio sono eseguite agli indirizzi Pec. Casella Pec. Le caselle Pec devono essere assistite da idonei software antispam e deve essere attivo un servizio automatico per la verifi ca della effettiva disponibilità dello spazio della casella Pec a disposizione e di un avviso sull'imminente saturazione della casella stessa. Deposito cartaceo. Solo per specifiche e motivate ragioni tecniche, nel corso del giudizio, il giudice potrà ordinare o autorizzare il deposito di copia cartacea o su supporto informatico o su diverso supporto di singoli atti e documenti. Segreteria. Le comunicazioni di segreteria saranno effettuate esclusivamente con modalità telematiche, nei confronti di ciascun avvocato componente il collegio difensivo o, alternativamente, nei confronti dell'avvocato domiciliatario, agli indirizzi Pec risultanti dai pubblici elenchi. Copie di atti. Il duplicato informatico o la copia informatica, anche per immagine, degli atti contenuti nel fascicolo informatico, si chiederà alla segreteria dell'ufficio giudiziario, che comunicherà l'importo del diritto dovuto per il rilascio, con mezzi telematici. Partenza. Il processo amministrativo telematico partirà il 1° luglio 2016. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del dpcm sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SENTENZA

## **La Svizzera fornisce dati fiscali solo per liste nominali**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Richieste di gruppo fiscali olandesi senza indicazioni dei nomi, la Svizzera blocca l'invio dei dati. Nessuna assistenza amministrativa potrà essere fornita, infatti, sulla base della domanda raggruppata olandese. Il tribunale amministrativo federale svizzero ha considerato le richieste sui clienti olandesi detentori di conti Ubs in Svizzera troppo generiche per poter ricevere adeguata assistenza amministrativa. Nella sentenza A-8400/2015 del 21 marzo 2016, è stabilito che sulla base della domanda raggruppata del 23 luglio 2015 dell'amministrazione fiscale olandese, non può essere concessa alcuna assistenza amministrativa. Il motivo? «Secondo il chiaro tenore del Protocollo della riveduta Convenzione di doppia imposizione con il Regno dei Paesi Bassi, le domande raggruppate senza indicazione dei nomi sono escluse». Ha trovato accoglimento, dunque, il ricorso di un cliente olandese e i suoi dati bancari custoditi in Svizzera non potranno (almeno per il momento) essere trasmessi all'autorità olandese. La domanda di gruppo olandese. La nota ufficiale del tribunale svizzero ripercorre la vicenda. Il 23 luglio 2015 il Belastingdienst (Divisione delle contribuzioni) dei Paesi Bassi ha inoltrato una domanda di assistenza amministrativa concernente i dati bancari di Ubs, fondandosi sulla Convenzione del 26 febbraio 2010 tra la Confederazione Svizzera e il Regno dei Paesi Bassi per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sul reddito. Nella propria domanda, l'amministrazione olandese non ha indicato i nomi dei clienti di Ubs interessati dalla stessa, bensì unicamente i criteri per la loro identificazione. Le persone non identificate. Il nodo della vicenda gira intorno al quesito olandese su persone fisiche non identificate che, nel periodo dal 1° febbraio 2013 al 31 dicembre 2014 erano clienti di Ubs Switzerland Sg e non avevano soddisfatto le richieste di compliance fiscali secondo le norme olandesi. «Secondo il chiaro tenore del Protocollo della Cdi-NI (convenzione doppia imposizione Olanda), le domande» scrivono i giudici, «raggruppate e inoltrate sulla base di tale convenzione senza indicazione dei nomi sono escluse. Il Protocollo è parte costitutiva della Cdi-NI e, come detta convenzione, di diritto internazionale vincolante. «L'Accordo amichevole relativo alla CdiNI (concluso tra le competenti autorità svizzere e olandesi) non permette», aggiungono i giudici, «di giungere a una diversa conclusione». I giudici si rifanno alla disamina sia della convenzione Ocse sia della convenzione Olanda-Svizzera per ribadire che «nella misura in cui la Cdi-NI vieta le domande raggruppate senza indicazione dei nomi, neppure le pertinenti disposizioni della legge sull'assistenza amministrativa fiscale del 28 settembre 2012 e dell'ordinanza sull'assistenza amministrativa fiscale del 20 agosto 2014 risultano applicabili». Fondamentale per i giudici elvetici, dunque l'indicazione dei nomi di coloro nei confronti dei quali la richiesta è diretta: «Sulla base della riveduta CdiNI, la Svizzera non può pertanto concedere l'assistenza amministrativa in materia fiscale in presenza di una domanda raggruppata ove i nomi delle persone interessate dall'inchiesta o dal controllo in questione non sono indicati». Per questo motivo, l'Amministrazione federale delle contribuzioni non può dare seguito alla domanda di assistenza amministrativa del 23 luglio 2015. Il Tribunale amministrativo federale ha dunque accolto il ricorso. Per questa decisione è possibile presentare appello al Tribunale federale.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Nel 2015 sono più che raddoppiati. Ricavi in crescita a 30,7 mld

## **Poste, utili a 552 milioni**

Quest'anno il dividendo rimarrà all'80%

Poste italiane nel 2015 ha più che raddoppiato l'utile netto a 552 milioni di euro dai 212 mln dell'anno precedente. L'incremento è determinato, oltre che dai positivi risultati della gestione operativa, dal miglioramento del risultato della gestione finanziaria netta (+47 mln) e dalla riduzione del carico fiscale. I ricavi consolidati, inclusivi dei premi assicurativi, hanno visto una crescita del 7,8% a 30,7 miliardi. La performance del comparto Servizi assicurativi, i cui ricavi risultano in aumento del 14% a 21,4 miliardi, e la tenuta del comparto finanziario, che ha generato ricavi per 5,2 mld, hanno più che compensato l'attesa flessione dei ricavi da Servizi postali e commerciali (-4,4% a 3,9 mld), indotta soprattutto dalla riduzione dei volumi sulla corrispondenza (-9%). In crescita, invece, i ricavi del comparto pacchi (+3,9% a 0,6 mld). Il cda ha proposto un dividendo di 34 centesimi per azione. Il monte dividendi risulta pari a circa 444 milioni, in linea con la politica remunerativa annunciata al mercato, che prevede un payout di almeno l'80% dell'utile. Obiettivo, quest'ultimo, confermato per il 2016. In particolare il ministero dell'economia, azionista col 64,696% di Poste, incasserà una cedola di 287,3 milioni. La posizione finanziaria netta presentava un avanzo di 8,7 miliardi rispetto ai 4,7 mld di fine 2014 beneficiando, tra l'altro, dell'incasso di crediti pregressi nei confronti dello Stato per oltre 2,6 mld e di un incremento netto di fair value degli strumenti finanziari di 1,1 mld. Per l'anno in corso, nei settori operativi Assicurativo e Finanziario, il gruppo punta a rafforzare la sua posizione nel settore del risparmio, integrando l'offerta con strumenti di risparmio gestito. Continuerà, inoltre, lo sviluppo dell'offerta della protezione. Nei servizi postali tradizionali avanzerà il processo di ristrutturazione. «Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto, con la quotazione in borsa, e questi risultati sono basi molto solide per il processo di innovazione e cambiamento che stiamo affrontando», ha detto l'a.d. Francesco Caio agli analisti. «Nel 2016 proseguirà l'attuazione del nostro piano industriale per servire al meglio i bisogni dei nostri clienti, valorizzare le competenze delle nostre persone e poter distribuire ai nostri azionisti, anche per quest'anno, un dividendo pari ad almeno l'80% dell'utile netto». Caio ha parlato di «un buon avvio nel 2016 soprattutto in certe situazioni, caratterizzate da turbolenze nei mercati finanziari: siamo stati percepiti dai risparmiatori come un porto sicuro». L'a.d. ha precisato che non è in programma un innalzamento della quota del 10% detenuta in Anima H. © Riproduzione riservata

RULING/ Novità nel provvedimento dell'Agenzia delle entrate sugli accordi preventivi

## **Stabili, Fisco ospite obbligato**

Accesso in azienda per la verifica dell'organizzazione L'ufficio in sede per la cognizione degli elementi ai fini istruttori

FRANCESCO BUNGARO

Per verificare preventivamente la sussistenza o meno di una stabile organizzazione in Italia di un soggetto estero, l'ufficio delle Entrate dovrà necessariamente recarsi presso le sedi di svolgimento dell'attività al fine di prendere diretta cognizione degli elementi utili ai fini istruttori. È questa una delle novità introdotte dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate n. 2016/42295 del 21 marzo (si veda ItaliaOggi di ieri) che dà piena attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3 dell'art. 1 del decreto legislativo 147/2015 del 14 settembre u.s. (cosiddetto «Decreto Internazionalizzazione»). Il nuovo ambito applicativo contempla oltre al calcolo del valore normale delle operazioni infragruppo (art. 110 Tuir, comma 7, cosiddetto transfer price), all'attribuzione di utili e perdite a una stabile organizzazione e l'applicazione delle norme fiscali nel caso di erogazione o percezione di dividendi, interessi, canoni e altre componenti reddituali verso o da soggetti esteri, tutte fattispecie già contemplate dalla precedente normativa (art. 8 del dl 30 settembre 2003 n. 269), anche la valutazione dell'esistenza stessa di una stabile organizzazione in Italia di un soggetto estero e la definizione dei valori di uscita o di ingresso in caso di trasferimento della residenza o dall'estero (artt. 166 e 166-bis del Tuir). L'ambito soggettivo è pressoché invariato rispetto a quanto già previsto dal precedente provvedimento delle Entrate (risalente al 23 luglio del 2004, da ritenersi totalmente sostituito dal provvedimento in parola), fatta eccezione per l'espressa inclusione di società italiane che svolgono attività all'estero per mezzo di stabili organizzazioni. Confermati anche i motivi di inammissibilità della domanda, da comunicare entro 30 giorni all'interessato, ovvero la mancanza dei dati identificativi dell'impresa (denominazione, sede legale, domicilio fiscale, indirizzo della stabile organizzazione), la mancanza di una chiara indicazione dell'oggetto dell'accordo, della documentazione attestante il carattere «internazionale» dell'impresa e della firma del legale rappresentante. Una novità importante risiede nella necessità di una espressa pronuncia di ammissibilità della domanda da parte dell'ufficio delle Entrate, entro 30 giorni dalla richiesta, e nella possibilità, entro lo stesso termine, di dichiarare improcedibile l'istanza qualora lo stesso ufficio non sia posto nelle condizioni di verificare la sussistenza degli elementi necessari per ammetterla. In quest'ultimo caso è concesso al contribuente un termine di ulteriori 30 giorni per integrare la documentazione. Confermato il termine di 180 giorni per la conclusione della procedura salvo il caso in cui si debba procedere all'attivazione degli strumenti di cooperazione internazionale tra amministrazioni fiscali, nel qual caso il termine è sospeso per il tempo necessario a espletare tale procedura. Il contribuente sarà invitato a comparire per mezzo del suo legale rappresentante, sebbene sia venuto meno il termine di 30 giorni per tale adempimento. L'accordo stipulato vincola le parti per il periodo d'imposta nel corso del quale è stipulato e per i successivi quattro periodi d'imposta. In precedenza, il vincolo previsto era per il periodo d'imposta in corso e per i due anni successivi. Si segnala poi la scelta di specificare il procedimento generale solo con riferimento alla fattispecie della preventiva valutazione della sussistenza dei requisiti che configurano una stabile organizzazione in Italia di un soggetto estero con l'importante novità riferita all'inizio. L'Agenzia delle entrate fissa nuove modalità, presupposti e tempistiche per gli accordi preventivi con le imprese italiane che svolgono attività internazionale, incluse le stabili organizzazioni in Italia di soggetti esteri. Le nuove disposizioni sono immediatamente applicabili, anche con riferimento ad accordi in corso di definizione purché non ancora conclusi alla data di pubblicazione del provvedimento (21 marzo 2016, ndr).

Foto: Il provvedimento sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Esenzioni e detrazioni nel mirino della Corte dei conti. Pressione fi scale +4% al 43,3%

## Tax expenditures senza freni

Crescita del 23% rispetto a 4 anni fa. Costano 313 mld  
VALERIO STROPPIA

Circa 313 miliardi di euro, quasi un quinto del pil italiano. È questa la cifra che le tax expenditures sottraggono ogni anno a imposizione, con una crescita del 23% rispetto a quattro anni fa. Una giungla di esenzioni, detrazioni e deduzioni composta da 799 voci e che fa dell'Italia il secondo paese del mondo occidentale per base imponibile erosa (nel 2011 le voci mappate dal Mef erano 720 per 254 miliardi di erosione). Lo rileva la Corte dei conti nel rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica, pubblicato ieri. Il documento della magistratura contabile certifica una pressione fiscale pari, per l'anno 2015, al 43,3%, vale a dire quattro punti percentuali in più rispetto alla media Ue. Un sistema fi scale ancora caratterizzato da un maggiore prelievo su redditi da lavoro, da pensione e di impresa rispetto a quello sui consumi e sul capitale, con «uno squilibrio che viene da lontano e che si consolida nel primo quindicennio degli anni duemila». A raccogliere le critiche maggiori della Corte è la gestione dell'Iva, imposta che produce un gettito inferiore al 6% del pil. Eppure, si legge nel rapporto, l'aliquota ordinaria (22%) è tra le più alte del continente e il tasso ridotto medio (4 e 10%) eccede di quasi mezzo punto quello Ue. Cosa frena allora le entrate Iva? Due gli elementi individuati dai giudici contabili. Il primo è «l'elevato tasso di evasione», che fa perdere all'erario oltre 40 miliardi di euro all'anno di Iva, vale a dire il 34% del gettito potenziale (contro il 15,2% dell'Ue; solo Romania, Lituania, Slovacchia e Grecia fanno peggio). Il secondo motivo è dato dal vasto perimetro della base imponibile assoggettata ad aliquote ridotte, «pari al 43%, quasi il doppio di quanto si rileva nel resto d'Europa». Uno scenario che porta la Corte a rilevare come, «se oltre al taglio delle spese un contributo sarà necessario sul versante entrate, un'ipotesi in discussione non escluderebbe, oltre a una revisione delle spese fi scali, un intervento sull'Iva». Un restyling non inteso come un mero aumento di aliquote (già previsto nelle clausole di salvaguardia della legge di Stabilità 2016), bensì volto a rimodulare la base imponibile, redistribuendone la collocazione tra l'aliquota piena e quelle agevolate. Questo mix di interventi, chiosa il documento, «si configurerebbe tra i meno distorsivi quanto a impatto sull'economia» e «sarebbe preferibile ad altre forme di imposizione indiretta, sia per l'ampiezza della base imponibile su cui si distribuirebbe sia in considerazione dei ripetuti stress cui sono stati soggetti altri comparti (accise, innanzitutto)».

**Il ranking fi scale dell'Italia nella Ue** Secondo carico fi scale più alto sui redditi da lavoro (42,8%, quasi otto punti oltre la media europea) Terzo carico fi scale più alto sui redditi d'impresa (26%, oltre il 50% della media) Ventiduesimo posto (con il 17,7%) nel prelievo sui consumi, quasi 4 punti in meno rispetto alla media Quarto posto sia nel prelievo sugli immobili che in quello gravante sull'energia Seconda in Europa per erosione della base imponibile: rispetto al 2011 (720 agevolazioni e perdita di gettito per 254 miliardi), oggi le tax expenditures sono 799 e generano una perdita di entrata di 313 miliardi. Il gettito Iva non raggiunge il 6% del pil, il livello più basso fra i paesi Ue (a causa delle aliquote ridotte e dell'alto tasso di evasione)

## RISOLUZIONE

### **Riscossione sospesa per documenti falsi, il codice per pagare**

Se la riscossione è stata sospesa per un motivo falso scatta la multa da versare all'Agenzia delle entrate con il codice tributo 8117. Il codice tributo è stato fissato con la risoluzione 14 del 22 marzo 2016 dell'Agenzia delle entrate. La risoluzione istituisce anche il codice tributo per le spese di notifica il codice 8118. Il versamento avviene con modello F24. con il primo codice il contribuente verserà la somma dovuta a titolo di sanzione per la documentazione fraudolenta al concessionario per bloccare la procedura di recupero coattivo, con l'altro le spese di notifica. Dal 1° gennaio 2013, come previsto dal comma 537 della Stabilità 2013 (legge 228/2012), gli incaricati della riscossione devono sospendere, immediatamente, ogni attività finalizzata al recupero delle somme iscritte a ruolo, se il debitore presenta una dichiarazione attestante la sussistenza di una causa idonea a rendere il credito stesso non esigibile (ad esempio, per provvedimento di sgravio emesso dall'ente creditore, per prescrizione o decadenza del credito, prima della formazione del ruolo, per sentenza che annulla in tutto o in parte la pretesa, emessa in un giudizio al quale il concessionario non ha preso parte, eccetera). Quindi, in presenza di una cartella ritenuta illegittima, è possibile, entro 90 giorni dalla notifica, presentare al concessionario della riscossione una motivata richiesta di annullamento (comma 538).

## Rilevanti evasioni di Iva, confisca e pene accessorie

Debora Alberici

Dopo la riforma dei reati fiscali, in caso di rilevanti evasioni Iva, è necessario, a maggior ragione dato il testo delle nuove norme, disporre la confisca e le pene accessorie a carico dell'imprenditore accusato e ciò al di là del patteggiamento. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12195 del 22 marzo 2016, ha accolto il ricorso della Procura di Ancona presentato contro un imprenditore che aveva patteggiato l'accusa di omessa presentazione della dichiarazione Iva. Sul fronte della confisca la terza sezione penale ricorda che l'art. 1, comma 143, l. 24/12/2007, n. 244 dispone che nei casi di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 8, 10-bis, 10-ter, 10-quater e 11 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni di cui all'articolo 322-ter del codice penale; a mente del cui primo comma «nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo o profitto». Norma, dice a chiare lettere la Cassazione, peraltro, oggi inserita nel decreto n. 74 del 2000, all'art. 12-bis, così come modificato dal dlgs 24 settembre 2015, n. 158. Ma non è tutto: sul versante delle pene accessorie gli Ermellini ne hanno ribadito l'applicabilità. Infatti, si legge in fondo alla motivazione, la norma contenuta nell'articolo 12 del dlgs 74 del 2000 stabilisce che la condanna per i reati fiscali ha come conseguenza: l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni; b) l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per un periodo non inferiore ad un anno e non superiore a tre anni; c) l'interdizione dalle funzioni di rappresentanza e assistenza in materia tributaria per un periodo non inferiore ad un anno e non superiore a cinque anni. Anche la Procura generale ha sollecitato lo stesso epilogo.

GDF INDIVIDUA 13 NOMI

## **Lista Falciani 2, i conti anonimi per eludere il fisco**

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Conti correnti anonimi aperti presso filiali Hsbc offshore. È questo uno dei meccanismi messo in atto da consulenti finanziari della banca elvetica per far perdere le tracce delle origini di denaro frutto di evasione dei propri clienti. A descriverle la Guardia di finanza di Torino che ieri ha proceduto alla perquisizione di un consulente finanziario privo dell'abilitazione all'esercizio in Italia e che avrebbe svolto abusivamente l'attività di raccolta del risparmio per conto di Hsbc. Le indagini che hanno individuato altri 12 nominativi, hanno preso le mosse dall'analisi della lista Falciani 2 (dal nome del consulente Hsbc che, nel 2008, ha trafugato i dati dei clienti rivendendoli a diversi stati). I consulenti finanziari dunque, dopo aver raccolto dai clienti italiani, le somme frutto dell'evasione fiscale, le andavano a depositare su conti correnti anonimi che successivamente venivano trasferite e retestate a favore di società offshore con sede nei paradisi fiscali di Panama, Lussemburgo, Liechtenstein e le Isole Vergini Britanniche. La guardia di finanza di Torino, analizzando i visiting reports presenti nella lista Falciani 2, ha proceduto alla perquisizione domiciliare di un consulente finanziario della filiale di Lugano e all'individuazione di altri 12 nominativi che operavano in 29 città italiane. Questo modus operandi consentiva di: rendere difficile la provenienza delle somme di denaro in questione e eludere la normativa comunitaria, introdotta dalla direttiva n. 2003/48/CE del tre giugno 2003 sulla tassazione del risparmio transfrontaliero.

Al via Gioin, il network lanciato da Digital Magics in collaborazione con Milano Finanza

## Un ponte tra aziende e start-up

Innovazione e digitale per rivitalizzare il made in Italy  
IRENE GREGUOLI VENINI

Per evolversi ed essere competitive le aziende, soprattutto in un'era in cui la tecnologia è un fattore fondamentale, hanno bisogno di competenze e talenti che spesso è più facile reperire all'esterno. È questa l'idea alla base del paradigma dell'open innovation da cui parte Gioin, un network per l'innovazione delle imprese italiane lanciato da Digital Magics in collaborazione con Milano Finanza, testata del gruppo Class Editori (che partecipa al capitale di questo giornale). L'obiettivo dell'iniziativa, che si svolge in diversi appuntamenti, il primo dei quali si è tenuto ieri a Milano, è fare da ponte tra le aziende che fanno parte di questa rete e le start-up, offrendo l'accesso a percorsi di informazione, formazione e condivisione di esperienze focalizzate sul concetto di disruption tecnologica. Il progetto, nato da un'idea di Enrico Gasperini (fondatore di Digital Magics scomparso lo scorso novembre), si concretizza in sei incontri sui temi dell'open innovation, organizzati nei campus di Talent Garden e nelle sedi di Digital Magics, a Milano (ieri e il 16 dicembre), Roma (il 13 maggio), Saint Vincent (1-2 luglio), Napoli (28 settembre) e Bari (28 ottobre). «Oggi le aziende hanno la volontà di fare innovazione e hanno capito che è arrivato il momento di farla», ha spiegato Layla Pavone, a.d. per l'Industry Innovation di Digital Magics, incubatore di startup. «Però c'è ancora un gap culturale, che vogliamo colmare, tra il mondo delle aziende e quello dell'innovazione che identifichiamo nelle start-up. Pensiamo che Gioin possa essere un ponte tra le imprese e le start-up, grazie a eventi dedicati ad approfondire le opportunità del paradigma dell'open innovation: quello che proponiamo è un percorso che si caratterizza per concretezza, coinvolgendo chi fa innovazione e condividendo casi di imprese e start-up che stanno lavorando insieme e incrementando il business». Anche perché, ha sottolineato Alberto Fioravanti, fondatore e presidente esecutivo di Digital Magics, «la necessità della digitalizzazione delle imprese italiane è fortissima e noi crediamo che tramite l'energia delle start-up possiamo dare un contributo a questa fase di digitalizzazione». Al progetto contribuisce anche Milano Finanza: «la missione di una casa editrice è connettere qualcuno con qualcosa», ha detto Domenico Ioppolo, coo di MF Servizi Editoriali. «Il nostro gruppo si è assunto questo compito, focalizzandosi sulle aziende italiane, aiutandole a emergere, ad avere un posto per raccontarsi ai clienti e ai mercati. E siamo convinti che supportare le imprese ad acquisire innovazione sia un modo per aiutare il paese». E le realtà italiane hanno bisogno di lavorare in questa logica, nella visione di Marco Gay, vicepresidente di Digital Magics, «perché innovare anche per linee esterne serve a evolversi nei confronti del mercato. Oggi abbiamo risorse a disposizione come startup dietro cui ci sono talenti in grado di usare la tecnologia in modo diverso. Far incontrare la capacità di queste realtà con l'eccellenza delle nostre imprese, significa creare valore aggiunto e poter sfruttare appieno il brand Made in Italy. I benefici ci sono avere accesso a competenze e talenti non presenti nell'azienda, entrare in nuovi mercati e aumentare il ritorno degli investimenti in ricerca e sviluppo». Un esempio di collaborazione di questo tipo è quella tra Growish, una piattaforma per raccogliere denaro tra amici sul web e acquistare un regalo tramite il metodo della colletta online e Uvet, che fornisce servizi e soluzioni per i viaggi. «È stato creato un prodotto, Club Viaggi Love List, per una lista nozze innovativa online, che integra il viaggio e il denaro che di solito viene dato agli sposi in busta o in eccesso rispetto al costo del viaggio, con anche un marketplace in cui è possibile spendere i soldi in eccesso per esempio per un fotografo o in altri servizi legati al matrimonio». Un mondo in cui la collaborazione con le start-up tecnologiche può dare importanti risultati è anche quello della salute. «La tecnologia digitale può rivoluzionare questo settore», ha aggiunto Roberto Ascione, ceo di Healthware International (specializzata nella comunicazione strategica in quest'ambito), «impattando sul rapporto tra medici e pazienti, cambiando, grazie allo smartphone, la telemedicina, cui si aggiunge poi l'esplosione dei

dispositivi indossabili». © Riproduzione riservata

Foto: Da sinistra, Alberto Fioravanti, Layla Pavone, Marco Gay

Foto: I siti di Foodsccovery e di Club Viaggi Love Lis

## Telecom liquida Patuano e vira Mediaset: la pay tv non si vende

Aperta la caccia al nuovo Ad. Recchi: nel più breve tempo Biscione in utile, ma grazie alla Spagna. Cresce Premium

MASSIMO IONDINI

Un video messaggio ha preso il posto delle strette di mano nel giorno dell'addio di Marco Patuano a Telecom, dopo 26 anni in azienda. Un addio («oggi forse Telecom ha bisogno di affrontare una nuova stagione e forse anche io» ha detto alla prima linea di manager della società) accompagnato da sei milioni lordi di buonuscita, «oltre a quanto già maturato a titolo di retribuzione ed emolumenti». Ufficializzate le dimissioni di Patuano, il Cda ha dato mandato al presidente Giuseppe Recchi e al Comitato nomine e remunerazioni di andare a caccia del nuovo Ad. Che sarà individuato e nominato «nel tempo più breve possibile» assicura Recchi. La nuova gestione mira a segnare un cambio di passo. Tre i campi d'azione annunciati: attenzione al cliente, efficienza in termini di riduzione degli sprechi e soprattutto volontà di recuperare un vero rapporto con le autorità di regolamentazioni. Ma è il totonomine a impazzire. Tra i nomi già circolati, quello di Flavio Cattaneo (ex dg Rai e ora Ad di Ntv) resta in pole position, soprattutto dopo le smentite di Andrea Guerra (Eataly), di Francesco Caio (Poste), di Corrado Sciolla (British Telecom Global Services Europe) e Maximo Ibarra (Ad di Wind). Silenzio per ora dall'ex Sky Tom Mockridge e dall'ex numero uno di Deutsche Telekom René Obermann. Un nome che se non sarà in questa rosa salterà comunque fuori presto, perché Vincent Bolloré con Vivendi (azionista di maggioranza di Telecom con quasi il 25%) ha fretta di chiudere entro lo Strategy Day del 12 aprile, quando potrebbe proprio essere annunciato il nuovo Ad. E l'ombra del colosso francese Vivendi aleggiava ieri anche sul Cda di Mediaset riunito per l'approvazione del bilancio 2015, ma segnato anche dalle sempre più insistenti ipotesi di vendita circolanti. Dopo la smentita di lunedì di Silvio Berlusconi sulla cessione della pay tv ai francesi, dal Biscione è venuta anche quella del Cfo Marco Giordani. «Non siamo venditori di Mediaset Premium perché fa parte del core business e siamo contenti di come sta andando. I primi mesi del 2016 lo confermano», con gli abbonati arrivati a quota 2.010.000 ma sempre sotto le aspettative (i diritti per la Champions sono costati quasi 700 milioni in tre anni). Ma se i conti tengono e il dividendo è confermato (0,02 euro per azione) lo si deve soprattutto alla Spagna, visto che in Italia le tv faticano a raccogliere pubblicità (ma in gennaio Mediaset è cresciuta del 3,5%). Conti alla mano, l'anno scorso Mediaset ha avuto un utile netto di 4 milioni (sarebbero stati 28 senza l'aumento dell'Ires contenuto nella legge di Stabilità) rispetto ai 23 milioni del 2014 e i ricavi sono in crescita a 3.524 milioni (+3%). L'indebitamento è di 859 milioni e il risultato operativo tiene: 231 milioni rispetto ai 248 precedenti. E Premium? La pay tv del Biscione ha chiuso il 2015 con ricavi in crescita a 558 milioni, rispetto ai 538 milioni del 2014.

**La società** Fonte: [www.telecomitalia.com](http://www.telecomitalia.com) PBC People's Bank of China 2,081% VIVENDI Vincent Bolloré (Francia) 24,9% Azioni proprie 1,2% J.P. Morgan Chase 2,256% Sul mercato 69,5%

I conti/1.

## **Enel triplica il risultato netto 2015 Oggi presenta il piano per la banda larga**

I conti Enel, approvati ieri dal Cda, mostrano un risultato netto più che triplicato a 2,2 miliardi di euro e un utile netto ordinario (quello sul quale si calcola il dividendo) di 2.997 milioni. Viene così confermata la cedola annunciata a novembre, pari a 16 centesimi per azione. All'ordine del giorno del Cda anche il piano per la posa della fibra ottica, che andrà di pari passo con la sostituzione dei contatori e che verrà "lanciato" oggi. Un piano affidato al numero di Enel Open Fiber, Tommaso Pompei, e che secondo fonti di mercato dovrebbe assicurare investimenti per 2-3 miliardi: della partita, come ha spiegato l'Ad Francesco Starace la settimana scorsa al Senato, dovrebbero far parte anche un paio di fondi (probabilmente uno straniero e uno italiano), che potrebbero entrare non solo come finanziatori ma anche come soci. Il coinvolgimento di operatori finanziari, tuttavia, arriverà a valle non solo del piano industriale per circa 250 città, ma anche una volta siglato l'accordo commerciale con Wind e Vodafone. Tornando ai conti, il colosso elettrico beneficia sostanzialmente del confronto con l'anno precedente, quando svalutazioni per quasi 6,5 miliardi trascinarono l'utile a poco più di mezzo miliardo. Nel 2015, invece, le perdite di valore sono state limitate a 1,7 miliardi e riguardano sostanzialmente Russia, Romania e Slovacchia. Il risultato netto, pertanto, vola a quasi 2,2 miliardi, anche grazie ai benefici fiscali derivanti dalla riorganizzazione in Spagna e America Latina e nonostante gli effetti negativi una tantum della riforma fiscale della Legge Stabilità 2015. Si tratta di risultati, per l'Ad Starace, che «mostrano significativi progressi nel conseguimento degli obiettivi fissati per ciascuno dei cinque principi fondamentali del piano».

## Le agevolazioni fiscali Confronto sui conti Ma l'intesa non c'è

Vertice tra Renzi, Padoan e il commissario Ue Moscovici Posizione più vicine sul 2016 ma c'è il nodo della flessibilità 2017

NICOLA PINI

Un incontro dal carattere prevalentemente politico e nel quale non si è messo un punto fermo sull'andamento dei conti pubblici. È quanto trapela dal ministero dell'Economia dopo l'incontro ieri a Roma tra il Commissario agli affari economici della Ue Pierre Moscovici, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan. Il vertice era atteso nell'ambito del confronto tra Roma e Bruxelles sul bilancio italiano italiano, che la Commissione considera a rischio di deviazione dal percorso concordato e ha chiesto di correggere entro il varo del Def. La drammatica giornata di ieri, a poche ore dagli attentati di Bruxelles, ha finito per concentrare l'incontro più sulle prospettive politiche ed economiche che sulla disamina particolareggiata dei conti. Su quest'ultimo aspetto ci sarebbe stato tuttavia uno scambio di punti di vista che avrebbe fatto registrare qualche passo avanti riguardo alla trattativa sul 2016. Di certo il governo italiano ha rilanciato le sue proposte per una strategia europea orientata a crescita, lavoro e stabilità, obiettivi per i quali viene considerata necessario un utilizzo della flessibilità sul deficit prevista dai trattati. Flessibilità che, come appariva scontato e come ha confermato ieri il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, l'Italia chiederà anche per la legge di stabilità 2017 dopo avere chiesto di poterne usufruire per circa 17 miliardi nell'anno in corso. La risposta della Ue arriverà a maggio. Per quanto riguarda il 2016 potrebbe profilarsi un compromesso, con una limatura del deficit di un paio di decimali, intorno al 2,2-2,3%. Sul medio periodo la partita è più complessa. Ma il governo dovrà dare indicazione chiare già nel Def di aprile indicando le nuove stime sul Pil (ridotte rispetto a quelle di autunno) e il quadro programmatico relativo al deficit e dal debito pubblico nel 2017. Aspetti sui quali la trattativa con la Ue resta in corso. Per il governo si tratta di un passaggio decisivo, dopo la promessa di neutralizzare le clausole di salvaguardia (15 miliardi) e ridurre le imposte a cominciare dall'Ires. Passaggi che non sono compatibili con il calo del deficit al livello indicato qualche mese fa, l'1,1%, e la riduzione del debito pubblico, tanto più con una dinamica del Pil e dei prezzi più debole del previsto. Una crescita incerta messa in evidenza ieri anche dalla Corte dei conti nel suo rapporto sulla finanza pubblica italiana. I giudici contabili hanno richiamato l'attenzione sugli effetti dei bonus fiscali, un elenco che è arrivato a sfiorare 800 voci, e che corrispondono a una perdita di entrate salita a «313 miliardi di euro», dai 250 stimati nel 2011. Mentre l'Italia resta ai vertici della classifica Ue sulla tassazione del lavoro: il prelievo è al 42,8%, otto punti sopra la media europea. NEL 2011 ATTUALI Numero (detrazioni, bonus...) Perdita di entrate (in miliardi di euro) 799 720 313 254 +11% +23% Fonte: Corte dei Conti

Un bilancio, dieci mesi dopo

## **Ecoreati, la legge funziona**

ANTONIO MARIA MIRA

La legge sugli ecoreati ha cominciato a dare i suoi frutti. E i numeri dei risultati parlano da soli. A dieci mesi dall'entrata in vigore della norma che finalmente introduce i reati ambientali nel Codice penale, si può dire che la riforma funziona. Grazie alla legge n.68 entrata in vigore il 29 maggio 2015, sono stati accertati 947 reati penali e violazioni amministrative, 1.185 le persone denunciate e 229 i beni sequestrati per un valore di quasi 24 milioni di euro. Contestato in 118 casi il nuovo delitto di inquinamento e per 30 volte il disastro ambientale. La regione dove sono stati accertati più ecoreati è il Lazio (134), seguita dalla Campania (95) e la Toscana (73). Il maggior numero di sequestri è stato eseguito in Puglia (28), seguita dalla Calabria (25) e dalla Toscana (22). Numeri molto importanti raccolti da Legambiente nel dossier "Ecogiustizia è fatta" che fa riferimento alle indagini del Corpo forestale, del Noe dei Carabinieri, della Guardia di finanza e delle Capitanerie di porto. Tra i settori più esposti agli illeciti troviamo la depurazione e l'estrazione abusiva di sabbia e ghiaia dai corsi d'acqua. Per quanto riguarda la tipologia dei responsabili emergono ditte di trattamento e gestione dei rifiuti, imprese di costruzioni, aziende produttrici di detersivi, mobili e presidi ospedalieri, ma anche vitivinicole, zootecniche, olearie, cooperative agricole e laboratori di analisi. A conferma, commenta Legambiente, della «natura squisitamente economica dei crimini ambientali, colpa di una parte, purtroppo significativa, di mondo produttivo tenacemente avvinta a vecchie e spregiudicate logiche illegali». Contro la quale la nuova norma sta funzionando. «Per rendere ancora più efficace il contrasto agli ecocriminali - sottolinea il direttore dell'associazione Stefano Ciafani - è ora fondamentale attivare una grande opera di formazione per tutti gli attori della repressione dei reati ambientali, a partire dai magistrati e dalle forze dell'ordine, procedere rapidamente alla costituzione di una grande polizia ambientale partendo dalle migliori esperienze maturate dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo forestale, e approvare una norma per snellire le procedure per abbattere le costruzioni abusive». Non l'unica. Come spiega la presidente Rossella Muroli, è necessaria «l'approvazione definitiva del ddl sulla riforma delle agenzie regionali di protezione ambientale, che arriverà in aula in Senato nelle prossime settimane» ma anche la legge sul consumo di suolo, anch'essa ferma da mesi in Parlamento.

Il provvedimento Dal riconoscimento del lavoro volontario al servizio civile universale, ecco il disegno di legge «promesso» dal governo che vuole rilanciare la forza del Non profit italiano Palazzo Chigi ha rivisto la proposta per l'istituzione di una fondazione

## La riforma del Terzo settore alla stretta finale in Senato

Delega al governo per sciogliere gli ultimi nodi L'iter Molto è cambiato rispetto alla versione approvata da Montecitorio, che quindi costringerà a un ulteriore passaggio parlamentare ipotizzato tra fine aprile e inizio maggio

ALESSIA GUERRIERI

ROMA Forse è il giorno giusto. Dopo l'ok ai primi quattro articoli, oggi Palazzo Madama potrebbe dare il via libera alla riforma del Terzo settore. Il condizionale in questo caso è d'obbligo, visto che ieri pomeriggio in Senato ha preso corpo l'idea di rimandare - causa vacanze - l'approvazione del ddl direttamente a dopo Pasqua. Il testo di 11 articoli a firma del senatore Stefano Lepri (Pd), approvato dalla Camera ad aprile 2015 e licenziato la scorsa settimana dalla commissione Affari Costituzionali del Senato, ha fatto il suo ingresso in assemblea un po' a singhiozzo. Giovedì scorso, infatti, per tre volte in Aula è mancato il numero legale, costringendo il rinvio di una settimana dell'esame dei 700 emendamenti presentati alla legge delega di riforma del settore e di istituzione del servizio civile universale. Molto è cambiato rispetto alla versione approvata da Montecitorio, che quindi costringerà a un ulteriore passaggio parlamentare ipotizzato tra fine aprile e inizio maggio. Terzo settore. Tra le principali novità proprio la definizione di Terzo settore (art. 1), molto più ampia rispetto a quella arrivata dalla Camera. Così, secondo il ddl, comprende «il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale». Vengono poste fuori da questo recinto, dunque, associazioni politiche, sindacati, associazioni professionali e fondazioni bancarie. Anche le operazioni ammesse sono più numerose, perché alle associazioni è consentito promuovere e realizzare «attività di interesse generale, mediante forme di azione volontaria e gratuita, di mutualità o di produzione o di scambio di beni o servizi». Il governo ora, però, ha il compito di semplificare il procedimento di riconoscimento della personalità giuridica, «nonché prevedere obblighi di trasparenza e informazione» anche attraverso forme di pubblicità dei bilanci (art. 3). Volontariato. Il riconoscimento della specificità del lavoro volontario (art. 5) è uno dei punti fermi raggiunti in commissione. Le questioni da considerare, adesso, perciò non sono solo relative alle tutele dello "status" di volontario, ma pure quelle delle «organizzazioni di soli volontari, anche operanti nella protezione civile». In più, viene superato il sistema degli osservatori nazionali per il volontariato, prevedendo al loro posto il Consiglio nazionale di Terzo settore come «unico organismo unitario di consultazione degli enti». Infine, altre novità riguardano anche i Centri di servizio per il volontariato, che nella nuova versione possono essere promossi da tutte le realtà del Terzo settore e erogare servizi a tutti, anche se la governance deve essere gestita dalle sole realtà di volontariato. Impresa sociale. Su questo tema le modifiche del Senato hanno riguardato soprattutto le attività svolte dall'impresa sociale (art. 6), non prevedendo più «l'ampliamento dei settori», ma la semplice «individuazione dei settori in cui può essere svolta l'attività d'impresa». Sparisce poi anche la «ripartizione degli utili», sostituita da un mandato al governo per prevedere «forme di remunerazione del capitale sociale» che assicurino la destinazione degli utili alle attività stabilite in statuto. Servizio civile. Sarà universale, riguarderà i giovani dai 18 ai 28 anni, italiani e stranieri regolarmente soggiornanti. Nel nuovo testo, infatti, entrano i giovani stranieri regolarmente soggiornanti e il riferimento alla «difesa non armata della patria»: due punti sui quali si è dibattuto a lungo nell'ultimo biennio. Chiarite anche le competenze tra Stato ed enti locali, come pure la gestione e la valutazione dell'attività degli enti accreditati. Fondazione Italia Sociale. Tolto in extremis l'emendamento del governo (art. 9bis) che istituiva una fondazione - una sorta di agenzia ribattezzata subito "Iri del Sociale" - capace di attirare le donazioni di imprese e cittadini. Una proposta che ora il governo ha ripresentato, rivista, in Aula, togliendo la sede a Milano ma lasciando il finanziamento pubblico iniziale di un milione di

euro. Su questo punto le opposizioni restano sul piede di guerra e, dunque, non è escluso un ulteriore slittamento delle votazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ

## La Corte dei conti avvisa il premier: «Aumentare l'Iva sarà inevitabile»

Antonio Signorini

Roma La Corte dei conti suggerisce a Matteo Renzi di aumentare l'Iva. E la motivazione non è che alla fine sarà inevitabile fare scattare le clausole di salvaguardia che imbrigliano le leggi di Stabilità da tre anni. Ma perché il gettito è basso. Nel Rapporto sulla finanza pubblica presentato ieri, i giudici contabili spiegano che un intervento sull'imposta che si paga su beni e servizi sarebbe «giustificato dalla posizione di fanalino di coda che il nostro Paese occupa nella graduatoria europea sul rendimento dell'imposta». In Italia «non raggiunge il 6% del Pil, il livello più basso fra i paesi europei». A questo si aggiunge «l'elevato tasso di evasione, nelle stime del ministero dell'Economia 40 miliardi annui, ossia il 34% del gettito potenziale, più del doppio di quello stimato per i paesi Ue (15,2%)». Il tipo di intervento indicato dalla Corte è un «riassetto della base imponibile redistribuendone la collocazione fra l'aliquota ordinaria e quelle agevolate». In sostanza un aumento delle aliquote agevolate al 4 al 10%, più che un intervento su quella ordinaria al 22%: Il rapporto è uscito proprio nel giorno della visita a Roma del commissario europeo agli Affari economici per fare il punto sul rispetto degli impegni Ue. Pierre Moscovici ha incontrato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il premier Matteo Renzi. Incontro condizionato dagli attentati di Bruxelles, sia nell'agenda (sono stati cancellate le conferenze stampa) sia nel merito. Nel senso che l'Italia ha chiesto al commissario un maggiore impegno della Commissione per la sicurezza. Il rispetto Patti europei da parte dell'Italia resta una questione aperta. Il governo è sicuro di avere in qualche modo risolto per il 2016 (anche se la preparazione del Def si sta rivelando più complicata del previsto proprio per i conti sull'anno in corso), ma vuole chiedere flessibilità anche per il 2017. Un modo per arrivare a fine legislatura senza dovere imporre sacrifici. Ieri lo ammise il commissario alla Spending review Yoran Gutgeld. Confermato, insomma, lo scetticismo di Padoan sui tagli alla spesa e l'intenzione di proseguire con spese fatte in deficit. Se sarà tagliato qualcosa sono le agevolazioni fiscali che già i precedenti tre governi hanno tentato di ridurre. Ieri la Corte dei conti ha fatto il punto anche su queste e ha calcolato che, proprio mentre si cercava di ridurle, le cosiddette tax expenditure sono arrivate a quota 800 rispetto alle 720 del 2011.

ricerca Nuove tendenze

## **Perché anche le Pmi adesso credono nel welfare aziendale**

Nasce «Welfare Index Pmi» , promosso da Generali Italia  
EMo

La retribuzione sta cambiando pelle e al classico salario monetario si affianca sempre più di frequente il salario sociale. Si tratta del cosiddetto welfare aziendale che permette di remunerare i dipendenti con servizi alla persona e alle esigenze familiari, di sostegno al potere d'acquisto e a favore della conciliazione vita-lavoro (asili nido, buoni spesa, assistenza integrativa, previdenza, formazione ecc). Si tratta di un tema importante perché è un dato di fatto che lo Stato abbia trasferito i rischi dalla collettività alle imprese e le ragioni di questo progressivo trasferimento si devono ricercare in diversi fattori che caratterizzano il contesto economico e sociale, come la bassa crescita economica, l'aumento del debito pubblico, l'allungamento della vita media e le trasformazioni della società. In questo scenario il welfare aziendale si sta estendendo dalle grandi aziende, attive da anni grazie anche alla contrattazione collettiva, a realtà più piccole (fino a 250 dipendenti), facilitate anche dalla legge di Stabilità che incentiva, con la defiscalizzazione, l'utilizzo da parte delle imprese di strumenti di welfare aziendale. L'impegno delle piccole e medie imprese (Pmi) in tema di welfare emerge da Welfare Index Pmi , il primo indice - promosso da Generali Italia, con la partecipazione di Confagricoltura e di Confindustria - che valuta il livello di welfare aziendale nelle piccole e medie imprese italiane, un segmento che rappresenta l'ossatura del sistema produttivo nazionale e occupa oltre l'80% della forza lavoro del Paese. Sono 2.140 le piccole e medie aziende italiane dei tre settori produttivi che hanno partecipato alla ricerca, che ha permesso di realizzare il primo rapporto nazionale sullo stato del welfare nelle Pmi e di costruire il Welfare Index Pmi : uno strumento grazie al quale ogni anno le imprese potranno accedere a un servizio gratuito per misurare le proprie iniziative di welfare e di confrontarsi con le esperienze più avanzate del loro settore. Ciò che emerge dal rapporto è piuttosto confortante. Il welfare aziendale è sempre più diffuso nel sistema delle piccole e medie imprese italiane e il 45% delle aziende è attivo in almeno quattro aree di intervento in ambito di welfare : dalla salute alla previdenza integrativa, dalla conciliazione del lavoro con le esigenze familiari alla tutela delle pari opportunità. L'11%, in particolare, è molto attivo perché realizza iniziative in più di sei ambiti a favore dei propri dipendenti.

L'incontro con Moscovici

## Renzi punta sulla sicurezza per strappare più flessibilità

Ancora muro contro muro tra il premier e il commissario europeo all'Economia Il governo chiede un altro «sconto» da 5 miliardi per gestire immigrati e terroristi

ANTONIO CASTRO

Doveva essere l'incontro clou della settimana economica. Poi gli attentati di Bruxelles lo hanno derubricato a confronto sul tema della sicurezza europea. Il commissario europeo agli Affari Economici, Pierre Moscovici, era atterrato lunedì sera a Roma per essere di buona mattina già su piazza. Tema dell'incontro: le clausole di flessibilità sui conti italiani anche per il prossimo anno (crescita, riforme, migranti, sicurezza). Valgono complessivamente ben 19 miliardi quest'anno. Se per le prime due Renzi è riuscito a strappare a Bruxelles quasi una conferma tacita in questi mesi (soprattutto su riforme e investimenti, che valgono rispettivamente 8,5 e 5,1 miliardi, e solo se verranno accompagnate con altre "riforme" chieste da tempo da Bruxelles come quella del catasto). Le altre due (migranti, 3 miliardi, e sicurezza, 2 miliardi), sono tutte da costruire. O meglio: Renzi si è "preso la libertà" di metterle in Legge di Stabilità a dicembre. Ora però la Commissione (entro aprile) dirà se poteva farlo. Del resto ieri la schiacciante drammaticità dell'attentato ha mandato in soffitta - e rinviato a giorni migliori - la prevista conferenza stampa (il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e Moscovici avrebbero dovuto tenere una conferenza stampa alle 13). Ma il dialogo sui conti non si ferma neppure davanti ai morti, ai feriti, al terrore che ha sconvolto le capitali europee per l'intera giornata di ieri. Inutile parlare di "zerovirgola" quando ancora i corpi giacciono sui pavimenti dell'aeroporto e nelle metropolitane della capitale europea. Meglio soprassedere lasciando che l'onda emozionale lasci il passo alla freddezza dei numeri. E poi l'Italia entro fine aprile/ inizio maggio conoscerà il giudizio ufficiale della Commissione sulla flessibilità che si è presa. Ieri insomma "non era proprio giornata" per parlare di numeri e miliardi. Ma Renzi mormorano - avrebbe avuto gioco facile nel perorare con il commissario agli Affari Economici la tesi italiana: siamo sotto attacco, è sotto i nostri occhi. E i migranti stanno sterzando di nuovo dalla rotta balcanica a quella che prevede lo sbarco in Italia. Insomma, Moscovici ieri non ha potuto far altro che ammettere che l'Italia «ha problemi importanti da affrontare». Ma da qui a concedere nuova flessibilità per il 2017 ce ne corre. La linea dell'esecutivo Renzi resta quella di chiedere alla Commissione europea flessibilità anche sul bilancio del 2017. Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier Matteo Renzi e responsabile per la spending review - intervenendo alla presentazione del rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti - ha ammesso candidamente che l'esecutivo intende proseguire su questa strada: «E' evidente, proseguiremo su questa strada», ha ribadito Gutgeld ai giornalisti che lo incalzavano per sapere se il governo intende ottenere margini sui conti del prossimo anno. Nei fatti l'Italia ha chiesto all'Europa di innalzare l'indebitamento netto del 2016 dall'1,4 al 2,4% del Pil. La Commissione europea ha già concesso un margine di manovra pari a 0,4 punti di Pil. Per il resto si pronuncerà sull'ulteriore 0,6% a inizio maggio, dopo che il governo avrà aggiornato a metà aprile il quadro macroeconomico e di finanza pubblica, con il tradizionale Documento di economia e finanza (Def). In base agli ultimi obiettivi annunciati da Palazzo Chigi il deficit dovrebbe scendere l'anno prossimo all'1,1 dal 2,4% del Pil atteso quest'anno. Ma questo comporta una stretta sull'economia di oltre 20 miliardi. E Padoan ha già spiegato che la spending review ha già fruttato più del dovuto (tagli lineari) e quindi è impossibile contrarre ulteriormente i servizi pubblici (e la spesa per stipendi). Ecco perché il governo ha bisogno di ottenere nuovi margini di flessibilità economica dall'Europa. Ieri, comunque, l'incontro ha ruotato tutto intorno all'attentato. E solo perché Moscovici era già a Roma l'incontro con Matteo Renzi non è saltato. Tanto più che tecnicamente il confronto sulla flessibilità era impossibile visto che alcuni importanti collaboratori della delegazione del Commissario a Roma non sono proprio arrivati, dopo la chiusura dello scalo belga per l'attentato. E Padoan per evitare di comunicare il nulla ha

preferito annullare il previsto incontro stampa con Moscovici alla fine del summit con Renzi.

**::: LA SCHEDE LA RICHIESTA** L'Italia ha chiesto all'Europa di innalzare l'indebitamento netto del 2016 dall'1,4 al 2,4% del Prodotto interno lordo. La Commissione europea, intanto, ha già concesso un margine di manovra pari a 0,4 punti di Pil. Per «compensare» il resto del taglio chiesto dall'Italia, che corrisponde allo 0'6%, bisognerà aspettare l'inizio di maggio per sapere se verrà concesso o meno. Giusto il tempo per permettere al nostro Paese di aggiornare, a metà aprile, e il quadro macroeconomico e di finanza pubblica, con il tradizionale Documento di economia e finanza (Def). L'INCONTRO Crescita, riforme, migranti e sicurezza tra i temi dell'incontro tra l'Italia e il commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici, che però sono stati derubricati a causa degli attentati in Belgio. In discussione, quindi, le clausole di flessibilità sui conti italiani che valgono complessivamente ben 19 miliardi soltanto per il 2016. **RIFORME E MIGRANTI** Su riforme e investimenti, che valgono rispettivamente 8,5 e 5,1 miliardi, Renzi è riuscito a strappare a Bruxelles quasi una conferma tacita in questi mesi, ma solo se verranno accompagnate con altre "riforme" chieste da tempo da Bruxelles come quella del catasto. Gli accordi su migranti (3 miliardi), e sicurezza ( 2 miliardi), sono da costruire. Renzi le ha inserite nella Legge di Stabilità di dicembre e la Commissione, entro aprile, dirà se ha fatto bene.

Foto: Il premier Matteo Renzi spera in un aiutino dalla Ue per sistemare i suoi conti [Ansa]

La denuncia della Corte dei conti

## La giungla dei bonus fiscali cresce fino a 313 miliardi

Gli ultimi tre governi hanno promesso una semplificazione delle agevolazioni in cambio di meno tasse. Invece aumentano sia gli sconti (di 65 miliardi) sia il peso delle imposte  
SANDRO IACOMETTI

Un quadro fiscale disordinato e incoerente, dove l'unica certezza è che il peso delle tasse è troppo alto. Nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri al Senato la Corte dei Conti punta il dito sulle rigidità del nostro sistema tributario, che si sta progressivamente ritagliando il ruolo di peggiore d'Europa. Ampie e diffuse, secondo la magistratura contabile, «le performance da cui il nostro Paese intende affrancarsi». L'Italia è nei posti alti della classifica del Vecchio Continente su quasi tutte le voci: quinta per pressione fiscale complessiva e per incidenza dell'Irpef sul reddito medio, quarta per l'entità del cuneo fiscale, terza per la tassazione dei redditi d'impresa e seconda per la pressione fiscale sui redditi da lavoro. L'unico terreno su cui i balzelli sono più bassi degli altri è la tassazione dei consumi, dove l'Italia è 22esima su 28 Paesi considerati. Ed è proprio qui, secondo la Corte dei Conti, che ci sarebbe spazio per ulteriori interventi, anche sfruttando le clausole di salvaguardia già incardinate dalle precedenti manovre, che prevedono aumenti dell'imposizione indiretta per circa 45 miliardi dal 2017 al 2019. Uno scenario catastrofico per i contribuenti, che il governo per ora smentisce. «Con tutto il rispetto per la Corte dei Conti non aumenteremo l'Iva», ha assicurato il consigliere economico del premier, Yoram Gutgeld. L'altro capitolo legato alle clausole di salvaguardia è quella delle cosiddette tax expenditures. La revisione degli sconti fiscali, che di tanto in tanto rispunta nei piani del governo, era stata prevista dalla legge di stabilità per il 2014 e disattivata, attraverso la neutralizzazione delle clausole, dalle successive manovre per il 2015 e per il 2016. Il bello è che a fronte di continui annunci di razionalizzazione del sistema di agevolazioni e detrazioni, l'ultimo arrivato in occasione del recente varo da parte del governo del piano di contrasto alla povertà in cui si è ipotizzato di legare gli sconti all'Isee, i bonus fiscali non solo non sono stati limati e armonizzati, ma sono addirittura aumentati nel numero e nell'entità. Secondo le stime formulate nel 2011 dalla commissione istituita dall'allora ministro Tremonti per calcolare il livello dell'erosione fiscale, le tax expenditures contavano oltre 700 regimi agevolativi per un impatto sul gettito di oltre 250 miliardi, una cifra pari quasi ad un terzo delle entrate complessive della Pa. Ed ecco la lievitazione. Essendo state introdotte nuove agevolazioni, scrive la Corte dei Conti, «senza averne contestualmente abolite, ridotte o riviste altre non più rispondenti alle esigenze dalle quali erano state dettate», all'inizio del 2016 il nostro sistema tributario si trova a dover convivere con ben 799 eccezioni che costano allo Stato la rinuncia ad un gettito potenziale di 313,1 miliardi. Un livello che ci pone al secondo posto nel ranking internazionale dell'erosione del sistema fiscale. Si tratta, secondo la magistratura contabile, di un fenomeno che provoca «una significativa riduzione dell'area di azione dei margini di manovra della politica fiscale» che «finisce per compromettere non solo le potenzialità di gettito ma anche l'efficacia redistributiva». Sullo sfondo del caos tributario resta una pressione fiscale che alla fine del 2015 è stata del 43,3%, «tre punti superiore al livello di inizio secolo e quattro punti oltre quello medio Ue». Un livello che lascia ben pochi margini per tagliare gli sconti. Anche perché l'Italia è sull'orlo della procedura d'infrazione Ue. Secondo la Corte, infatti, una crescita inferiore alle attese e un programma di privatizzazioni al di sotto del target, ipotesi entrambi molto concrete, comprometterebbero il sentiero di riduzione del debito previsto dal fiscal compact. CORTE DEI CONTI, P&G/L

Foto: twitter@sandroiacometti

PARADOS SI Il referendum, che voleva la gestione pubblica, era sbagliato: quel modello nei decenni passati ha provocato disastri che stiamo ancora pagando

## **Le ragioni di chi vuole dare l'acqua ai privati**

Ripagare il capitale È l'unico modo perché gli investimenti siano trasparenti e si possa scegliere cos'è meglio

MARCO PONTI

L'emendamento del Pd che ha suscitato molte tensioni nel dibattito politico di fatto abolisce il risultato, votato con un referendum da 26 milioni di persone, che in sintesi chiedeva due cose: che gli affidamenti in concessione per i servizi idrici dovessero riguardare solo soggetti interamente pubblici (nemmeno società mista a maggioranza pubblica), e che in alcun modo i capitali necessari al servizio potessero essere remunerati. Tale risultato va contro la normativa europea che, al fine di ridurre i costi, promuove sempre gli affidamenti in gara, pur non esprimendo (giustamente) alcuna preferenza tra soggetti pubblici o privati. Ciò premesso, cercheremo di dimostrare che nonostante le apparenze, il titolo non è un paradosso provocatorio. LA GESTIONE DELL'ACQUA, prevalentemente pubblica e senza gare, nei decenni passati ha provocato un disastro che dovremo in ogni caso pagare, a chiunque poi tocchi: perdite di un terzo per mancanza di investimenti e manutenzione, costi arretrati per queste voci stimati dai 30 ai 60 miliardi, come una o due Alte velocità. Anche i livelli di evasione delle attuali basse tariffe sembrano molto elevati ("tanto qualcuno pagherà"). Questo è lo stato di fatto, con debite variazioni locali intorno alla media (ma ci sono sempre). In cosa consiste la socialità di un servizio? Non sembra ci siano molti dubbi possibili: dal fatto che le tariffe, a parità di qualità, siano sussidiate, cioè siano più basse dei costi di produzione del servizio stesso. Possono poi essere più basse per tutti, o in particolare per alcune categorie sociali, se non si vogliono sussidiare i ricchi. Sono scelte squisitamente politiche, e possono variare caso per caso, anche in funzione delle risorse pubbliche disponibili, delle priorità sociali (acqua o trasporti?), dei costi tecnici di erogazione del servizio (pianura irrigua, o aree montane aride). Anche la qualità del servizio da erogare può legittimamente dipendere da queste variabili, e sempre di una scelta politica si tratta. Cosa c'entra con la socialità il modo con cui il servizio è prodotto? Nulla, se non per un aspetto essenziale: deve essere prodotto a costi minimi (sempre a parità di qualità), e questo per ovvie ragioni sociali. Così si possono erogare più servizi, o a tariffe più basse. Ora, il referendum parlava solo del modo di produzione (che doveva essere tutto e solo pubblico), facendo credere ai cittadini che obiettivi sociali e modo di produzione coincidessero. Ma escludeva in questo modo la principale possibilità di minimizzare i costi, che per definizione, e per tutti i servizi, è proprio dato dall'affidamento in gara (periodica, non perpetua, e certo non truccata). Solo questo chiede l'Europa, e questo lo fa per tutti i servizi. Se i gestori pubblici, in gare non truccate, si dimostrano più efficienti per un dato periodo, vinceranno sui privati. COSA SIGNIFICA "di mostrarsi più efficienti"? Significa chiedere agli enti locali meno soldi e/o garantire tariffe più basse per gli utenti, a parità di qualità richiesta dal bando di gara. Se la qualità non sarà rispettata, una gara non truccata deve prevedere penalità severe e/o la decadenza anticipata della concessione. Ora resta da dimostrare che tendenzialmente gare non truccate le vincerebbero i privati (le eccezioni poi sono sempre possibili...). Il ragionamento è banale: avrebbero meno vincoli politici dei soggetti pubblici, per i quali è dominante il "voto di scambio" con gli addetti e i fornitori. Se ci sono dubbi, basta vedere i risultati pratici di decenni di gestioni senza gare ("tanto qualcuno pagherà"). I privati poi rischierebbero, se fanno un cattivo servizio, di rovinarsi la reputazione, a cui tengono moltissimo, per altre gare, o di non essere nemmeno ammessi alla gara successiva. Questo rischio i soggetti pubblici certo non lo hanno. Ma i privati potrebbero corrompere i giudici della gara (e spesso lo fanno, mica sono santi). Ma dovendo fare offerte al ribasso, devono averci poi anche in più i soldi per le mazzette, cosa non facilissima. E non basta: avrebbero due poliziotti invece di uno a sorvegliare la gara. Quelli ordinari anticorruzione, ma anche i concorrenti, che spesso intervengono attivamente, non per senso civico, ma per non farsi portar via il lavoro. Comunque,

cosa c'è da perdere rispetto a gestioni pubbliche catastrofiche o alle gare truccate fatte finora? UN ALTRO ASPETTO del referendum sull'acqua pubblica concerne il divieto di remunerare, in questo settore, i costi di capitale. Si dà il fatto però che il capitale, anche pubblico, un costo ce l'ha comunque (le dimostrazioni tecniche sono complicate e noiose, ma non controverse: una cosa scarsa ha sempre un costo). Meglio esplicitare questo costo, e questo per ragioni democratiche: così la scelta politica di fornire il servizio a tariffe agevolate, o anche a gratis, sarà più trasparente. Si saprà a quanto realmente si rinuncia in favore di quella scelta. Altrimenti si tratta di un sussidio occulto. Abbiamo avuto leggi sbagliate, e sono state duramente e giustamente criticate, e abbiamo anche eletto presidenti del Consiglio sbagliati, e sono stati duramente e giustamente criticati. Ma forse abbiamo avuto anche un referendum sbagliato, nella forma e nella sostanza, che a suo tempo è anche stato duramente e giustamente criticato, in particolare da 150 docenti di economia di ogni colore politico. La polemica Marco Ponti, professore di Economia al Politecnico di Milano, esperto in particolare di Trasporti interviene nel dibattito sull'esito tradito del referendum sull'acqua pubblica che si è aperto nei giorni scorsi. La gestione pubblica del servizio idrico, infatti, non dovrà più essere obbligatoria e pubblica come aveva stabilito il referendum del 2011, ma solo in "via prioritaria". È stato stralciato dalla proposta di legge M5s l'articolo 6 sulla ripubblicizzazione che avrebbe permesso l'applicazione del referendum del 2011, mentre è stato approvato un emendamento del Pd che lascia spazio ai privati

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**5 articoli**

Ambiente. Nel 2015 raccolte dal consorzio Corepla 900mila tonnellate

## **Decolla anche al Sud il riciclo della plastica**

**IMPRESE NEL MEZZOGIORNO** In Campania e Puglia investimenti per far fronte agli imballaggi recuperati  
In testa il Veneto con 23 chili l'anno a testa  
J.G.

Anche il Mezzogiorno, a dispetto dei luoghi comuni, raccoglie e ricicla la plastica. «Purtroppo, resta ancora indietro la Sicilia», osserva il presidente del Corepla, consorzio di riciclo degli imballaggi di plastica, Giorgio Quagliuolo. Ma se la Sicilia fatica a scoprire la raccolta differenziata, il resto del Sud corre in modo virtuoso. Così con il decollo (finalmente) del Mezzogiorno, nel 2015 la raccolta differenziata degli imballaggi di plastica è in aumento (+8,4% sul 2014) e la copertura della popolazione servita è arrivata al 97%. In media, l'anno passato ogni italiano ha messo nel bidone della plastica 15,1 chili di rifiuti da riciclare, contro i 13,9 chili del 2014. In testa i veneti, con 23 chili a testa; bravissimi i marchigiani (19) e bravi lombardi e piemontesi (18 chili a testa l'anno). Pessimi i lucani e i siciliani. In numeri assoluti, nel 2015 sono state raccolte circa 900mila tonnellate di imballaggi di plastica, ed è cresciuto anche il loro riciclo: 540mila tonnellate. Sono stati recuperati anche gli imballaggi che faticano a trovare sbocchi verso il riciclo e il mercato: 324mila tonnellate non riciclabili hanno prodotto calore ed energia in sostituzione di combustibili fossili. Oltre al Nord (come la Montello in provincia di Bergamo), anche il Sud si sta dotando di impianti di selezione e riciclo sempre più moderni per lavorare le grandi quantità di plastiche raccolte in Campania, Puglia e altre zone. Ecco in Campania, a Gricignano di Aversa (Caserta), lo stabilimento Erreplast e il nuovissimo impianto Sri di un gruppo guidato dai fratelli Antonio e Nicola Diana, figli del fondatore Mario Diana, un imprenditore libero e, proprio per questo, assassinato dal clan dei Casalesi nel giugno dell'85. I due impianti costituiscono un innovativo polo di selezione e riciclo degli imballaggi di plastica secondo in Europa per capacità di riciclo. Oppure gli impianti di selezione a Caivano e Secondigliano del gruppo Di Gennaro, che compie 100 anni e oggi, quarta generazione di imprenditori, è guidato da Giuseppe Di Gennaro. O ancora la società Ambiente (gruppo Bruscolo) e la NappiSud di Battipaglia. Oppure in Puglia gli impianti di Dalena. Il decollo della raccolta e del riciclo anche in gran parte del Sud è accompagnato dal cambiamento del sistema per gestire il contributo al riciclo che ogni consumatore paga su ogni bene confezionato. Il consorzio Corepla, insieme con il consorzio nazionale Conai che coordina tutte le filiere del riciclo degli imballaggi, ha deciso di introdurre un contributo differenziato secondo la riciclabilità dei materiali raccolti, in modo da incentivare la creazione di un mercato più flessibile ed efficiente.

*Per regione nel 2015. Dati in tonnellate e variazione % sul 2014*

*Abruzzo*

*Friuli Venezia Giulia*

*Trentino Alto Adige*

*Liguria*

*Calabria*

*Umbria*

*Basilicata*

*Valle d'Aosta*

*Molise*

**TOTALE ITALIA**

*La raccolta differenziata degli imballaggi in plastica*

**898.894**

**+8,4%** -2,6 Lazio Puglia Sicilia Veneto Marche 18.274 1.619 -0,7 Toscana Piemonte Sardegna Campania Lombardia  
Fonte: Corepla Emilia Romagna 170.444 +5,0 111.464 +7,6 32.158 +22,8 19.757 +7,1 97.196

+12,2 78.674 +5,8 76.180 -0,3 70.910 +14,1 64.159 +10,6 43.024 +9,1 29.196 +5,2 2.803 +12,7 18.389  
+14,2 17.713 +0,8 16.703 +12,1 14.897 +50,2 11.577 +13,2 3.757 +43,8

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Corepla 7* Il Corepla è il consorzio di riciclo degli imballaggi di plastica. È formato dalle imprese del settore sotto il controllo dei ministeri. Fa parte del sistema Conai, il consorzio nazionale imballaggi che coordina tutte le filiere (anche acciaio, alluminio, carta, legno e vetro).

*napoli*

Sviluppo. Disegno di legge della Regione: le nuove imprese potranno beneficiare della defiscalizzazione Irap CAMPANIA NAPOLI

## **Sconti fiscali alle start up della Campania**

LE RISORSE La Regione intende utilizzare un budget di 900mila euro per ciascuno dei tre anni (2,7 milioni) considerati: 2016, 2017 e 2018

Vera Viola

Le start up della Campania nel 2016 potranno beneficiare della defiscalizzazione Irap. È quanto prevede l'articolo 2 del Disegno di legge "Prime misure per la razionalizzazione della spesa e il rilancio dell'economia campana", collegato alla Legge regionale di stabilità approvata il 16 marzo. Il titolo 1, misura 2.1., dedicato alla Programmazione per lo sviluppo delle attività produttive, prevede che, al fine di promuovere la creatività d'impresa, alle startup innovative, iscritte nel registro delle imprese, con sede legale o almeno una sede operativa in Campania, è concesso un contributo per lo sviluppo dei processi innovativi fino al massimo del 100% dell'Irap relativa ai periodi di imposta 2016, 2017 e 2018. La Regione, a questo scopo, intende utilizzare un budget di 900mila euro per ciascuno dei tre anni (totale 2,7 milioni). Fondi che ha attinto dal proprio bilancio mediante la riprogrammazione della spesa. Tocca alla giunta adottare un regolamento con cui fissare criteri, tempi e modalità di applicazione per la concessione del contributo. Per definire la percentuale di Irap da rimborsare alle startup innovative, si attendono i dati relativi all'imposta versata per il 2015: il fondo di 900mila euro verrà diviso tra tutte le startup fino ad esaurimento. «Intendiamo favorire la nascita e lo sviluppo di nuove imprese innovative - precisa l'assessore regionale Valeria Fascione - E vogliamo anche indurre le start up innovative a iscriversi nel registro di Infocamere poichè ciò è utile per accedere a diversi strumenti di incentivazione». La Campania, con le sue 327 start up registrate, è la prima regione del Mezzogiorno, la sesta regione in Italia, con il 6% del totale nazionale, mentre Napoli è la quarta provincia. Si tratta della seconda regione che si è dotata di uno strumento di defiscalizzazione ad hoc, dopo la Lombardia. Intanto, con l'avvio della nuova programmazione comunitaria 2014-2020, nell'ambito dei fondi Fesr, la Regione ha destinato altre risorse (in totale 1 miliardo) allo sviluppo di innovazione, tecnologie e ricerca, potenziando un sistema che già oggi conta 7 atenei, 7 distretti tecnologici che coinvolgono oltre 500 imprese, 40 centri di ricerca e 21 laboratori pubblico privati. A breve, potrebbero liberarsi risorse per far sì che la Regione possa partecipare al capitale di rischio e per sostenere una sorta di "Erasmus" delle start up. «Ci sta a cuore - precisa Valeria Fascione - attrarre grandi player. A questo scopo a breve terremo a Napoli un meeting per far conoscere le nostre start up a grandi gruppi: questi potrebbero essere interessati a soluzioni innovative. Mentre le start up potrebbero essere aiutata a posizionarsi sul mercato».

MILANO

La corsa a Palazzo Marino INTERVISTA AI CANDIDATI

## «Patto con le imprese per cambiare Milano»

Punti chiave. «AreaC da rivedere e togliere ai residenti. Mm non deve più gestire acque e case. Su A2A e Sea non si fa cassa, vedremo» Parisi: sono un tecnico ma ora ho un'anima politica - Periferia ed edilizia popolare temi centrali, Pgt da rifare LA CITTÀ E I MODELLI «Il centrodestra? Saremo un laboratorio, uniti dal programma La sicurezza? Usare l'intelligence come Rudy Giuliani a New York Il digitale? Una piattaforma unica»  
Sara Monaci

È riuscito a mettere d'accordo tutto il centrodestra per le amministrative di Milano, dalla Lega a Ncd (che si presenterà con il nome di Milano Popolare) a Forza Italia fino a Fratelli d'Italia. Ora il candidato Stefano Parisi, 59 anni, manager prestato alla politica ma con lunghe esperienze tecniche a Palazzo Chigi, promette che proprio Milano diventerà laboratorio nazionale per una nuova formazione politica, oltre i confini tradizionali del centrodestra. Parisi, non teme che a Milano, in vista delle amministrative, ci possano essere riflessi delle frizioni a livello nazionale tra partiti del centrodestra? Inoltre lei potrebbe trovarsi a guidare la città con un partito che a Roma è al governo e con altri due che invece sono all'opposizione. Gestirà la situazione? A Milano non c'è un semplice accordo elettorale, ma siamo uniti dal programma. Da questa esperienza si potrà rigenerare tutto il centrodestra. La sfida milanese è un progetto più ampio, diciamo un laboratorio. Un laboratorio politico che parte però da un manager, non da un politico. Io sono stato dirigente pubblico, manager imprenditore ma adesso sono un politico. Sarò aiutato dalla mia capacità gestionale ma guidato dalla realtà sociale. Quali sono dunque i contenuti che fanno da collante per la coalizione? Partiamo dal tema della sicurezza, senza banalizzarlo. Non è solo questioni di uomini dedicati in più, cosa che peraltro le finanze pubbliche ci impediscono di avere. Dovremo certo gestire meglio i vigili che abbiamo, meno uffici burocratici e più controlli in strada. Ma ritengo che molto si possa fare con le tecnologie. Ormai ci sono applicazioni che permettono di verificare subito comportamenti devianti e inviare segnalazioni. Bisogna fare un lavoro di intelligence, come fece Rudolph Giuliani a New York dal '97. In questa campagna elettorale sono molto presenti due temi: la periferia e l'edilizia popolare. Lei che ne pensa? Sono due temi centrali, anche il tema della sicurezza. Ci sono zone a Milano dove il degrado è criminogeno, genera delinquenza. Dovremmo agire per migliorare il tessuto urbano, presidiare il territorio, aumentare l'illuminazione. Quanto all'edilizia popolare, il 45% delle case risultano occupate abusivamente. Va ripristinata la legalità e bisogna intervenire con un piano immediato di manutenzione. Quindi lei, come ha fatto recentemente il sindaco Giuliano Pisapia, intende mantenere in capo al Comune di Milano la gestione delle case popolari? Non mi sembra che la situazione sia molto migliorata! Io dico che bisogna avvalerci delle professionalità adatte. Nella realtà del social housing ci sono esperienze molto positive a Milano. Dovremmo cambiare i modelli gestionali. Non va bene una società come Metropolitana milanese, interamente pubblica e controllata dal Comune, come avviene oggi? Mm era una società di ingegneria a cui sono state affidate funzioni improprie. Veramente oggi il business principale di Mm è la gestione del settore idrico. Non le sembra una scelta giusta nemmeno questa? Case, acqua e ingegneria sono cose diverse fra loro. Occorrono competenze specifiche. Inoltre sull'acqua diciamoci la verità: a Milano c'è la tariffa più bassa della zona Ocse, ma poi i milanesi sono costretti a bere acqua minerale. Non mi sembra un gran risultato. Quindi, per quanto l'acqua sia sana, l'acquedotto ha bisogno di investimenti per migliorarne la qualità. Torniamo alla gestione. Lei ritiene che il privato possa intervenire nei settori pubblici? Certo! In tanti settori come lo sport, la manutenzione delle strade, la casa il contributo del privato può essere prezioso. In questo faccio anzi un appello alle imprese affinché sappiano anche presentarsi con alte performance anche per il pubblico, mettendo a punto programmi di lungo periodo, con ampia visione sociale. Per quanto riguarda le grandi partecipate invece cosa pensa? La Sea o A2a vanno tenute o vendute? Su questo punto

bisogna valutare bene. A2a è una società quotata e per il Comune non è una partecipazione strategica. Potrà essere ceduta quando le condizioni del mercato consentiranno di massimizzarne il valore. Quanto alla Sea, prima va definito il ruolo del sistema aeroportuale lombardo. Per questo è bene che rimanga in mano pubblica. È, oggi, una partecipazione strategica che interessa tutto il sistema dell'area. Non si può vendere Sea per fare cassa, come ha fatto Pisapia. Il centrosinistra dice di aver dovuto vendere una quota di minoranza per risolvere lo squilibrio di bilancio lasciato dalla precedente amministrazione di centrodestra. Poteva essere fatto con la vendita dei fondi immobiliari. Ci impegneremo per valorizzarli. In questi anni ci ha provato anche la precedente amministrazione. Lei come farà? Credo che sia necessario valorizzare gli immobili per renderli più appetibili al mercato. Sarò importante un nuovo accordo con la Cdp. Quali investimenti ritiene prioritari per la mobilità? Bisogna cercare di completare ciò che è stato avviato, la metro 4, riducendo al massimo l'impatto in città. Prendo l'impegno affinché sia completata nei tempi previsti, entro il 2022. L'altra infrastruttura che reputo indispensabile è la realizzazione della circle line su ferro. Manterrà l'Area C (la tassa da 5 euro a ingresso per entrare in auto nel centro? Andrà rivista. Non si può pensare solo alla logica punitiva nella mobilità: basti pensare che a Milano l'Area C dà più incassi con le multe che con il pagamento della tariffa. Ai residenti in centro prima di tutto va tolta, non si può tassare chi rientra a casa. E poi bisogna pensare a intensificare il trasporto pubblico e fluidificare il traffico, prima di parlare di Area C. Per esempio elimineremo l'isola pedonale di Piazza Castello, che è diventata un deserto e ha peggiorato la viabilità nelle strade della zona. Questa amministrazione lascia irrisolto il piano di riqualificazione degli scali ferroviari, per cui c'era un accordo di programma con Ferrovie dello Stato, ma poi è stato bocciato in consiglio comunale a causa della campagna elettorale nei fatti già iniziata. Lei cosa intende fare? Gli scali ferroviari sono il simbolo dell'incapacità di governo della coalizione del centrosinistra. Dobbiamo approvare assolutamente un nuovo piano. Magari modificando alcune parti dell'accordo, perché ritengo che ogni area abbia una sua specificità. Immagina altri interventi urbanistici nei prossimi 5 anni? Prima di tutto bisogna cambiare il Pgt di Pisapia, che non permetterebbe la realizzazione di quartieri come Porta Nuova o City Life. Per il Pgt ci sono voluti anni...non rischia di perdere tempo prezioso? Quel piano impedisce lo sviluppo di Milano. Io intendo impegnare i miei consiglieri ad approvarlo entro 12 mesi, così come tutti gli altri regolamenti comunali da semplificare. Cosa ne pensa del dopo-Expo? L'Expo è stato un importante evento e riconosco al commissario Giuseppe Sala (oggi candidato per il centrosinistra, ndr) la capacità di aver gestito un'emergenza, visto che rischiava di non partire. Ora però è necessario che l'Expo non rimanga un evento ma lasci un segno nella città. Ora bisogna lavorare perché nasca un polo universitario vivo, con servizi e luoghi di attrazione. Il centro di ricerca immaginato dal premier Renzi e coordinato dall'Istituto di Genova da solo non può bastare. Occuperebbe solo l'8% dell'area. Quanto allo sviluppo della cosiddetta Smart City? Bisogna superare la digitalizzazione verticale e realizzare l'interconnessione di tutte le banche dati. È inutile avere pochi servizi digitalizzati che non si parlano fra loro. È necessario avere una trasformazione digitale degli uffici pubblici e dei servizi pubblici e privati.

**5 Anni.** Secondo Parisi, bisogna cambiare il Pgt attuale, che non permetterebbe ad oggi di costruire aree molto belle come le neonate Porta Nuova o City Life

**CHI È** nato a Roma nel 1956. Nel 1997 diventa city manager di Milano con Gabriele Albertini sindaco. Nel 2004 torna a Milano come amministratore delegato di Fastweb. Laureato in Economia, ha esordito negli uffici studi del sindacato. Nel 2000 Antonio D'Amato lo nomina direttore generale di Confindustria. Nel 1984 arriva al ministero del Lavoro come Capo della segreteria tecnica. Negli anni successivi svolgerà lo stesso incarico alla Vice Presidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri. Dal 1992 al 1997 è Capo del Dipartimento per gli Affari Economici della Presidenza del Consiglio dei Ministri con Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi, Lamberto Dini. Nel 2012 fonda Chili, di cui diventa presidente. Si tratta della prima piattaforma italiana di distribuzione di film in streaming. Dopo aver accettato la candidatura a sindaco di Milano per il centrodestra lascia ogni incarico operativo per dedicarsi alla politica.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Stefano Parisi. Candidato sindaco di Milano per il centro-destra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'AD DI FERROVIE

## "Atac è azienda fallita trattiamo per rilevarla"

CECILIA GENTILE

«Mi interessa il trasporto urbano a Roma. Il mio sogno è che il Campidoglio lo mandi a gara e che io la vinca». Renato Mazzoncini, amministratore delegato del gruppo Fs italiane, scopre le sue carte. Il carrozzone Atac non reggerà a lungo, è il suo ragionamento, e le Fs sono pronte a farsi avanti. Non rilevando l'Atac, per carità, ma trasformando in un'operazione redditizia il trasporto della capitale. SERVIZIO A PAGINA VI «Mi interessa il trasporto urbano a Roma. Il mio sogno è che il Campidoglio lo mandi a gara e che io la vinca». Renato Mazzoncini, amministratore delegato del gruppo Fs italiane, scopre le sue carte. Il carrozzone Atac non reggerà a lungo, è il suo ragionamento, e le Fs sono pronte a farsi avanti. Non rilevando l'Atac, per carità, ma trasformando in un'operazione redditizia il trasporto della capitale. D'altra parte, già la Regione Lazio si è detta disponibile ad affidare ad Fs la disgraziata linea Roma Lido, adesso gestita da Atac.

«Quando Atac mollerà la rete - ha detto l'ad in audizione alla commissione Trasporti della Camera - saranno già pronte le aziende straniere, quindi o ci muoviamo noi o si muoveranno sicuramente loro». Sono già al capezzale dell'azienda moribonda la Db (Deutsche bahn) tedesca e la Ratp (Regie autonome des transports parisiens) parigina. Insomma, prima o poi «gli enti locali di sicuro molleranno- dice Mazzoncini - e l'unica grande azienda del paese in grado di intervenire è Fs. Siamo l'unico soggetto che può proporre un'integrazione anche dal punto di vista tariffario». Insomma, «trascurare quel mercato sarebbe un'assurdità».

Infatti, ammette l'ad, le Ferrovie hanno già «interlocuzioni con il Comune».

Senza pietà Mazzoncini: «Il Comune ha il problema di un'azienda con 1,7 miliardi di debiti, tecnicamente fallita. Sarebbero sprovveduti a non avviare interlocuzioni». «Nella sua audizione in commissione Trasporti l'ad di Fs ha fornito alcuni elementi di novità che, sulla mobilità, lasciano intendere una nuova mission per il gruppo - riconosce il deputato Pd e presidente della commissione Trasporti della Camera, Michele Meta - Ora la scommessa, auspicata e sollecitata da tempo dalla commissione che presiedo, è quella relativa al trasporto pubblico locale attraverso l'integrazione dei servizi».

Foto: Un deposito Atac

Parte «Tutta mia la città»

## Fassino: "La cultura nelle periferie per riscattarle"

La cultura sbarca in periferia. Tutto si può dire di Piero Fassino meno che non sia di parola. Uno degli argomenti con i quali sta chiedendo ai torinesi di confermarlo sindaco nei prossimi 5 anni è il riscatto delle periferie. Non che siano state abbandonate in questi anni ch , lo ricordiamo, i giovani architetti mandati in giro per il Belpaese dall'archistar, nonch  senatore, Renzo Piano per guarire le periferie peggiori, sono tornati da Torino non con le pive nel sacco ma colpiti dal fatto che il degrado   un'altra cosa. Ci  detto i problemi ci sono e sono pesanti ed   vero che in questi decenni l'attenzione di chi si   succeduto a Palazzo Civico   andata principalmente sulle aree centrali. Orunque, ci sono mille modi per intervenire su zone lasciate ai margini e la cultura   tra questi, con pari valore dell'urbanistica piuttosto che dell'ordine pubblico. La mossa del sindaco   stata quella di creare un marchio, «Tutta mia la citt » che forse non casualmente riprende il titolo di una canzone del '69 degli Equipe 84, sotto il quale riunire tutta una serie di eventi culturali che occuperanno il 2016 e gi  radicati nel territorio ma che verranno ulteriormente diffusi nei quartieri torinesi. Un esempio, per altro fuori da «Tutta mia la citt », ma utilizzato da Fassino per meglio spiegare la strategia del comune: «Il Torino Film Festival ha luoghi deputati come il cinema Massimo ma lo diffonderemo ad altri luoghi in un rapporto pi  stretto con la citt ». «Tutta mia la citt »   stato affidato alla Fondazione per la Cultura, guidata da Angela La Rotella e dall'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe, il cui compito   anche e soprattutto quello di cercare fondi: «Sia Intesa Sanpaolo, sia Fca - ha annunciato La Rotella - si sono detti disponibili a partecipare al progetto. Rendere pi  vivibile, pi  attraente anche con eventi culturali un quartiere lo rende pi  appetibile anche dal punto di vista immobiliare». L'elenco delle rassegne raccolte sotto il «cappello» di «Tutta mia la citt »   lunghissimo. Si va da «Torino che legge» di fine aprile nelle biblioteche civiche a «Quartieri in jazz» nell'ambito del Torino Jazz Festival che mettera in rete sedi simboliche come il «Capolinea 8» a Barriera di Milano. E ancora il The Children's World che a fine giugno dal Carignano invader  piazze e giardini; «Teatro a Corte» di luglio all'Astra di Cit Turin. Nello spazio Mrf di Mirafiori, a maggio, ci sar  «Binario18#stayhumanart» con un viaggio artistico attraverso vecchie e nuove immigrazioni». [B.MIN.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI